

Assemblea Regionale Siciliana

(Shoofum)

CCLXIX. SEDUTA

LUNEDI 20 MARZO 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.
Comunicazione di scioglimento di Consiglio comunale	3487
Disegni di legge (Conversione in schemi di decreti legislativi)	3487
Interpellanze:	
(Annunzio)	3486
(Annunzio di ritiro)	3487
Interrogazioni:	
(Annunzio)	3484
(Annunzio di risposte scritte)	3487
Mozione degli onorevoli Montalbano, Bonfiglio ed altri, concernenti la concessione di terreni incolti o insufficientemente coltivati alle cooperative agricole:	
(Annunzio):	
PRESIDENTE	3487, 3488
MONTALBANO	3488
RESTIVO, <i>Presidente della Regione</i>	3488
ALESSI	3488
(Discussione):	
PRESIDENTE 3493, 3504, 3505, 3506, 3527, 3528, 3529	
COLAJANNI POMPEO	3493
STARRABBA DI GIARDINELLI	3500
CRISTALDI 3502, 3504, 3505, 3519	
LA LOGGIA, <i>Assessore alle finanze</i>	3505
ARDIZZONE	3505
POTENZA 3505, 3528	
COSTA 3506, 3527, 3528	
PAPA D'AMICO	3509
PANTALEONE	3510
ALESSI	3515
PELEGRINO, <i>Assessore al lavoro, alla previdenza ed assistenza sociale</i>	3522
MILAZZO, <i>Assessore all'agricoltura ed alle foreste</i>	3522
RESTIVO, <i>Presidente della Regione</i>	3523, 3128
NAPOLI	3528
MONTALBANO	3529
CUFFARO	3529

MARE GINA	3529
GENTILE	3530
CACCIOLA	3531
AUSIELLO	3531
COLAJANNI LUIGI	3531
(Votazione nominale)	3531
(Risultato della votazione)	3531
Sui lavori dell'Assemblea:	
FRANCHINA	3532
PRESIDENTE	3532
LA LOGGIA, <i>Assessore alle finanze</i>	3532
Sulla presenza di forze di polizia all'ingresso del Palazzo dell'Assemblea	
RAMIREZ	3484
PRESIDENTE	3484
Sull'ordine dei lavori:	
CUSUMANO GELOSO 3488, 3491, 3493	
PRESIDENTE 3488, 3489, 3492, 3493	
VERDUCCI PAOLA, <i>Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni</i>	3488
ARDIZZONE 3489, 3491	
LA LOGGIA, <i>Assessore alle finanze</i>	3489
ALESSI 3489, 3490, 3491	
FRANCHINA	3489
BONFIGLIO	3490
NAPOLI	3490
RESTIVO, <i>Presidente della Regione</i> 3490, 3492	
SAPIENZA	3491
PAPA D'AMICO	3492
POTENZA	3493
ALLEGATO	
Risposte scritte ad interrogazioni:	
Risposta dell'Assessore ai lavori pubblici alla interrogazione n. 279 degli onorevoli Cuffaro ed altri	3533
Risposta dell'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale alla interrogazione n. 587 dell'onorevole Castiglione	3534
Risposta del Presidente della Regione alla interrogazione n. 783 dell'onorevole Taormina	3535

Risposta del Presidente della Regione alla interrogazione n. 802 degli onorevoli Cacopardo, ed altri	3537
Risposta dell'Assessore ai lavori pubblici alla interrogazione n. 822 dell'onorevole Franchina	3537
Risposta dell'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni alla interrogazione n. 834 dell'onorevole Adamo Ignazio	3538
Risposta dell'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale alla interrogazione n. 886 dell'onorevole Cacciola	3539

La seduta è aperta alle ore 17,20.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Ricordo che l'Assemblea si riunisce in sessione straordinaria, a richiesta degli onorevoli Montalbano, Bonfiglio, Mondello, Franchina, Pantaleone, Cristaldi, Nicastro, Mineo, Colosi, Cuffaro, D'Agata, Mare Gina, Potenza, Taormina, Bosco, Ramirez, Di Cara, Cortese, Colajanni Pompeo, Omobono, Ausiello, col seguente ordine del giorno:

1) Lettura della mozione numero 74, presentata l'8 marzo 1950 dagli onorevoli Montalbano, Bonfiglio, Ramirez, Bosco, Taormina, Ausiello, Colajanni Pompeo, concernente la concessione di terreni incolti o insufficientemente coltivati alle cooperative agricole.

2) Discussione della mozione numero 72, degli onorevoli Sapienza, Seminara, Cusumano Geloso, Gugino e Bosco, sul trasferimento della Direttrice didattica di Petralia Soprana.

3) Discussione dei seguenti disegni di legge:

a) « Ratifica del decreto legislativo presidenziale 29 dicembre 1949, numero 39, concernente l'applicazione nel territorio della Regione siciliana dei decreti legislativi 11 gennaio 1948, numero 78 e 3 maggio 1948, numero 801, recanti provvedimenti in materia di tasse di bollo » (349);

b) Provvedimenti per favorire l'incremento delle coltivazioni delle patate precoci » (335);

c) « Istituzione ed ordinamento delle scuole per i figli dei contadini » (50 bis);

d) « Disposizioni in materia urbanistica » (185).

Sulla presenza di forze di polizia all'ingresso del palazzo dell'Assemblea.

RAMIREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMIREZ. Nei locali dell'Assemblea ho trovato un eccezionale spiegamento di notevoli forze di polizia. Ho visto la presenza di un commissario di pubblica sicurezza con fascia; ho visto circa 200 agenti della « Celere » nella prima sala a destra entrando nel palazzo dell'Assemblea. Desidero sapere se sono avvenuti dei fatti eccezionali che giustifichino questo eccezionale spiegamento di forze. Questa è una domanda che io rivolgo alla Presidenza dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Non ho notizia di uno spiegamento eccessivo di forze di polizia. Ad ogni modo, darò disposizioni perchè il servizio sia contenuto nei limiti normali.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BENEVENTANO, *segretario*:

« Al Presidente della Regione, per conoscere i motivi che hanno determinato la remozione, dalla facciata della Sesta Casa in Palermo, della lapide che il Comune di questa città vi collocò per ricordare l'opera altamente umanitaria qui svolta da Felice Cavallotti con il suo corpo di volontari in occasione del colera del 1885. » (906) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

RAMIREZ.

« All'Assessore all'igiene ed alla sanità, per conoscere quale azione abbia svolto o intenda svolgere per ottenere dall'Amministrazione centrale dello Stato, Ministero dell'interno ed Alto commissariato per la sanità, il regolare pagamento delle rette di degenza in favore del sanatorio « Maria Serraino Vulpita » di Trapani, che si è effettuato fino a questo momento con acconti saltuari, del tutto insufficienti e tali da turbare la normale gestione di quell'Istituto. Esso, difatti, vanta verso lo Stato un credito di 44 milioni. Le difficoltà, in cui versa la detta pia Opera, pregiudicano i servizi di assistenza e alterano la regolare amministrazione. Invoca un pronto e deciso intervento da parte dell'Assessorato. » (907) (*L'interrogante chiede la risposta scritta*)

D'ANTONI.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere, in relazione al contenuto dell'articolo dell'avvocato Antonino Marsala, sindaco di Cattolica Eraclea, pubblicato nel quotidiano *Sicilia del Popolo*, numero 218 del 1949, se egli abbia disposto inchiesta per accertare se i criteri di valutazione adottati nella espropriazione del terreno di proprietà del barone Francesco Spoto, sito alla periferia di Cattolica Eraclea, non edificabile, pagato nella misura di lire 1.200 al metro quadrato da servire per la costruzione di un ospedale, non siano da ritenersi di favore, in considerazione che altro appezzamento di terreno irriguo, alberato, al centro dell'abitato, di ottima qualità, è stato ceduto al Comune per la costruzione dello edificio scolastico a lire 480 al metro quadrato. » (908)

SCIFO.

« All'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, per conoscere:

1) se risponde a verità la notizia pubblicata sulla stampa, circa l'operato dell'Ufficio contributi unificati di Trapani, il quale, nel diramare l'invito al pagamento annuo del contributo dovuto al predetto Ufficio dagli agricoltori, ha abusivamente trasmesso il modulo di conto corrente postale a favore dell'Associazione provinciale degli agricoltori, per il pagamento di un presunto contributo associativo;

2) quali provvedimenti intende adottare, qualora il fatto lamentato si sia verificato, per impedire che i servizi dell'Ufficio contributi unificati di Trapani siano illegalmente posti a disposizione di un'associazione privata, onde consentire a questa di incamerare esosi contributi ingiustamente richiesti agli agricoltori. » (909)

ADAMO IGNAZIO.

« All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per sapere:

1) se è a conoscenza della grave infrazione commessa dal dott. Guido Anca Martinez, gabelloto del feudo Roccolino Soprano, sito in territorio di Mazara del Vallo, ai danni dei mezzadri, con il cui lavoro non retribuito sono state eseguite opere di miglioramento fondiario nel detto feudo. Risulta che l'Anca Martinez obbligava i mezzadri, pena lo sfratto, a firmare i fogli di ingaggio di mano d'opera,

condizione indispensabile per incassare dallo Stato il contributo, che ascende ad oltre 700 mila lire;

2) quale azione intende svolgere per tutelare il diritto dei lavoratori. » (910)

ADAMO IGNAZIO.

« All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per conoscere:

1) i motivi per cui nel programma, predisposto dal Ministero dell'agricoltura per l'assegnazione di fondi E.R.P. per attrezzature ed apparecchi scientifici a istituti di sperimentazione specializzati per la viticoltura e l'enologia, non è stato incluso nessun istituto siciliano di sperimentazione, come se la viticoltura non rappresentasse uno dei più importanti settori dell'economia dell'Isola nostra. Il programma di cui sopra ha avuto l'approvazione dell'E.C.A. per l'ammontare di dollari 23.462;

2) quale opera intende svolgere l'Assessorato perchè giustizia sia fatta. » (911)

ADAMO DOMENICO.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per sapere:

1) quali provvedimenti hanno preso e intendono prendere per scongiurare il pericolo incombente su una zona dell'abitato di Bauцина, minacciata da frana, e per venire in aiuto ai sinistrati, che hanno dovuto sgombrare dalle proprie case;

2) per quali motivi sono stati sospesi i lavori per la captazione dell'acqua della sorgiva a monte dell'abitato e quelli di completamento dello stradale provinciale che attraversa il Comune e del Corso Umberto. » (912)

MONASTERO.

« Al Presidente della Regione, per conoscere quali disposizioni abbia emanato o intenda emanare agli uffici di questura della Regione ed ai comandi di legione dei carabinieri della Sicilia, affinché nelle città e nei paesi dell'Isola venga osservato dalle dipendenti autorità di polizia l'articolo 21 della Costituzione, il quale contiene norme di per sé precettive, che comportano l'automatica abrogazione dell'articolo 113 della legge di pubblica sicurezza.

Una recente sentenza della Cassazione ha confermato il carattere precettivo dell'articolo 21 della Costituzione, stabilendo che non è più richiesta dalla legge la preventiva autorizzazione delle autorità di pubblica sicurezza per i manifesti e riconoscendo legittimo l'uso di altoparlanti per trasmissioni informative o propagandistiche. » (913)

MONTALBANO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore alle finanze, per conoscere (in considerazione che nei due precedenti esercizi la Regione ha speso circa 4 miliardi per opere stradali di nuova costruzione, di completamento e di sistemazione generale, a cui si aggiungono altri due miliardi per l'esercizio in corso) perchè finora non si sia provveduto ad assicurare il patrimonio viabile della Sicilia, sviluppato a seguito dei predetti interventi straordinari, a mezzo di una manutenzione ordinaria assidua, dato che non risulta sia stata finora stanziata alcuna somma a tale scopo, ed essendo indubbio che gli enti locali non hanno alcuna possibilità di provvedervi, mentre, d'altra parte, un ulteriore ritardo in detta manutenzione provocherebbe la perdita delle somme già spese; e per conoscere, inoltre, dall'Assessore dei lavori pubblici se il Comitato per la viabilità minore, di cui egli aveva fatto cenno in sede di discussione del bilancio, sia in corso di istituzione. » (914)

BIANCO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte al loro turno. Quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta sono state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario:

« Al Presidente della Regione, circa la situazione nelle campagne siciliane, determinata dal ripreso movimento delle masse contadine, conseguenza della violazione da parte padronale agli accordi del novembre ultimo scorso, nonché della mancata esecuzione de-

gli impegni solennemente assunti per la concessione delle terre, l'eliminazione delle gabelle parassitarie e la riforma agraria. » (271)

TAORMINA - MONTALBANO - FRANCHINA - AUSIELLO - BONFIGLIO - NICASTRO - PANTALEONE - POTENZA - BOSCO - RAMIREZ.

« All'Assessore alla pubblica istruzione, per sapere se e come intende eliminare gli arbitri e le illegalità denunciati alla opinione pubblica da alcuni giornali (tra cui *La Voce Repubblicana*, numero 297 del 18 dicembre 1949), che hanno indicato fatti specifici verificatisi e che rivestono carattere di illegalità e di nepotismi e che, fra l'altro, sono in contrasto con le stesse disposizioni assessoriali. » (272)

CACCIOLA.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'industria ed al commercio, all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per impedire lo incalzante sviluppo, specie negli ultimi tempi, da parte della Società generale elettrica della Sicilia, del noto piano di assorbimento delle aziende autonome di produzione e distribuzione di energia elettrica nell'Isola.

Si impongono provvedimenti allo scopo di evitare:

1) L'ulteriore riduzione delle limitate fonti di produzione di energia nell'attuale periodo di insufficiente disponibilità in rapporto al normale fabbisogno. Nei contratti di assorbimento di ogni centrale termoelettrica autonoma è, infatti, prevista la clausola della demolizione della centrale e della vendita dei relativi macchinari fuori dell'Isola.

2) La creazione del vuoto intorno all'Ente siciliano di elettricità, nel settore dell'utenza. La S.G.E.S. tende a contrastare all'E.S.E. ogni possibilità di esercizio industriale, onde impedire che questo Ente svolga, nel futuro, una azione moderatrice, in ordine al prezzo della energia elettrica, in regime di libera concorrenza.

Se la S.G.E.S. dovesse realizzare il suo disegno, sarebbe compromesso il processo di industrializzazione della Sicilia, con grave danno, in avvenire, per l'incremento delle attività economiche locali. » (273)

GUGINO - MONDELLO - COLOSI - MONTALBANO - PANTALEONE - BONFIGLIO.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere quale azione abbia svolto e quali concreti risultati abbia conseguito per una sollecita definizione delle pratiche avanzate dallo Ente acquedotti siciliani per la concessione di acqua, da derivare dalle sorgenti Fuscina e Madonna della Scala Ovest alta (territorio di Palazzo Adriano); nonché dalle sorgenti denominate Grancio I e II, 'Za Olivuzza, Carbonara e Acquarosa in territorio di Montevago. Dette pratiche si trascinano senza giustificato motivo da lungo tempo presso gli uffici del genio civile di Palermo e di Agrigento, con grave pregiudizio dell'attività dell'E.A.S. per il completamento dei lavori dell'Acquedotto Montescuro Ovest, che ha formato oggetto di particolare interesse dell'Assemblea e del Governo regionale per il soddisfacimento di una lunga e penosa attesa delle numerose popolazioni interessate. » (274) *(L'interpellante chiede lo svolgimento con la massima urgenza)*

D'ANTONI.

PRESIDENTE. Le interpellanze testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte al loro turno.

Comunicazione di scioglimento di Consiglio comunale.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che, con decreto del Presidente della Regione in data 2 marzo 1950, numero 1828, è stato sciolto il Consiglio comunale di Vittoria (Ragusa).

Ritiro di una interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che l'onorevole Dante, con nota del 15 marzo 1950, ha ritirato l'interpellanza numero 259, relativa allo scioglimento del Consiglio comunale di Alcara Li Fusi (Messina).

Conversione di disegni di legge in schemi di decreti legislativi.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che i disegni di legge: « Disposizioni per la compilazione dei rendiconti » (305) e « Variazioni di bilancio per l'esercizio 1949-50 (primo provvedimento » (378), già trasmessi alla compe-

tente Commissione legislativa, in seguito a determinazione del Governo regionale in data 8 marzo 1950 sono stati convertiti in schemi di decreti legislativi.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute da parte del Governo, le risposte scritte alle interrogazioni degli onorevoli Cuffaro, Castiglione, Taormina, Cacopardo, Franchina, Adamo Ignazio, Cacciola, e che esse saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Do lettura della mozione di cui al numero 1 dell'ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,

ritenuto che non ha ancora avuto alcuna attuazione l'ordine del giorno Alessi, approvato ad unanimità nella seduta del 23 novembre 1949;

ritenuto che la mancata attuazione di tale ordine del giorno, nonché la inosservanza da parte dei proprietari terrieri degli accordi stipulati nel novembre scorso presso le varie prefetture per la concessione di terreni incolti o insufficientemente coltivati alle cooperative agricole, hanno provocato la sfiducia delle masse contadine siciliane verso il Governo, i prefetti ed i proprietari terrieri e, conseguentemente, il movimento in corso, diretto a realizzare le legittime aspirazioni dei contadini siciliani, i quali nell'interesse proprio e della collettività ritengono assolutamente urgente e necessaria la eliminazione dei gabelotti parassiti della terra e la sollecita assegnazione alle cooperative dei terreni incolti o suscettibili di migliore coltivazione;

ritenuto che il Governo — avuta notizia del movimento anzidetto — ha determinato la sospensione dei lavori dell'Assemblea con la chiusura arbitraria della sessione, per procedere alla repressione del movimento stesso, che bisognava invece prevenire;

considerato che pervengono continuamente notizie di arresti dei contadini e dei loro dirigenti,

disapprova

l'operato del Governo e passa all'ordine del giorno.

MONTALBANO - BONFIGLIO - RAMIREZ - BOSCO - TAORMINA - AUSIELLO - COLAJANNI POMPEO.

A norma di regolamento, si deve ora stabilire quando la mozione dovrà essere discussa.

MONTALBANO. In base all'articolo 147 del regolamento interno, la mozione, avendo carattere di sfiducia, non può essere discussa prima che siano trascorsi tre giorni dalla sua presentazione.

PRESIDENTE. L'articolo 147 stabilisce, nella seconda parte, che « la mozione di sfiducia deve essere sottoscritta da almeno un decimo dei componenti dell'Assemblea e non può essere discussa prima che siano trascorsi tre giorni dalla sua presentazione ».

D'ANGELO. Appunto: tre giorni dalla « presentazione ».

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non dalla lettura, dunque, ma dalla presentazione. Quando è stata presentata la mozione, signor Presidente?

TAORMINA. La data di presentazione è quella del giorno in cui l'Assemblea ne prende conoscenza.

PRESIDENTE. Alla Presidenza è pervenuta il giorno stesso in cui è stata richiesta la convocazione della sessione straordinaria.

STARRABBA DI GIARDINELLI. L'8 marzo 1950.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Vorrei sottoporre all'attenzione ed al senso di responsabilità dell'Assemblea una breve considerazione sulla situazione, che è venuta a determinarsi e che, naturalmente, deve essere meditata dal punto di vista politico. Alcuni deputati presentano una mozione e contemporaneamente una richiesta di convocazione straordinaria dell'Assemblea. Il Governo, al momento in cui questa sessione si inizia, dichiara di essere pronto alla discussione della mozione, che appare originata da motivi di urgenza. Se l'onorevole Montalbano nega, ora, questa esigenza, allora io (faccio una impostazione puramente ipotetica) invoco il regolamento, perché sia dichiarata la nullità della mozione, in quanto non porta il numero di firme richiesto. (*Commenti*)

MONTALBANO. C'è un equivoco.

PANTALEONE. Nessuno ha detto di rimandare.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Ella, onorevole Pantaleone, vuol negare il sole e vuole negare anche le parole dell'onorevole Montalbano.

PANTALEONE. Io non voglio negare nè il sole nè le parole dell'onorevole Montalbano.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Fino a questo momento, l'unico a dichiarare che è disposto a discutere subito la mozione è il Governo.

MONTALBANO. Se il Governo è disposto oggi stesso, noi siamo pronti.

ALESSI. Il numero dei deputati che hanno sottoscritto la mozione è regolare?

VERDUCCI PAOLA. Se non è regolare, non doveva essere accettata.

PRESIDENTE. Comunico che testè gli onorevoli D'Agata, Franchina, Mare Gina e Nicastro hanno firmato la mozione e che, pertanto, essa può considerarsi regolarmente sottoscritta.

Metto, quindi, ai voti la proposta del Governo di discutere subito la mozione.

(*E' approvata*)

Sull'ordine dei lavori.

CUSUMANO GELOSO. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUSUMANO GELOSO. Chiedo che venga discussa con precedenza la mozione sul trasferimento della Direttrice didattica di Petralia Soprana, che è al numero 2) dell'ordine del giorno. A mio parere, con la deliberazione testè presa, l'Assemblea ha inteso stabilire che la mozione Montalbano ed altri sia discussa oggi stesso. Nulla vieta, però, che si discuta con precedenza l'altra mozione.

PRESIDENTE. Ella chiede che l'Assemblea sia interpellata sulla sua proposta?

VERDUCCI PAOLA. Ma l'Assemblea ha già deciso di discutere subito la mozione concernente la concessione di terre incolte o insufficientemente coltivate alle cooperative agricole.

PRESIDENTE. Dopo la deliberazione dell'Assemblea, in sostanza, la mozione Montalbano ed altri, che era iscritta all'ordine del giorno per la lettura, è stata inserita al primo punto per la discussione.

Ora l'onorevole Cusumano propone, praticamente, una inversione dell'ordine del giorno.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma si è già votato!

ALESSI. La proposta non può essere messa ai voti. L'Assemblea ha già deliberato al riguardo.

ARDIZZONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Parlo a titolo personale. Quando da parte di alcuni deputati si chiede la convocazione di una sessione straordinaria, allora l'Assemblea esamina se l'argomento, per il quale si è chiesta la convocazione, abbia carattere di urgenza. L'Assemblea, nel deliberare di passare subito alla discussione della mozione presentata dal Blocco del popolo, ha già stabilito che questa mozione ha carattere di urgenza; non si può, quindi, porre in votazione la proposta dell'onorevole Cusumano Geloso perchè dovremmo anzitutto esaminare e accertare che la mozione sul trasferimento della direttrice didattica di Petralia Soprana riveste, anch'essa, carattere d'urgenza.

PRESIDENTE. L'Assemblea ha deliberato di discutere subito la mozione al numero 1) dell'ordine del giorno. L'onorevole Cusumano Geloso propone che si proceda prima all'esame degli altri argomenti e poi alla discussione della mozione del Blocco del popolo. Come ho già detto, egli propone un'inversione dell'ordine del giorno.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Ma la Assemblea ha deliberato di discutere subito la mozione.

ALESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI. L'onorevole Ardizzone ha precisato l'aspetto procedurale della questione: intanto si può passare ad altri argomenti dell'ordine del giorno, in quanto essi abbiano il carattere di urgenza che devono avere i lavori di una sessione straordinaria. Non dobbia-

mo, infatti, dimenticare che siamo convocati in sessione straordinaria. Prima, quindi, di proporre l'inversione dell'ordine del giorno, l'Assemblea dovrebbe occuparsi di esaminare quali degli altri argomenti in esso contenuti abbiano carattere di urgenza e stabilirne l'ordine di precedenza.

CUSUMANO GELOSO. L'Assemblea ha votato l'urgenza della discussione della mozione del Blocco del popolo, posta al numero 1) dell'ordine del giorno, però non ha stabilito se deve essere discussa prima del numero 2); è per questo che io insisto nella mia richiesta.

PRESIDENTE. L'Assemblea ha già deciso di porre la mozione Montalbano ed altri al numero 1) per la discussione.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Non vorrei che l'onorevole Restivo vedesse, in questo mio intervento, una qualsiasi intenzione di rimandare la discussione sulla mozione presentata dal mio gruppo. A me sembra che la discussione, dal punto di vista procedurale, non sia stata impostata in maniera del tutto esatta. Infatti, non è da dubitare che la convocazione straordinaria dell'Assemblea è stata richiesta per la discussione di una serie di argomenti, che ritengo siano tutti essenzialmente urgenti, anche se in grado diverso secondo il loro ordine di successione. In seguito alla lettura della mozione presentata dai miei compagni di gruppo e da me sottoscritta, il Governo ha dichiarato di accettarne la discussione anche oggi, ma con ciò non è superata la questione dell'inversione dell'ordine del giorno, in quanto, come primo argomento da discutersi, è posta la mozione sul trasferimento della direttrice didattica di Petralia Soprana segnata al numero 2) essendo l'altra mozione posta al numero 1) per la lettura e non per la discussione.

Pertanto, se l'Assemblea, interpellata, vorrà invertire l'ordine dei lavori nel senso che, accertata la maggiore urgenza, si appalesa necessario discutere subito la mozione del Blocco del popolo, allora sta bene; ma non mi sembra eccessivamente ortodossa l'interpretazione, secondo la quale, per il fatto che il Governo ha accettato e l'Assemblea ha stabilito che la mozione debba essere discussa oggi,

si vuol ritenere anche che sia stato invertito l'ordine dei lavori.

STARRABBA DI GIARDINELLI. L'Assemblea così ha creduto di votare.

BONFIGLIO. La questione della maggiore o minore urgenza della mozione sulla direttrice didattica non è stata posta ai voti.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonfiglio ritiene che la mozione iscritta al numero 2) dell'ordine del giorno presenta carattere di maggiore urgenza di quella al numero 1).

BONFIGLIO. E' questione di procedura, per cui bisogna attenersi alla procedura.

NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. La prima questione di procedura da porsi è di constatare che siamo in sessione straordinaria, appositamente convocata per discutere diversi argomenti.

BONFIGLIO. Appunto: diversi argomenti.

NAPOLI. Ti prego di non interrompermi anche quando ti sembra che dica bene, perchè altrimenti quando dirò male chi sa che cosa succederà.

L'Assemblea, quindi, è stata convocata in sessione straordinaria per discutere numerosi argomenti, che i proponenti hanno ritenuto urgenti e perciò da trattare subito. L'Assemblea, che è sovrana, nel determinare quali di questi argomenti rivestono il carattere d'urgenza o se nessuno di essi riveste carattere di urgenza, si è pronunciata per quanto riguarda l'argomento al numero 1) dell'ordine del giorno, riconoscendo che esso obiettivamente presenta il carattere d'urgenza. Ora l'Assemblea deve pronunciarsi se la mozione al numero 2) dell'ordine del giorno è altrettanto urgente come quella al numero 1), e, se deciderà che anche questa è urgente, allora bisognerà stabilire quale dei due argomenti deve essere trattato prima; inoltre bisognerà accertare se i disegni di legge posti al numero 3) dell'ordine del giorno rivestano anch'essi il carattere d'urgenza, e se così non fosse, bisognerà rinviare la discussione alla sessione ordinaria.

Avendo, quindi, l'Assemblea manifestato la sua opinione sull'urgenza della mozione del Blocco del popolo, ora bisogna che essa venga interpellata, per sapere quale altro argomento dell'ordine del giorno ritiene urgente e se è necessario invertire l'ordine dei lavori.

ALESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI. Dovevo dire quanto ha già detto l'onorevole Napoli aggiungendo, però, che, prima di interpellare l'Assemblea, bisogna chiedere al Governo se ritiene che gli altri punti all'ordine del giorno abbiano, dal suo punto di vista, carattere di urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo è pregato di manifestare la sua opinione.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Signori deputati la sessione straordinaria è stata chiesta per trattare vari argomenti, dando, però, particolare risalto alla mozione presentata dagli onorevoli Montalbano, Bonfiglio, Ramirez, Bosco, Taormina, Ausiello, Colajanni Pompeo, la quale prospetta un punto di vista della opposizione. Il Governo per la sua correttezza democratica ritiene che questa mozione debba formare oggetto di un dibattito in sede di sessione straordinaria, pur dissentendo, evidentemente, non solo dall'impostazione, ma anche da questo particolare risalto che da parte dell'opposizione si vuol dare ad essa. L'opposizione, però, vuole rappresentare all'Assemblea il suo punto di vista, e il Governo accetta il dibattito.

Per quanto riguarda gli altri argomenti posti all'ordine del giorno della sessione straordinaria, devo dire che l'Assemblea in proposito si è pronunciata: si tratta di argomenti che erano già all'ordine del giorno della sessione ordinaria e che furono oggetto di una specifica votazione, la quale, secondo il principio democratico, è regola dei nostri dibattiti. La democrazia, infatti, si basa sull'ossequio a quella che è la volontà della maggioranza; essa consente un tentativo di determinare questa volontà, di influire su di essa attraverso la discussione, ma impone anche di obbedire a questa volontà quando essa è democraticamente espressa. L'Assemblea, dicevo, si è già pronunciata ed io, nel richiamarmi a quel deliberato, devo far osservare che solo uno degli argomenti posti all'ordine del giorno di questa sessione straordinaria ha una motivazione politica. Gli altri argomenti possono, naturalmente, nell'impostazione di qualche settore dell'Assemblea, rispecchiare una loro particolare volontà; ma ritengo che in questo modo la sessione straordinaria assuma una fisionomia diversa e che anche l'impostazione del problema, che forma oggetto della

mozione del Blocco del popolo, assuma un significato ed un valore diverso, che il Governo intende, per quella che è la sua responsabilità, rilevare nel dibattito che va ad affrontare sull'unica mozione, che può essere oggetto di questa sessione straordinaria.

SAPIENZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPIENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io posso apprezzare in tutto il loro valore le argomentazioni dell'onorevole Presidente della Regione; ma non posso convenire sulla seconda parte. Potrei anche essere d'accordo per quanto riguarda l'esame della maggiore o minore urgenza degli argomenti posti all'ordine del giorno; ma l'Assemblea è stata convocata in sessione straordinaria con un ordine del giorno preciso, ed io non credo possa proporsi una pregiudiziale, secondo la quale la mozione da me sottoscritta dovrebbe essere rimandata alla sessione ordinaria. La valutazione politica, fatta dal Presidente della Regione, non appare, quindi, chiara: mentre è indiscutibile per la prima parte, non lo è per la seconda la cui fondatezza è ancora da dimostrarsi. Pertanto, secondo me, o si trattano tutti gli argomenti all'ordine del giorno o non se ne tratta nessuno.

CUSUMANO GELOSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STARRABBA DI GIARDINELLI. C'è proprio bisogno di intervenire tante volte sullo stesso argomento? (*Commenti - Discussione in Aula*)

CUSUMANO GELOSO. Evidentemente, onorevole Starrabba di Giardinelli, Ella è un po' nervoso. La prego di tranquillizzarsi: tutti abbiamo lo stesso diritto di parlare. Io intendo richiamarmi alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Sapienza, per dire che, tanto io quanto il mio gruppo, desideriamo o che l'ordine del giorno venga rispettato per intero o che altrimenti per la serietà dell'Assemblea stessa non si discuta nessuno argomento, perchè l'ordine del giorno è già stato distribuito ai deputati e tutti conoscono gli argomenti che debbono essere discussi.

PRESIDENTE. La mozione del Blocco del popolo è al numero 1) dell'ordine del giorno.

ARDIZZONE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. L'onorevole Cusumano Geloso ha parlato a nome del mio Gruppo; io dissento e, per quanto mi risulta, il Gruppo non è di parere unanime sull'argomento. (*Commenti da sinistra*) Prego gli amici di sinistra di pensare ai loro guai.

COLAJANNI POMPEO. Già; i nostri guai sono quelli del popolo.

ARDIZZONE. Dissento, inoltre, da quanto ha detto il Presidente della Regione, che l'Assemblea nell'ultima seduta della scorsa sessione ordinaria si è pronunciata ed ha rimandato alla prossima sessione ordinaria la mozione posta al numero 2) dell'ordine del giorno. La realtà è, invece, che alcuni deputati hanno chiesto la convocazione della sessione straordinaria per trattare questo ed altri argomenti; quindi, a mio parere, l'Assemblea è nuovamente chiamata a pronunciarsi, e, precisamente, deve stabilire se questi argomenti abbiano o no carattere d'urgenza. Pertanto prego l'onorevole Presidente di interpellare l'Assemblea in tal senso.

ALESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSI. Signor Presidente, non debbo dire alcunchè di nuovo; credo che un solo aspetto del dibattito meriti un brevissimo chiarimento. Ritengo che gli onorevoli Sapienza e Cusumano Geloso abbiano interpretato la distinzione fatta dal Presidente della Regione sui vari argomenti posti all'ordine del giorno, rispetto al primo numero, come una classificazione che suoni in un modo qualsiasi pregiudizio alla valutazione che i proponenti vogliono dare appunto a questi altri argomenti.

Questo è l'errore e, perciò, a me è parso che il tono dell'onorevole Sapienza, più che convinto, fosse preoccupato. Dello stesso parere mi è parso l'onorevole Cusumano Geloso. Intendo chiarire che, dal punto di vista procedurale, l'Assemblea, votando, non pregiudica per nulla l'importanza che per loro conto i proponenti intendono dare il numero 2) dello ordine del giorno. L'Assemblea può essere convocata straordinariamente, ma sarebbe un errore giuridico ritenere che, una volta aperta la sessione straordinaria, essa si modifichi in sessione ordinaria, cioè che il carattere straordinario della convocazione inerisca soltanto al momento iniziale di essa. Il carattere

straordinario l'accompagna in tutta la sua esplicazione, fino al suo ultimo atto. Posta la evidente — troppo evidente — distinzione, non mi pare che gli onorevoli Sapienza e Cusumano Geloso possano insistere sul loro punto di vista.

CUSUMANO GELOSO. L'ordine del giorno non l'abbiamo compilato noi.

ALESSI. Non è che non si voglia trattare, nel momento giusto, la questione che si propone. Per la Presidenza, l'inserzione all'ordine del giorno della mozione al numero 2) e della discussione dei disegni di legge al numero 3) era un obbligo, senza alcun esercizio discrezionale, perchè la discrezionalità in merito all'ordine del giorno spetta soltanto alla Assemblea.

Ora è evidente che, nonostante l'una e l'altra mozione possano avere carattere politico, l'una l'ha con un indubbio segno di generalità, e perciò il dibattito merita di essere celebrato, qualunque possa essere la sua valutazione...

CACOPARDO. E l'altra?

ALESSI. ...l'altra, invece, non ha carattere di generalità e per questo non può essere oggetto di una sessione straordinaria, senza che l'Assemblea diminuisca il suo prestigio.

CRISTALDI. L'altra mozione riguarda lo operato del Governo.

ALESSI. La mozione al numero 1) dell'ordine del giorno ha carattere di generalità, perchè tratta una questione sociale di primaria importanza; la seconda, invece, tratta una questione amministrativa ordinaria. Ecco perchè ritengo che tanto l'onorevole Sapienza che l'onorevole Cusumano Geloso non debbano vedere nel voto dell'Assemblea alcunchè che leda il loro punto di vista; essi possono con tranquilla coscienza votare, come ritengo che la maggioranza voterà, che l'importanza e l'urgenza, per il suo carattere di generalità, siano assegnate al primo punto dell'ordine del giorno, ma non al secondo.

PAPA D'AMICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAPA D'AMICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiarire a me stesso la semplicità della situazione nella quale ci troviamo. Non c'è dubbio che il Presidente

dell'Assemblea ha creduto opportuno, convocando l'Assemblea in seduta straordinaria, di porre all'ordine del giorno gli argomenti che, secondo il suo criterio discrezionale, hanno carattere di urgenza.

ALESSI. Poteri discrezionali non ne ha il Presidente.

PRESIDENTE. Non ne ha.

ALESSI. E' l'Assemblea che deve ora dichiarare il carattere d'urgenza degli argomenti posti all'ordine del giorno.

PAPA D'AMICO. Questo non ha importanza; quello che ha importanza è che il Governo ha riconosciuto che la mozione posta al numero 1) dell'ordine del giorno presenta carattere d'urgenza e che, sebbene non ne condivida il contenuto, per manifestare il suo sentimento ed il suo spirito democratico, accetta il dibattito ed è pronto ad iniziarlo oggi stesso. Per gli altri argomenti posti all'ordine del giorno il Governo, invece, non trova che rivestano tale carattere d'urgenza e di generalità da essere discussi in questa sessione straordinaria. Il Governo ha già, quindi, posto un quesito sul quale l'Assemblea deve pronunziarsi. E' l'Assemblea che deve stabilire se debba discutersi esclusivamente il numero 1) dell'ordine del giorno o se, invece, debbano essere discussi anche gli altri argomenti. La questione è di una semplicità elementare. Pertanto, prego l'onorevole Presidente di interpellare l'Assemblea in questo senso.

PRESIDENTE. In questo momento è stata presentata richiesta di porre in votazione, per scrutinio segreto, se debba trattarsi al primo punto dell'ordine del giorno la mozione Sapienza, Seminara, Cusumano Geloso, Gugino e Bosco.

ALESSI. Non è ammissibile.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Considero che l'Assemblea — mi sembra una curiosità legittima — conosca le firme di coloro che hanno presentato questa proposta. E' una proposta che ha un notevole rilievo politico.

PRESIDENTE. La proposta porta la firma di D'Agata, Mondello, Di Cara, Colajanni, Pompeo, Montalbano, Cuffaro, Cortese, Colosi, Nicastro, Potenza, Ausiello, Adamo Ignazio. (*Animati commenti*)

MONASTERO. Per questi la questione delle terre è di secondaria importanza!

D'ANGELO. Viva la riforma agraria!

PRESIDENTE. L'onorevole Cusumano Geloso insiste nella sua proposta?

CUSUMANO GELOSO. Insisto perchè lo ordine del giorno venga svolto interamente.

ARDIZZONE. Anzitutto l'Assemblea deve pronunziarsi sul carattere di urgenza della mozione posta al numero 2) dell'ordine del giorno e, accertato questo, dovrà poi stabilire quale delle due mozioni debba essere discussa per prima.

NAPOLI. Si ponga prima in votazione, come è già stato ripetutamente richiesto, se e quali degli altri argomenti all'ordine del giorno rivestono carattere d'urgenza.

PAPA D'AMICO. Concordo.

VERDUCCI PAOLA. Si deve votare prima questo.

PRESIDENTE. C'è la proposta dell'onorevole Cusumano Geloso, che venga discussa per prima la mozione sul trasferimento della direttrice didattica.

CUSUMANO GELOSO. Mi permetto di far rilevare che io ho modificato la mia proposta. Chiedo che l'Assemblea si pronunci sulla opportunità o meno di discutere tutto l'ordine del giorno così come è compilato.

DANTE. Esatto.

CUSUMANO GELOSO. Conseguentemente l'Assemblea stabilirà se la discussione dovrà essere iniziata dal numero 1) o dal numero 2) dell'ordine del giorno.

ALESSI. Non c'è ragione di invertire l'ordine del giorno.

POTENZA. A nome anche degli altri firmatari della richiesta di votazione per scrutinio segreto, dichiaro di associarmi alla richiesta dell'onorevole Cusumano Geloso.

PRESIDENTE. Essendo da ritenersi superata la richiesta di votazione a scrutinio segreto, pongo ai voti, per alzata e seduta, la proposta dell'onorevole Cusumano Geloso.

(Dopo prova e contro prova non è approvata)

Resta, quindi, stabilito che all'ordine del giorno di questa sessione straordinaria vi è

soltanto la discussione della mozione Montalbano ed altri, relativa alla concessione dei terreni incolti o insufficientemente coltivati alle cooperative agricole. *(Contrasti - Discussione in Aula)*

Discussione della mozione Montalbano ed altri, concernente la concessione di terreni incolti o insufficientemente coltivati alle cooperative agricole.

PRESIDENTE. Dichiaro, quindi, aperta la discussione della mozione Montalbano ed altri, concernente la concessione di terreni incolti o insufficientemente coltivati alle cooperative agricole, annunciata all'inizio di questa seduta.

COLAJANNI POMPEO. Chiedo di parlare per illustrare la mozione, di cui sono firmatario.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI POMPEO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, seduta indubbiamente solenne questa, segnata non soltanto dal vivo, vario, opposto interesse dei deputati di questa Assemblea, ma anche dalla partecipazione viva, drammatica delle masse contadine siciliane che, per fortuna della nostra autonomia democratica, da un pò di tempo a questa parte sono diventate anche esse protagoniste dei dibattiti di questa Assemblea. Tutti ci rendiamo conto di questa grande realtà, di questa decisiva realtà. Ce ne rendiamo conto, certo con animo diverso. I democratici sinceri, che abbiamo una giusta concezione della democrazia e della funzione dei parlamenti, siamo lieti di questo fatto. Altri invece sono o amareggiati o magari sdegnati per questa sorta di profanazione, ma noi sappiamo che il motore della democrazia, il motore vivo, il cuore pulsante della democrazia è l'apporto popolare ai lavori di un'Assemblea, è la partecipazione realizzata, comunque, dalle masse popolari all'attività legislativa. Senza di queste i parlamenti degradano ad accademie sterili, diventano roba rinsecchita, farisaica — o magari suggestiva per dei buongustai della bella parola o del violento dibattito — a poco a poco decadono nella coscienza popolare, diventano cosa morta finchè, ad un certo momento, viene il tiranno e suggella questo stato di fatto, con una legge, con una legge ineccepibile, per-

fetta, che ha tutte le sanzioni, tutti i crismi del parlamento suicida; perchè sappiamo che sono proprio i parlamenti suicidi quelli che in definitiva danno il crisma legislativo alla volontà e all'attività liberticida dei tiranni.

Qui siamo, invece — e questo è per noi motivo di compiacimento — nella fase opposta, pur se vi è un Governo carente, un'Assemblea con una maggioranza carente (nonostante abbia votato determinati ordini del giorno all'unanimità) e pur se vi sono commissioni legislative che hanno battuto il primato della lentezza — non mi permetto dire del sabotaggio — dell'attività legislativa.

Credo non si possa negare che la Commissione legislativa per l'agricoltura abbia battuto il primato della lentezza nell'esame di quel progetto di riforma agraria, la cui presentazione all'Assemblea si perde ormai nella notte dei tempi. La Commissione per la agricoltura ha dunque battuto un primato. Perchè è accaduto questo? Perchè anche oggi ci troviamo praticamente senza una traduzione in legge di quelle indicazioni precise, categoriche e giuste di quel nostro ordine del giorno che porta anche il nome dell'onorevole Alessi e che fu votato all'unanimità? Evidentemente, perchè ci sono delle forze, ben lo sappiamo, che cercano di fermare il progresso di questa attività legislativa, che vogliono fare arenare le forze popolari in movimento.

E' una grande scoperta la nostra? E' un'affermazione arbitraria, campata in aria? Dobbiamo meravigliarci di ciò, quando sappiamo quali metodi, quali sistemi sono stati seguiti, quali delitti sono stati compiuti in Sicilia per arrestare lo slancio delle masse popolari e specie di quelle contadine, per impedire ai contadini siciliani non soltanto di combattere ma financo di cominciare ad aggregarsi? La reazione, senza dubbio lungimirante dal suo scellerato punto di vista, capiva che bisognava colpire alle origini. Ecco perchè sono stati colpiti non tanto i grandi dirigenti politici quanto gli organizzatori locali, i segretari delle camere del lavoro, specie delle piccole camere del lavoro di Baucina, di Ficcarazzi, di Alia e di altri piccoli centri, che sono stati colpiti proprio perchè erano gli organizzatori dei contadini, coloro che assicuravano una guida alla massa contadina che cercava di aggregarsi, di organizzarsi per rompere gli schemi insopportabili di questa nostra società semif feudale, di questa nostra

società tanto arretrata. Or quando noi affermiamo queste cose, quando parliamo della intollerabilità di queste condizioni, della urgenza di queste istanze, notiamo spesso dei sorrisi forse di simpatia, forse solo di letteraria comprensione da parte di coloro che appaiono più sensibili tra i nostri avversari. Altri, invece, amari, ci dicono: lo sappiamo, sono le vostre esagerazioni; altri, più velenosi, gridano sdegnati: è una montatura, voi descrivete esagerando le condizioni dei contadini; è demagogia la vostra!

Ebbene, debbo fare una confessione assai grave data la mia qualità di deputato comunista. Credevo di conoscere a fondo le condizioni nelle quali vivono i contadini siciliani, credevo di aver girato abbastanza in Sicilia e di avere visto molto. In questi giorni, proprio in questi giorni, ho avuto occasione di constatare che, invece, in Sicilia vi sono delle condizioni umane che sfuggono anche alla stessa nostra osservazione, che fino ad oggi erano sfuggite almeno alla mia osservazione. Sono stato, di recente, nel feudo Santa Venera, di un proprietario di Mistretta. E' sempre bene fare i nomi e indicare le località, per evitare che ci si dica che esageriamo, che drammatizziamo la situazione; e mi valgo di appunti scritti sul quaderno di un bambino che frequenta la scuola di questo feudo.

Sì, vi è infatti una scuola come in tanti altri feudi, ma, in quali condizioni si trovi, come viva il maestro, come questi bambini riescano a raggiungere la scuola quando piove, sono cose che un po' tutti sappiamo.

Ebbene, ho visitato la casa, se così si può chiamare, l'abitazione trogloditica, scavata nella roccia, di un contadino, di Gallina Vincenzo. In questa abitazione trogloditica vivono due famiglie di mezzadri. L'ampiezza del vano è di metri 6 per 5 e c'è anche una mangiatoia, vi sono due « iazzi » di canne contrapposti che servono da letto a queste due famiglie; vi è un « cannizzo » al centro per riporvi il grano. Il vano è alto da metri 2 a 2,50, con una finestra senza vetri, ed è coperto a metà con canne e tegole. Ho qui la descrizione delle rozze suppellettili che adornano (non vi meravigliate; sì, adornano) questa casa; perchè la cosa meravigliosa, veramente meravigliosa, che ha riempito il mio animo di fiducia e di fierezza siciliana, è che queste case trogloditiche del feudo Santa Venera sono di una pulizia inverosimile. Onore a queste donne, a queste madri di famiglia, ai contadini

della nostra Sicilia, al nostro popolo! Aveva veramente ragione Piero Jahier quando, descrivendo la vicenda umana di uno dei suoi alpini, diceva: l'onore d'Italia è in basso, intendendo con ciò dire che l'onore d'Italia è nella povera gente. Noi possiamo dire che lo onore della Sicilia è nelle donne di quel feudo, nella pulizia e nella civiltà di queste donne del popolo.

Ma, onorevole Presidente, c'è un altro feudo veramente singolare, le cui abitazioni sono ancor più singolari di quelle del feudo Santa Venera; e i contadini di Gangi sono andati a fare questa ricognizione, questa ispezione per conto, vorrei dire, anche dell'Assemblea e del Governo. E se c'era qualcuno in quei luoghi veramente investito di poteri, affermo che erano proprio questi contadini andati lì per lavorare la terra, per realizzare praticamente il mandato dato dall'Assemblea col voto di quell'ordine del giorno. Ebbene, poichè non vorrei dubitare delle personali buone intenzioni di alcuno, se nel Governo ci sono uomini di buona volontà, affermo che quei contadini realizzavano i propositi di tutti gli uomini di buona volontà di questa Assemblea. (*Approvazioni da sinistra*) Su questo non v'è dubbio. Questi uomini rappresentavano veramente la Sicilia nuova, la Sicilia che non vuole più vivere nelle note condizioni di Gangi. Non è necessario dire parole grosse, perchè vi sono dei nomi, e Gangi è uno di questi, che hanno quasi un valore magico, che racchiudono in una semplice parola l'invocazione di tutto un quadro, di tutto un mondo. Ebbene, con i contadini di Gangi siamo andati anche nel feudo Monaco. Il proprietario è un mite gentiluomo della mia provincia, gabello è un tale Turrisi, fratello del noto capobanda Turrisi, che, a quanto si dice, non è dei peggiori capibanda della Sicilia ma che prima era insieme con Dino. Vero è che il Turrisi, in seguito, si divise dalla sanguinaria banda Dino; ma noi non stiamo facendo il processo alla banda, e constatiamo soltanto che il fratello del capobanda Turrisi era ed è gabello del feudo Monaco. Vi sono 32 mezzadri nel feudo. Il sistema di conduzione è la vecchia rotazione triennale, superata, condannata anche dalla più elementare tecnica agraria, ormai corrente anche in certe zone del feudo siciliano. Ma quello che mi ha impressionato, e che ha impressionato tutti gli altri che erano con me, è il fatto che queste 32 famiglie di mezzadri vivono in veri e propri *tucul* dal tet-

to di paglia, in tuguri affumicati. Non si può vivere senza accendere il fuoco, senza alimentare il forno, e, tra il fumo e l'assideramento, è logico che quella povera gente debba preferire il fumo. Abbiamo fatto una esperienza nella guerra partigiana: quando eravamo sulle Alpi dormivamo anche nelle stalle male odoranti, perchè lì c'era la vita e la salvezza, perchè c'era il calore animale che ci salvava dall'assideramento, inevitabile se fossimo rimasti all'aperto. Non vi è dubbio, però, che l'aria, in quelle cosiddette abitazioni, nonostante il fumo, è molto buona perchè vi penetra, insieme con l'acqua, da tutte le parti.

Per giungere al casamento bisogna fare tre ore di mulo, di cui un'ora e mezza su una trazzera fangosissima, impraticabile. Vi sono terreni adatti per qualsiasi miglioria e vi è abbondanza di acque; siccome, però, queste non sono ben convogliate, in estate vengono meno, e questa povera gente, pure in mezzo all'abbondanza delle acque, deve fare chilometri per non morire di sete.

Vi descrivo ora l'abitazione del contadino Conoscenti Vincenzo: otto persone in una sorta di abituro dal tetto cadente (i gabello hanno rifiutato financo di dare due pali per aggiustare il tetto e del resto tutti gli altri *tucul*, sia quelli da abitare sia gli altri destinati a pagliai, pollai e stalle, sono stati costruiti coi propri mezzi dai contadini); in questa abitazione vi sono, due pareti risultanti da uno scavo nella terra, non nella roccia (ecco il dramma!). Vi sono poi due pareti in rozza muratura. L'altezza va da metri 1,70 a metri 2,50. L'ambiente è di 3 metri per 4, senza finestre: si potrebbe dire che non servono, perchè, ripetiamo, l'aria circola liberamente. Dentro vi è un piccolo forno, sconnesso, mal costruito, ed il misero raccolto è depositato in un pagliaio esposto al pericolo dell'incendio ed all'acqua.

Ebbene, onorevoli colleghi, abbiamo forse trovato in questi canili (non si possono chiamare stalle perchè gli animali grandi non potrebbero entrarvi e gli stessi uomini, per entrare, si devono chinare) degli esseri degradati, dei selvaggi, dei bruti? Abbiamo trovato — e anche questo è meraviglioso — degli uomini che hanno fierezza, coraggio; gente onesta che ha avuto il coraggio di sostenere, anche isolata, il proprio buon diritto, quando circolavano quei personaggi dei quali abbiamo parlato e che, del resto, continuano a circolare anche adesso, ma che allora, data la

situazione della zona, costituivano un pericolo ben più grave di quello di oggi per i galantuomini. Questi uomini onesti hanno sostenuto la battaglia da soli. Dove eravamo quando questa gente onesta combatteva non per il socialismo, non per il marxismo-leninismo e neanche per una rivoluzione democratico-borghese, ma soltanto per un minimo di dignità, per un minimo di umanità? Dove eravamo, dove era lo Stato, dove erano i carabinieri, dove era la società costituita, le sue leggi e gli uomini della legge e i sacerdoti e i pontefici; dove erano quando questi uomini isolati conducevano la battaglia per la difesa dei valori dell'umanità? (*Applausi da sinistra*) E' un debito, un enorme debito che tutti noi dobbiamo pagare, ognuno per la nostra parte, anche noi uomini eletti dal popolo e che abbiamo combattuto e combattiamo per il popolo.

Ecco una buona occasione, non dico per saldare il debito, ma per cominciare a pagare un piccolo modesto anticipo di questo debito umano che noi dobbiamo assolutamente soddisfare. Dobbiamo pagarlo, amici miei! Pagiamolo!

A questo punto, vorrei ricordare ai miei avversari un libro assai interessante, che certamente molti degli onorevoli colleghi avranno già letto, che ho voluto rileggere in questi giorni perchè è molto attuale: « Cristo si è fermato ad Eboli » di Carlo Levi.

VERDUCCI PAOLA. Lo conosciamo tutti.

BOSCO. Averlo letto non vuol dire niente.

COLAJANNI POMPEO. Dice la signora Verducci che lo conosciamo tutti. Ne sono lieto. Non voglio fare assolutamente alcun apprezzamento sulla affermazione della collega Verducci. Lo abbiamo letto. Ebbene, signora Verducci, rileggiamolo. Penso che questa lettura potrà essere assai utile ai nostri avversari, i più direttamente minacciati da questa lotta per la liquidazione del feudo, i cui interessi, evidentemente, stanno dalla parte opposta alla nostra.

Carlo Levi, oltre a descrivere le condizioni dei contadini della Lucania, di un piccolo paese della Lucania, con quella profonda penetrazione che è dell'artista, frutto di intuizione più che di preparazione e di acutezza di analisi ideologica, è riuscito, in maniera veramente mirabile, a cogliere il clima di una rivolta popolare insorgente, di un moto che stava per scoppiare nel paese dove egli, pittore

e medico, si trovava confinato. Quando, ad un certo momento, quelle popolazioni umiliate si sentirono profondamente offese da un atto di ingiustizia che ritennero intollerabile, da un atto di ingiustizia col quale si voleva impedire all'unico medico serio del paese, e cioè all'antifascista Levi, di esercitare gratuitamente la sua professione e di continuare a salvare la vita di tante puerpere, di tanti bambini e di tanti ammalati, praticamente non curati dai due « medicaciucci » che c'erano in quel piccolo paese della Lucania, allora gli animi si determinarono alla ribellione e l'aria della rivolta disperata cominciò a soffiare sul paese.

Direi che Carlo Levi ha quasi superato, da un certo punto di vista, lo stesso Verga della novella « La libertà ». Perchè Verga ha colto il momento del furore popolare, ha colto soprattutto questo momento appariscente, che colpisce di più e che più facilmente si presta ad essere individuato e rappresentato, mentre Levi è andato proprio alle origini profonde, ha colto il momento della rivolta popolare nella sua genesi, ha colto la ribellione del senso di giustizia popolare proprio nel suo momento originario.

Cosa è avvenuto invece in Sicilia? Ci sono più manifestazioni di questo tipo disperato in Sicilia? Ci sono state nel passato, ci sarebbero ancora oggi, se non ci fosse una grande novità in Sicilia. Questa grande novità è l'organizzazione sindacale e politica delle masse contadine. (*Applausi da sinistra*) Lasciate che dica senza superbia, come se si trattasse di un fatto ordinario, che tutto questo non avviene più perchè, nonostante le pressioni dei ricchi e dei potenti, nonostante le minacce temporali e sovratemporali, nonostante tutto, vi è un grande fatto storico, costituito, finalmente, dall'affermarsi della organizzazione di tipo moderno di queste masse contadine. Ci sono le camere del lavoro, le sezioni socialiste, le sezioni comuniste. Questa è la grande novità.

Però io dico ai nostri avversari: non esagerate perchè, evidentemente, i pericoli permangono, le situazioni sono gravi; v'ingannate se credete di poter risolvere certi problemi con i sistemi che sono stati adottati in occasione di queste ultime lotte dei contadini in Sicilia o, peggio ancora, se credete di potere risolvere questi problemi, di potere tacitare questa istanza, di potere abbattere questa volontà di riscatto e di progresso delle masse popolari

con i provvedimenti che sono stati annunziati dal Consiglio dei ministri. Provvedimenti assai gravi, antidemocratici ed anticostituzionali dei quali certamente dovremo tornare qui a parlare, ed a lungo, se si dovesse veramente tentare di applicarli nel nostro Paese, e che, comunque, noi dovremo — lo diciamo fin da ora, come cittadini della Repubblica democratica italiana fondata sul lavoro, come leali cittadini osservanti della nostra legge costituzionale e dello Statuto della nostra autonomia — respingere e combattere.

Se credete di potere con questi mezzi risolvere il problema angoscioso, urgente, improrogabile della Sicilia, vi ingannate. Vi ingannate, e soprattutto si ingannano terribilmente i nostri diretti nemici di classe, i nemici di classe dei contadini senza terra, dei braccianti senza lavoro, dei mezzadri poveri, dei piccoli proprietari rovinati dal fisco e dai monopoli del Nord; dai monopoli industriali, padroni, in definitiva, anche oggi dello Stato con la complicità dei latifondisti del mezzogiorno e delle isole.

Quale indicazione vi viene, invece, o signori del Governo e della maggioranza governativa, dalla massa? Quale parola politica dicono oggi le masse a voi uomini del Governo, a voi rappresentanti in questo Parlamento di una maggioranza numerica che non ha più rispondenza, per fortuna, nel Paese, nello stato d'animo del Paese, nel rapporto delle forze politiche che esiste oggi nel Paese? Ben altra è l'indicazione. Però il fatto è che voi siete qui a Palermo con questa maggioranza, e con una maggioranza simile a Roma. Il fatto assai grave è che voi ripercorrete senza fantasia le vecchie strade, consentitemelo, senza quella fantasia che è necessaria anche per condurre una intelligente opera reazionaria. Voi, lasciatemelo ripetere, mancate di fantasia; voi ripercorrete le strade di Starrabba di Rudinì, di Crispi, di Pelloux e di Mussolini con piccole varianti; sono le stesse strade, e vi è financo anche una corrispondenza topografica nei centri della provocazione. I colleghi ricorderanno la grande provocazione di Bisacquino, ricorderanno il famigerato « trattato » di Bisacquino secondo il quale i socialisti di allora, sarebbero stati agenti della Francia e della Russia zarista (oggi la Russia zarista non c'è più, e la Francia, almeno quella ufficiale, è quella che è, e non serve al giuoco); oggi ancora una volta Bisacquino diventa, per altra via, un centro di provocazione con la

conseguenza di quei fatti dolorosi che tutti conosciamo, dei quali dovremo ancora parlare in questa Assemblea perchè sono assai significativi, assai sintomatici.

Ebbene, onorevoli colleghi, quale indicazione viene dal Paese, dal popolo, a voi? Io vorrei qui citare qualche episodio perchè i fatti hanno un linguaggio inequivocabile. Quattro contadini democristiani sono stati arrestati a Polizzi e trasferiti al carcere di Termini. Contadini socialisti, comunisti, democristiani; senza distinzione, sono stati, onorevole Verducci, arrestati.

VERDUCCI PAOLA. Non li ho mandati io in carcere.

COLAJANNI POMPEO. So che non li ha mandati lei in carcere; nè li ha mandati lei sui feudi. Ci sono andati e questo è un fatto indicativo, che dice qualcosa, che a lei, signora, dovrebbe insegnare qualcosa. Perdoni il dialogo, ma è un dialogo politico, per nulla personale.

Altri fatti: un contadino democristiano ferito gravemente a Bisacquino con arma da fuoco; un contadino membro del comitato direttivo della sezione democristiana ferito alla spalla e con l'avambraccio fratturato da un colpo di calcio di moschetto.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Questo non è vero. L'ultima parte posso smentirla: non c'è frattura e i fatti, comunque, non sono in rapporto all'occupazione delle terre.

COLAJANNI POMPEO. Ebbene, non ci sarà la frattura, ma c'è il democristiano. Io vorrei che ci fossero molti contadini democristiani, ma vorrei che non ci fossero né fratture né ferimenti. Questo io vorrei.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Onorevole Colajanni, il fatto accaduto a Contessa Entellina non ha alcun riferimento con l'occupazione delle terre e non c'è stata alcuna lesione.

COLAJANNI POMPEO. Anche a Contessa Entellina, si è realizzata l'unità contadina, come si realizza in tanti altri luoghi. Questo è un fatto altamente significativo.

Onorevole Restivo, possiamo noi negare, guardando con serenità al doloroso episodio di Bisacquino, l'importanza del fatto che a un certo momento sul feudo si sono trovati assieme reduci, combattenti, contadini socialisti, comunisti e democristiani? Si può negare

re l'importanza del fatto che le donne di Bisacquino portavano le cinque bandiere, la democristiana, la socialista, la comunista, quella iridata della pace, quella tricolore dei reduci e combattenti? Si può negare?

POTENZA. Queste donne hanno realizzato l'unità siciliana.

COLAJANNI POMPEO. Questo è il fatto veramente significativo. Ho avuto modo di parlare con qualcuna di queste donne, con quelle non arrestate; la cosa veramente significativa è questa: tutte le contadine con le quali ho parlato sono religiosissime; la maggior parte di esse non ha mai militato nel partito comunista o in quello socialista. Ve ne sono altre che sono state e sono attive nei nostri partiti; la verità è che ho trovato, anche in quel momento, anche in quella situazione da stato di assedio — perchè, diciamo pure, c'era un vero e proprio stato d'assedio a Bisacquino — una unità popolare che si realizzava superando ogni preoccupazione, ogni terrore, ogni meschino tentativo di compromesso. Tutto veniva scavalcato, tutto veniva divorato e purificato da questo fuoco popolare, da questa fiamma, da questa volontà di giustizia popolare, espressa da questa moltitudine di famiglie, da queste donne, politicamente ingenue, che mi hanno mostrato i segni delle percosse, i lividi. C'era una donna con una spalla tutta tumefatta. Molta gente non ha denunciato e si capisce.... Non sorrida, onorevole Dante, nel sentire che venivano mostrate quelle nudità, sono nudità pure, non sorrida...

DANTE. Sono molto ingenue queste sue interpretazioni.

COLAJANNI POMPEO. Non sorrida sulla esibizione della spalla tumefatta.

Dobbiamo capire quanto avviene. Per la Sicilia c'è un ordine, c'è una dichiarazione, c'è un impegno del Governo De Gasperi, ci sono le dichiarazioni di Scelba ed i prefetti realizzano gli ordini di Scelba. Diciamo francamente, molto francamente. Mi pare che in Sicilia i prefetti sono proprio maturi per andarsene via. Sono proprio abbondantemente maturi per un magnifico viaggio verso altri lidi, anche perchè la nostra autonomia sancisce la loro abolizione, e noi abbiamo tardato troppo; e forse questa è una delle ragioni di tutti questi contrasti, di tutti questi conflitti, di tutti questi lutti. Io non posso dividere e discrimi-

nare la responsabilità del Governo di Palermo da quella del Governo di Roma. Non posso farlo. Tante volte noi abbiamo detto la parola che potesse servire a realizzare una unità siciliana, almeno ai fini del comportamento verso le forze popolari, verso quelle forze che tutti riconosciamo come rinnovatrici della vita della nostra Isola. Tante volte l'abbiamo stesa, questa mano. E' stata respinta. Siete voi che non vi volete dividere, dal Governo di Roma; siete voi che vi abbracciate strettamente con Scelba, onorevole Restivo; e noi vi diciamo: badate, questo è un abbraccio mortale. Le responsabilità che in questo momento di fronte al popolo italiano e di fronte alla storia si stanno assumendo il Governo di De Gasperi e dell'onorevole Scelba sono assai gravi. Sono veramente gravi.

MONASTERO. Ci parli delle armi nelle fabbriche! (*Commenti*)

COLAJANNI POMPEO. Noi conosciamo i segni dell'antica fiamma, riconosciamo le fiamme che potrebbero divorare ad un certo momento la libertà del nostro Paese. Stiamo attenti. (*Proteste dal centro*)

VERDUCCI PAOLA. Siete voi i responsabili!

MONASTERO. E le armi nelle fabbriche?

COLAJANNI POMPEO. Le armi nelle fabbriche sono state ritrovate lì dove si trovavano. Io le posso dire soltanto questo, poichè lei parla di fabbriche.

MONASTERO. Io parlo delle armi.

FRANCHINA. Ci parli di Messina dove si faceva l'« intrallazzo » delle armi!

COLAJANNI POMPEO. Quando ci siamo trovati praticamente padroni della situazione, dal punto di vista militare, nel Piemonte, nella Lombardia, nella Liguria, in tutti i luoghi liberati dall'insurrezione, col popolo insorto ed armato, con le formazioni partigiane unite ed armate, noi, per senso di civismo, per amore di patria, per evitare che le armate straniere potessero stabilirsi definitivamente nel nostro Paese, ci siamo dovuti adoperare con tutte le nostre forze, per far deporre le armi al popolo insorto, per far deporre le armi alle formazioni partigiane. Io che vi parlo, con grande amarezza, perchè vedevo tutta l'ingiustizia di quell'ordine dato dallo straniero, che noi avevamo dovuto sopportare per spirito di

patriottismo, per non dilaniare attraverso una guerra civile il nostro Paese, per evitare che la nostra Patria potesse finire come lo sventurato, come il martire popolo greco (*applausi da sinistra*) ebbene, io personalmente, ho dovuto lavorare un mese, col fastidio degli ufficiali inglesi ed americani alle costole, per far deporre le armi ai garibaldini piemontesi che avevo l'onore di comandare, a 30.000 garibaldini e volontari piemontesi, insieme ai quali avevo avuto l'onore di combattere nella lotta liberatrice. Quindi, lasciamo stare! Le minacce alla libertà sappiamo da dove vengono. E non sono più soltanto minacce, ormai.

Noi vi diciamo: quella stretta è mortale. Ma, soprattutto, onorevole Restivo, voi avete il dovere di non sfuggire alle vostre responsabilità, perchè voi avete da seguire — è la vostra responsabilità specifica di uomo di governo siciliano — avete da rispettare quella carta costituzionale che è lo Statuto della nostra autonomia. Altro che poteri speciali ai prefetti!

Torno a dire: i prefetti sono maturi per andar via dalla Sicilia; e, più presto andranno via, più presto riusciremo a risolvere insieme i nostri problemi. (*Applausi da sinistra*) Io non voglio qui parlare troppo a lungo dei prefetti, ma è difficile parlare di quello che è avvenuto nelle campagne senza accennare ad un episodio assai grave, all'intervento del Prefetto di Palermo a proposito dell'accordo per i 3.000 ettari. Mi avvio verso la conclusione, ma intendo precisare questo punto, che ha valore, soprattutto, come una delle cause determinanti degli avvenimenti. Gli agrari dovevano integrare fino a 3.000 ettari, non appena le commissioni per le terre incolte di Palermo e di Termini Imerese avessero esaurito l'esame delle domande. L'esame fu esaurito il 20 dicembre 1949. La Federterra firmò sette accordi di bonario componimento che avevano come termine di scadenza il 10 gennaio 1950. Siccome dal 20 dicembre al 10 gennaio non furono integrati i 3.000 ettari la Federterra non aveva l'obbligo di rispettare gli accordi bonari. Ciò nonostante ha dichiarato, e dichiara, che è pronta a rispettarli se i 3.000 ettari saranno concessi.

Ma che cosa è accaduto? Che gli agrari hanno dato i 1.500 ettari necessari per raggiungere i 3.000, ma non ai contadini che avevano occupato le terre, non ai contadini che avevano seminato, ma ad altri, che non erano quelli che avevano firmato gli accordi.

Ciononostante hanno reclamato, però, dalla Confederterra firmataria dell'accordo il rispetto dei sette componimenti bonari. Ebbene a chi è venuta questa geniale idea? E' forse solo degli agrari questa idea che porta il disordine? Questo atto ingiusto, iniquo, provocatore, è solo un'idea degli agrari? No. E' una idea, e lo ha confessato, del prefetto Vicari che, ad un certo momento, si è sentito lesa, vulnerato nella sua maestà prefettizia dall'atteggiamento della Federterra, dall'atteggiamento dei contadini, che ad un certo momento non ha visto realizzarsi quello che magari era un suo programma, un suo particolare disegno, e ha suggerito o comunque ha accettato, ha avallato, questa soluzione, che è iniqua e provocatoria e che tendeva e tende a mettere contadini contro altri contadini, a rompere, a spezzare quella unità, che è tanto temuta dai nostri nemici ma che vincerà, che riuscirà ad imporsi, che riuscirà a dettare la soluzione della giustizia, della equità, la soluzione del progresso, della civiltà, la soluzione dell'onestà contro la delinquenza, della legalità contro la violazione permanente della Costituzione e dello Statuto della nostra autonomia.

Noi vi diciamo ancora una volta: il Governo sappia raccogliere questo appello che viene dal popolo; il Parlamento siciliano sappia esprimere rapidamente, per le necessità dell'ordine pubblico e della giustizia, sappia rapidamente esprimere, tradurre in legge questa esigenza di giustizia che viene dalle campagne, sappia appagare questa secolare fame di terre, questa secolare sete di libertà delle nostre masse contadine; sappia l'Assemblea essere all'altezza di questo compito ed allora noi deputati regionali non avremo più tanto da discutere e da protestare o da strepitare intorno al mancato riconoscimento della nostra immunità parlamentare, non avremo più da preoccuparci eccessivamente delle varie impugnative, dei continui sabotaggi, della estenuante tattica defatigatrice e dell'azione sfruttatrice del Governo centrale, che esprime i tradizionali interessi antisiciliani dei secolari nemici della Sicilia. Allora noi, onorevoli deputati, avremo veramente una immunità parlamentare fondata nel cuore del popolo siciliano, allora noi saremo veramente protetti nella nostra opera, assistiti, illuminati dal sentimento e dagli ideali, dall'animo giusto, sereno, fermo e deciso del

popolo siciliano. (*Applausi da sinistra - Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Starrabba di Giardinelli.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro di parlare a titolo personale. Devo necessariamente intervenire nella discussione, perchè proprio nella mozione si parla di una particolare sfiducia delle masse contadine verso i proprietari terrieri e si cita un accordo non rispettato che porta la mia firma. Evidentemente l'Assemblea avrebbe potuto anche fare a meno di conoscere alcuni dettagli che si riferiscono all'accordo, ma poichè questo è citato ho il dovere di rendere noto quanto è avvenuto durante le trattative, dopo le trattative, ed oggi in relazione all'accordo stesso. Devo, pertanto richiamarmi ai miei precedenti interventi nei quali, come risulta dagli atti parlamentari, ho reso noto all'Assemblea il testo dell'accordo, chiarendone il significato ed illustrandone le vicende.

L'accordo dice esattamente il contrario di quello che vorrebbe affermare l'onorevole Colajanni: con esso gli agricoltori, e per essi la Associazione provinciale degli agricoltori, si impegnavano a che fossero concessi fino a tremila ettari di terreno alle cooperative agricole, tutte comprese e nessuna esclusa, operanti nella nostra provincia, integrando la differenza nel caso che, esaurito l'esame di tutte le richieste giacenti presso la Commissione per le terre incolte, non si fosse potuto raggiungere questo ettarato.

Evidentemente da questo impegno che veniva assunto dalla Associazione degli agricoltori ne conseguiva un altro di rilevante importanza e cioè la modesta, piccola, legittima contropartita del ripristino della legalità e dell'ordine nelle campagne. In base a queste premesse, poichè le occupazioni di terre avevano determinato situazioni che meritavano un chiarimento, ai fini dei nuovi rapporti che venivano ad intercorrere fra gli occupanti e i conduttori, era opportuno che una commissione di bonario componimento esaminasse le singole situazioni e avesse la possibilità di risolvere caso per caso questi rapporti.

Questa Commissione si è riunita e tutte le decisioni — ciò torna a merito di coloro che ne hanno fatto parte — sono state prese all'unanimità. Pensate che la Commissione, presieduta dal Prefetto, era composta dai rap-

presentanti della libera Confederazione, della Federterra, dei coltivatori diretti, cioè da tutte le rappresentanze sindacali della provincia. Si esaminò la situazione di ogni azienda, si procedette alla redazione di un verbale che conteneva le decisioni che — come ho detto — furono prese all'unanimità. Questo lavoro si svolse dal 15 al 30 dicembre.

Vi ricordo che l'accordo fu firmato il 29 novembre scorso, e i sotto-accordi si stipularono tra il 15 e il 30 dicembre. In base agli accordi avrebbe dovuto aver luogo quella famosa restituzione di sementi arbitrariamente ed abusivamente impiegate dagli occupanti per la semina, e si sarebbero dovuti regolare altri rapporti esaminando la possibilità di immettere nuovi mezzadri nelle stesse aziende, senza cambiarne l'ordinamento strutturale persistente all'occupazione. Tralascio di leggere il testo di tali accordi. Essi stabilivano l'impegno che tutte le sementi sarebbero state restituite ed, in effetti, soltanto a questa condizione noi avremmo avuto la sicurezza di annullare tutte le conseguenze delle occupazioni. Ciò, inoltre, avrebbe posto su basi di certezza i rapporti tra i conduttori delle aziende e gli aventi diritto al raccolto evitando pregiudizievoli confusioni. Gli accordi riconoscono effettivamente la arbitrarietà delle occupazioni, stabiliscono la necessità di questa intesa e — come ho detto — l'impegno della restituzione delle sementi.

In altri termini, gli agricoltori che si presentarono alla Commissione ebbero la sensazione che entro il 10 gennaio si sarebbero realmente ripristinati l'ordine e la legalità nelle campagne. E credo che il sistema adottato sia il migliore, anzi l'unico possibile. Mi limito, pertanto, a leggere questa sola clausola:

« In considerazione che l'Azienda è gestita « con il sistema della mezzadria in base ai « vigenti capitoli di colonia, in armonia al « punto 3 dello accordo sindacale del 29 novembre 1949, il Presidente della Cooperati- « va si impegna a far sgombrare dal fondo gli « attuali occupanti ai quali non viene ricono- « sciuto alcun diritto.

« Nel fondo sarà immediatamente ripristi- « nato l'ordinamento aziendale preesistente « all'occupazione e cioè saranno riconosciuti « i mezzadri titolari del fondo con i quali il « proprietario ripristinerà i rapporti preesi-

« stenti perfettamente uguali ai rapporti degli anni precedenti.

« Visto che gli occupanti hanno proceduto all'anticipazione del seme per la semina a grano e ad avena, il proprietario rimborserà, entro il 30 dicembre corrente, al Presidente della Cooperativa i quantitativi di seme per la suddetta semina.

« Le parti si impegnano di conteggiare le eventuali differenze, nell'ipotesi che gli ettarati non corrispondessero alle cifre indicate.

« Attraverso tale accordo le parti si dichiarano soddisfatte e l'occupazione deve considerarsi come non avvenuta. »

Questo minimo di garanzia era necessario per eliminare la violenza e l'arbitrio di una occupazione.

In ogni modo, il 10, il 20, il 30 gennaio passarono e nessuno dei sotto-accordi aziendali — questa è la realtà incontestabile — venne rispettato.

Da parte sua, l'Associazione agricoltori, in considerazione degli impegni assunti, aveva organizzato un'attività di propaganda perchè, nella eventualità che la Commissione non arrivasse a concedere tremila ettari, questa cifra si potesse raggiungere attraverso accordi consensuali liberamente presi tra proprietari e cooperative; non pseudo o improvvisate cooperative, come è stato da qualcuno affermato, ma cooperative vere e proprie, perchè, neanche a farlo apposta, quelle cooperative che non fanno parte della grande organizzazione sono in vita da 30, 40 e anche 50 anni, sono cooperative di ex combattenti, sono cooperative dei migliori lavoratori della terra.

In ogni modo, l'Associazione formulò questo invito ai propri organizzati, come risulta dal foglio 1305, del 28 dicembre 1949: « Come le è noto, questa Associazione con l'accordo stipulato in Prefettura, in seguito alle arbitrarie occupazioni di terre del mese di novembre scorso, nell'eventualità che fosse ripristinato l'ordine e la legalità nelle campagne, si è impegnata a garantire l'integrazione fino a 3000 ettari di terreni da concedere a cooperative, nel caso che le commissioni di terre incolte di Palermo e di Termini Imerese non coprissero tale ettaro.

« In previsione che le commissioni sopra dette potranno non coprire il detto ettaro e necessitando integrare la differenza, sarebbe di gradimento di questa Associazione

« che anche la zona ove ricadono i terreni di sua proprietà concorresse per tale integrazione e pertanto sollecito la Signoria vostra di prendere in esame la possibilità di concessione volontaria di parte dei suoi terreni soddisfacendo possibilmente il maggior numero di cooperative aspiranti. Sicuri della sua particolare ed intelligente comprensione la ringrazio e la saluto cordialmente. Il Presidente: Francesco Starrabba di Giardinelli ».

Non dico a tutti, ma ad una buona parte delle circolari si è avuta risposta affermativa circa l'invito a concorrere all'integrazione ed a trattare direttamente con le cooperative locali. Ho il piacere di annunziare all'Assemblea che, in relazione agli impegni assunti rispettando le condizioni previste dall'accordo, le cooperative sono state soddisfatte.

Ritengo appena necessario aggiungere che gli accordi prevedevano la concessione a tutte le cooperative e non necessariamente alle più ribelli a quelle, cioè che per rappresentare una esigenza debbono sentire il dovere di mettersi fuori legge, perchè queste ultime dovrebbero essere considerate, anzi, meno meritevoli di quelle che hanno mantenuto la possibilità di trattare e di pervenire ad una conclusione rispettando maggiormente la legalità. Non so se interessa l'elencazione delle concessioni fatte, ma, a richiesta degli increduli, sono pronto a farla, riferendomi, per brevità, alle sole cifre totali. Sono stati concessi dalla Commissione delle terre incolte costituita presso il Tribunale di Termini Imerese 220 ettari e dalla Commissione di Palermo 1449 ettari. Si tratta di concessioni consensuali in integrazione per un totale di 1669.

Mentre vi parlo questo ettaro è stato già superato, perchè proprio questa mattina sono stati concessi altri 175 ettari. In altri termini, gli agricoltori hanno superato l'impegno assunto. Mi si domanda a quali cooperative sono state assegnate queste terre. Semplicissimo: alle ben note cooperative, aderenti alla Confederazione generale del lavoro, sono stati concessi 1660 ettari, cioè il 60 per cento circa dei 3.000 ettari da assegnare. Ho lo elenco per proprietà delle terre distribuite nelle varie località di Montemaggiore, Valledolmo, Ganci, Aliminusa, Prizzi, Piana dei Greci, etc.. Alle cooperative aderenti alla libera Confederazione (chiamiamole pure «cooperative bianche») sono stati assegnate 499 te-

tari e, infine, a cooperative indipendenti 790 ettari.

Io vorrei sapere chi può sostenere che questa distribuzione di terre non abbia rispettato il principio di equità di soddisfare tutte le cooperative che hanno bisogno di terra. Tale principio, sebbene in base all'accordo non costituisse un obbligo, è stato unilateralmente soddisfatto dagli agricoltori nonostante la completa ed assoluta inadempienza da parte dell'organizzazione sindacale dei lavoratori.

Di questo ho dato comunicazione alla stampa, e ho informato il Prefetto delle trattative svolte localmente tra proprietari e cooperative per raggiungere un accordo.

In occasione delle nuove occupazioni di terre mi sono permesso di fare questo comunicato:

« In esecuzione dell'accordo concluso in data 29 novembre 1949 alla presenza del Prefetto di Palermo, sono continuate le concessioni di terreni in conduzione a cooperative agricole, raggiungendosi, giusta gli elenchi trasmessi al Prefetto di Palermo, i tremila ettari previsti in detto accordo.

« Tale limite raggiunto, senza che ancora fosse scaduto il termine a suo tempo fissato, potrà essere superato nei prossimi giorni con ulteriori concessioni consensuali. La Associazione ritiene, pertanto, che le agitazioni in atto non trovino alcuna giustificazione nelle pretese inadempienze degli agricoltori della provincia di Palermo,

« Di contro non può esimersi dal rilevare come sia mancato l'adempimento degli impegni correlativamente assunti attraverso i connessi accordi aziendali tendenti al ripristino della legalità. »

Questa è la situazione di fatto che considero riconosciuta da tutta l'Assemblea in mancanza di smentite serie ed ufficiali. Io ho letto documenti, ho posto in evidenza alla Assemblea la verità di questi fatti che derivano dal famoso accordo degli agricoltori e desidero serie ed ufficiali smentite. Questa è una situazione che va chiarita.

Signori, di contro a questa situazione che si è venuta a creare per la lealtà di specchiati gentiluomini, è apparso un comunicato della Federterra che, commentando le dichiarazioni fatte dagli agricoltori, ci accusa di procedere in un modo fraudolento, di non avere rispettato le norme che regolano i rapporti sindacali e civili, ci accusa di mala fede.

Io mi auguro che qualche deputato presente, essendo a conoscenza dei fatti come io ho dato prova di essere, abbia la compiacenza di smentire di fronte all'Assemblea quanto da me affermato. Sarò ben lieto che l'Assemblea finalmente conosca la verità su questo famoso accordo, sulla speculazione, se c'è, e da qual parte essa risiede.

Che cosa è avvenuto dopo tutto questo? Dalla prima invasione si è pervenuti alla seconda invasione arbitraria.

Premetto che la prima invasione, pur non avendo alcuna giustificazione, ad ogni modo è coincisa con un'epoca in cui, in effetti, i fondi erano già predisposti per la semina. Fu quindi possibile a quei gruppi di contadini, penetrati abusivamente nei fondi facendo uso della violenza, della forza bruta, di seminare sia pure senza criterio, senza alcuna scelta delle sementi, dato che la situazione, in un certo senso, li favoriva per compiere un tale abuso.

Si parlò di esigenze, si disse che erano giacenti presso le cooperative domande per circa 23 mila ettari. Verissimo, ma ciò è avvenuto perchè, a differenza di quanto è stato fatto nelle altre provincie siciliane, proprio a Palermo si ritenne opportuno di trasformare il problema da sindacale in politico.

Si presentarono centinaia di domande. Le commissioni si ingolfarono nel lavoro e non poterono esaurirlo in tempo utile perchè le cooperative, ottenuta la concessione, cominciarono i lavori, all'inizio dell'anno agrario.

Io vorrei domandare ai tecnici, agli agricoltori, a chi ha una certa conoscenza della materia, agli organizzatori sindacali: che cosa hanno fatto i contadini nel mese di marzo occupando le terre? Vorrei sapere in che modo questa mano d'opera è stata utilizzata, se non per commettere uno sfregio alla terra, se non per assumere, per partito preso, un atteggiamento di violenza e di arbitrio. Nessun contadino si sarebbe mai sognato nel mese di marzo, e cioè con i termini aperti per le richieste di concessione...

CRISTALDI. Ma, se si stanno raggiungendo degli accordi, vuol dire che c'è un motivo. Perchè si fanno questi accordi?

STARRABBA DI GIARDINELLI. Io dirò che cosa sono e se c'è il motivo. Gli accordi, onorevole Cristaldi, quelli consensuali, logici, trattati liberamente, riguardano l'anno agrario prossimo. C'è già il frutto pendente

nelle campagne; oggi, esaurite tutte le fasi colturali, non rimane che raccogliere il frutto.

In ogni modo, signori, nel momento in cui nelle campagne si attende solo la mietitura, nel momento in cui non esiste un palmo di terra da seminare, sapete cosa hanno fatto gli occupanti? Non hanno fatto altro, arrecando il più grave dei danni, che arare i prati artificiali o le terre destinate a pascolo. (*Commenti da sinistra*) Ho un rapporto circostanziato relativamente a tutte le occupazioni avvenute. In questo rapporto si legge, ad esempio: aratura e semina di 125 ettari di prato artificiale vecciata, con concime. Cioè a dire, per l'anno agrario in corso questi fondi erano destinati ad una coltura miglioratrice di riposo, di arricchimento del terreno, per procedere poi, l'anno prossimo, allo sfruttamento con la semina del grano.

Che cosa si è potuto pretendere? Che in uno stesso anno agrario si proceda nei terreni seminativi alla coltura di rinnovo e contemporaneamente allo sfruttamento del suolo per la semina del grano? Questi sono paradossi che evidentemente non possono essere considerati da nessuno; e non è necessario essere tecnici per capire il danno sensibile che si è apportato alle campagne, pregiudicando tutta la rotazione per l'anno venturo.

Questi sono problemi tecnici. Ho qui il rapporto e, a richiesta, sono disposto ad informare l'Assemblea, di ogni particolare e di ogni situazione.

Nel giornale *L'ora del Popolo* è stato detto, come ha accennato l'onorevole Colajanni, che il Prefetto, al di sopra della volontà dei singoli, avrebbe spinto gli agricoltori a trattative con altre cooperative per esautorare le organizzazioni di colore o altre. Il gruppo degli agricoltori che sono stati citati dal giornale predetto e che rientrano nel caso specifico trattato dall'onorevole Colajanni, hanno emanato questo comunicato: « In riferimento a quanto pubblicato dal quotidiano *L'ora del Popolo*, il giorno 16 corrente le trattative avrebbero avuto un felice esito e pratica attuazione se non si fosse dato alla questione un carattere prettamente politico che trova riscontro nelle attuali agitazioni, determinando uno stato di chiara illegittimità che preclude la via, almeno per il momento, al ripristino di qualsiasi altra discussione.

« E' indubbio che l'attuale regolamento delle terre incolte, preannunciato dal Go-

verno centrale, consente ai vari lavoratori « agricoli di soddisfare ampiamente alle loro « esigenze. »

Quindi, smentito in pieno tutto quanto è apparso sul giornale *L'ora del Popolo*.

Nella mozione si parla di un atteggiamento ostile all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Alessi e votato all'unanimità dall'Assemblea; si dice che nulla ha fatto il Governo per eliminare dalle campagne il gabeloto speculatore e parassita subconcessionario dei terreni affittati; che nulla si è fatto per accelerare la procedura che regola la concessione delle terre incolte; che nulla si è fatto per la costituzione della piccola proprietà contadina; che nulla, in definitiva, si è fatto per ottemperare al mandato contenuto nello ordine del giorno Alessi approvato dall'Assemblea.

Io debbo dirvi, quale membro del Comitato tecnico per la riforma fondiaria, che il Comitato stesso — che è stato nominato dal Governo — da circa un mese e mezzo, e cioè da prima della presentazione e della votazione dell'ordine del giorno Alessi, aveva già iniziato lo studio per la riforma fondiaria. Vi posso dire, anzi, che tale studio è quasi ultimato e che si sono dati all'Assessore tutti gli elementi perchè predisponesse il testo definitivo di uno schema di legge da sottoporre al Governo. Quale membro della Commissione legislativa per l'agricoltura, posso affermare che, per tutta la settimana scorsa, abbiamo esaminato appunto il progetto che stabilisce una procedura più rapida per la concessione delle terre incolte.

CRISTALDI. Per il ritardo delle concessioni! (*Commenti*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Questo è un apprezzamento che ha già fatto o farà in sede di Commissione; ma non si conosce ancora l'elaborato della Commissione stessa.

CRISTALDI. Comunque il testo del Governo dimostra la sua « buona volontà ».

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ad ogni modo è una legge che sarà sottoposta all'Assemblea, la quale in definitiva deciderà.

Altra questione. Un titolo dello stesso disegno di legge riguarda l'abolizione della figura parassitaria del gabeloto.

CRISTALDI. Invece, l'autorizza.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Le agitazioni in corso non possono, evidentemente fare riferimento a nessun fatto di natura sindacale o di natura economica. Le occupazioni delle terre, così come si sono svolte, non sono che degli atti di violenza e di arbitrio, che io da questa tribuna depreco. Mi auguro che il Governo regionale voglia al più presto provvedere perchè questo stato di cose venga a cessare e sento il dovere di avvertire la Assemblea della grave situazione che verrà a determinarsi all'epoca del raccolto, e dei gravi danni che ne deriveranno, se le agitazioni, se le occupazioni arbitrarie, che avvengono al momento della semina, al momento della zappatura e tutte le situazioni illegittime verranno consacrate e riconosciute.

Bisogna opportunamente inquadrare le masse, bisogna evitare che agitatori e speculatori continuino a dare ad esse questa cattiva educazione, bisogna convincerle che effettivamente esse hanno altri mezzi ed altre possibilità per affermare le loro esigenze.

CRISTALDI. I colleghi di correzione!

STARRABBA DI GIARDINELLI. In ogni modo la mozione si sta discutendo; la mozione sarà votata. Io vorrei formulare l'augurio che i deputati del settore di sinistra si abituino ad essere una minoranza, peraltro sempre più decrescente con il tempo e con le future elezioni. Noi conosciamo i diritti della minoranza, nel rispetto dei sani principî democratici; ma avrebbe pienamente torto la minoranza se dovesse crearsi l'illusione che, in un'Assemblea democratica come la nostra, debba prevalere il suo punto di vista in tutti i problemi di carattere politico. Io da questa tribuna non potrei non denunciarla come elemento di disordine e di antidemocrazia. (*Proteste dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Debbo avvertire che sono iscritti a parlare gli onorevoli Costa, Alessi, Pantaleone, Papa D'Amico.

E' stata presentata in questo momento una richiesta di chiusura delle iscrizioni a parlare da parte degli onorevoli Dante, Papa D'Amico, Starrabba di Giardinelli, Majorana, Ardizzone, Ferrara, Castorina e Romano Fedele.

CRISTALDI. Signor Presidente avevo chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sulla richiesta di chiusura delle iscrizioni a parlare.

CRISTALDI. Ma io avevo chiesto la parola per discutere la mozione.

PRESIDENTE. No, Ella può parlare soltanto su questa richiesta, onorevole Cristaldi.

COSTA. Ma sono chiuse o non sono chiuse le iscrizioni a parlare?

PRESIDENTE. L'onorevole Cristaldi è venuto al banco della Presidenza per chiedere di parlare. Ma a norma di regolamento egli non può intervenire nella discussione della mozione, poichè, per il gruppo del Blocco del popolo, ha parlato l'onorevole Colajanni Pompeo ed è iscritto a parlare l'onorevole Pantaleone.

L'articolo 148, secondo comma, del regolamento interno stabilisce, infatti, che in sede di svolgimento di mozione non possono parlare più di due deputati per ciascun gruppo parlamentare.

PANTALEONE. Prima parla l'onorevole Cristaldi e poi io.

PRESIDENTE. Lei è iscritto a parlare.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi....

DANTE. Su che cosa parla l'onorevole Cristaldi?

CRISTALDI. Sulla interpretazione del regolamento fatta dal signor Presidente, in base alla quale la mia richiesta di parlare non potrebbe essere accolta. Io, pertanto, sono venuto alla tribuna per dimostrare all'Assemblea come, a mio avviso, io abbia diritto a parlare. Preciso l'oggetto in questi termini, credo che lo scopo del mio intervento sia abbastanza chiaro.

Onorevoli colleghi, io penso che l'argomento di cui oggi ci occupiamo sia di grande importanza, tanto è vero che esso ha determinato una convocazione straordinaria e che il Presidente dell'Assemblea e il Governo ne hanno riconosciuto l'urgenza. E l'urgenza è in relazione all'argomento, perchè l'urgenza relativa ad un problema marginale non avrebbe potuto determinare la convocazione straordinaria dell'Assemblea. Quindi è acquisita la importanza dell'argomento e della discussione.

L'onorevole Pompeo Colajanni ha illustrato qui la mozione....

PANTALEONE. L'onorevole Colajanni ha parlato come firmatario.

CRISTALDI. L'onorevole Colajanni, come presentatore, ha illustrato la mozione. Ora ritengo che per ciascun gruppo abbiano diritto a parlare due oratori. Ritengo che anche il gruppo al quale io appartengo abbia il diritto che due suoi rappresentanti parlino dopo che il presentatore ha illustrato la mozione.

MONTALBANO. Come si è fatto sempre. (*Commenti*)

PRESIDENTE. Il regolamento non fa distinzione tra presentatori di mozione ed altri. Stabilisce che per ciascun gruppo non possono parlare più di due oratori.

RUSSO. Ci rimettiamo a quello che stabilirà il Presidente.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. C'è il regolamento.

CRISTALDI. Il deputato che presenta e illustra la sua mozione evidentemente è colui che pone il problema davanti all'Assemblea, la quale lo discute. Ora, il diritto di discussione, che è successivo alla presentazione e alla illustrazione, spetta perciò a due deputati di ogni gruppo.

PRESIDENTE. La presentazione è avvenuta l'8 marzo.

CRISTALDI. La presentazione e l'illustrazione hanno avuto luogo stasera. Il fatto che il deputato illustri la propria mozione all'Assemblea, per renderla partecipe del problema da lui posto, non pregiudica il diritto a parlare di altri due deputati che appartengono al suo stesso gruppo.

PRESIDENTE. Ma per la discussione di una mozione non c'è relatore.

CRISTALDI. Quindi, come ha suggerito lo onorevole Montalbano, ritengo che questa interpretazione del regolamento sia implicita. Il regolamento, in ogni caso, deve essere interpretato in forma estensiva e non restrittiva, per non togliere ad un deputato la possibilità di discutere un argomento, la cui importanza è tale da sconsigliare restrizioni. Ma, comunque, se è vero, come dice l'onorevole Montalbano, che ci sono dei precedenti, essi hanno il valore di una interpretazione autentica, fatta, cioè, dall'organo — l'Assemblea — capace di chiarire il disposto del regolamento, ove non fosse chiaro. Comunque, io ho voluto chiarire questo principio e concludo con l'au-

gurio che mi sarà concessa la parola a termini del regolamento e in considerazione dell'importanza dell'argomento. (*Interruzioni*)

DANTE. Contro il regolamento, non a termini. (*Discussione in Aula*)

PRESIDENTE. Lasciamo che l'Assemblea decida.

DANTE. Non ha nulla da decidere, signor Presidente. Applichi il regolamento! (*Proteste dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Se c'è un deputato che si vuole appellare all'Assemblea contro una decisione del Presidente, può farlo.

L'onorevole Cristaldi chiede di parlare, nonostante abbia parlato l'onorevole Colajanni e sia iscritto l'onorevole Pantaleone. In proposito il regolamento, all'articolo 148, secondo comma, stabilisce: « Peraltro non potranno parlare più di due deputati per ciascun gruppo ». (*Commenti*)

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Non si può mettere ai voti la richiesta dell'onorevole Cristaldi perchè non ci si può appellare contro il regolamento.

CRISTALDI. Ma vi sono dei precedenti.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. No, signor Presidente, non si può votare una simile richiesta che modificherebbe il regolamento.

ALESSI. Mi pare che non sia il caso di interpellare l'Assemblea, perchè decida se un deputato possa parlare o meno. Consideriamo che la richiesta dell'onorevole Cristaldi sia stata precedente alla domanda di chiusura. (*Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

CRISTALDI. Io avevo chiesto la parola prima della richiesta di chiusura.

ARDIZZONE. Si può ritenere iscritto. Siamo d'accordo che parlerà anche l'onorevole Cristaldi. (*Consensi*)

PRESIDENTE. Poichè l'Assemblea è d'accordo, resta stabilito che parlerà anche l'onorevole Cristaldi.

Metto ai voti la domanda di chiusura delle iscrizioni a parlare;....

POTENZA. Non si può mettere ai voti la chiusura delle iscrizioni a parlare su un problema così vitale per la Sicilia!

RESTIVO. *Presidente della Regione.* Ma se già stiamo procedendo anche contro il regolamento.

PRESIDENTE.coloro i quali sono favorevoli restino seduti.

(E' approvata)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa.

COSTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avrei rinunciato a parlare se non vi fossi stato spinto dal desiderio di portare una parola di distensione in relazione a qualche parte della mozione che non mi sembra perfettamente felice ed al tono, che, specialmente dopo l'intervento dell'onorevole Starrabba di Giardinelli, pare si voglia dare a questa discussione. Non che ci si sia allontanati da una forma pacata e serena; ma a me sembra che, in questo momento in cui indubbiamente un problema sociale di fondamentale importanza, che agita vaste categorie di lavoratori, urge nella vita sociale ed economica siciliana, non ci si debba e non ci si possa limitare, immiserendo il dibattito, a quelle che possono essere le responsabilità di singoli, a quelle che possono essere le inadempienze di questa o di quella organizzazione sindacale, a quella che può essere la responsabilità del Governo o l'azione di pungolo dell'opposizione.

Se avessi stilato io la mozione, non avrei, per esempio, al terzo comma riproposto la questione della responsabilità della chiusura della scorsa sessione; ed ho apprezzato come, molto opportunamente, l'onorevole Colajanni abbia compreso che, non essendo questo un argomento di rilevanza, non era il caso di svilupparlo e di dare, perciò, adito ad una polemica che sarebbe stata assolutamente fuori luogo.

DANTE. Bravo!

COSTA. Ma io penso che neanche la questione dell'immediata responsabilità degli agricoltori siciliani, alla quale si allude nella mozione ed alla quale ha risposto l'onorevole Starrabba di Giardinelli, sia un argomento che si possa stasera trattare, pur essendo esso di grande importanza ed uno dei fattori che ha provocato, come causa immediata, anche se non esclusiva, le agitazioni contadine.

Bisogna, se veramente noi intendiamo renderci consapevoli della gravità dei problemi che urgono, assumere la nostra responsabi-

tà, tralasciando come ormai superati gli aspetti periferici, per affrontare nel vivo i termini della questione. Io credo che a nessuno dei colleghi possa sfuggire la necessità di uscire stasera (e l'onorevole Colajanni, attraverso la sua disamina, ha dato prova di essersene convinto) da quello che è stato il terreno della polemica, anche in materia di agricoltura, che per tre anni ci ha tenuto legati ad una « volontà di non ricevere », di cui forse un po' tutti siamo responsabili, e di arrivare, invece, ad una conclusione e ad una assunzione di responsabilità da parte del Governo e — perchè no? — da parte dell'opposizione.

Io credo che sia pacifico e necessario sottolineare con una solenne affermazione la nostra convinzione che legittime siano le rivendicazioni e le aspirazioni dei contadini e legittime siano le loro richieste perchè si eliminino gli intermediari parassiti nei rapporti agricoli; legittime, non soltanto perchè ci sono le leggi che rendono illegale questo rapporto, ma perchè contrasta con la nostra coscienza il concetto di un altro elemento estraneo, che artificialmente si inserisce nel rapporto di lavoro, come secondo sfruttatore del lavoro.

Non può non essere riconosciuta da tutti la socialità dell'esigenza di affidare quanto più intensamente, quanto più largamente è possibile terreni incolti alle cooperative; ciò costituisce non soltanto un'esigenza e una utilità per i contadini a cui le terre sono affidate, ma una necessità e una esigenza di carattere sociale nell'interesse della produzione e della collettività. Farei, o colleghi, offesa alla vostra competenza ed alla vostra intelligenza se spendessi ancora soltanto una altra parola per illustrare a voi la socialità di tale esigenza, socialità universalmente riconosciuta.

E vorrei non aggiungere parole per illustrare quale sia il disagio economico esistente nelle campagne; disagio che tutti noi sentiamo, perchè non dubito che ciascuno di noi non è avulso dalle sofferenze dei contadini, che nelle campagne vivono in quelle condizioni di miseria, che sono state illustrate dall'onorevole Colajanni.

Ma io vorrei sottolineare un altro concetto; vorrei che sia condivisa da voi la mia convinzione, la mia sensazione che sia diffuso tra i contadini un senso di sfiducia nella legge, di sfiducia negli organi di giustizia,

se non addirittura un senso di incertezza giuridica. I contadini cominciano — non sappiamo se a torto o a ragione — a non avere alcuna fiducia in quello che può essere lo strumento giudiziario, perchè, attraverso quelle lungaggini e attraverso le difficoltà di ogni genere, che si frappongono all'affermazione di ogni loro diritto, attraverso la mancata sollecita concessione di terre incolte, essi vedono la legge avulsa, quasi, ed assente dalla vitalità del rapporto sociale. E' per questo che le richieste di provvedimenti, che snelliscano e rendano più celere la procedura per l'assegnazione di terre incolte, non mirano soltanto a rendere più attivo lo strumento giudiziario, ma investono quella che è la coscienza, quella che è, se così può dirsi, la mentalità giuridica dei nostri contadini, ai quali bisogna ridare il senso della giustizia, il senso della capacità, della tempestività degli organi giudiziari.

E questo non può farsi, finchè il Governo attraverso la sua azione esecutiva e, soprattutto, l'organo legislativo con le sue leggi, non snelliscano e rendano immediata la realizzazione del diritto dei richiedenti ad avere concesse le terre incolte.

Non è neanche il caso di aggiungere stasera una parola sulla grave, sulla colpevole resistenza che, da parte della grossa proprietà e da parte del proprietario, in questo momento si contrappone alle richieste dei contadini. Sono motivi diversi, ma che confluiscono alla stessa conseguenza, quelli che inducono i proprietari a resistere. Alcuni resistono perchè credono di aver vinto, ma non sanno che i lavoratori non sono mai sconfitti. Altri perchè hanno paura; ma essi dovrebbero aver paura, se avessero un minimo di intelligenza sociale, dei propri errori, della propria cecità.

Ora, a parte anche quelle che possono essere le responsabilità di classe, di categoria, non possiamo limitarci a giudicare i conflitti che ricorrono giornalmente, gli scontri fra polizia e contadini, come fatti di ordinaria amministrazione. Sarebbe, direi quasi, colpevole andar dietro all'accertamento di singole responsabilità. Questo è compito dell'autorità giudiziaria.

Dire che sono stati i contadini per primi a tirare le pietre o sono stati i carabinieri per primi a dare il colpo di sfollagente può avere importanza in un'aula giudiziaria, ma non può nè deve avere eccessiva rilevanza in que-

sta Assemblea. Dobbiamo constatare il fatto: esiste in Sicilia uno stato, se non di conflitto, almeno di pre-conflitto sociale. Dobbiamo sapere andare direttamente alle origini, scavalcando quelli che possono essere i punti e le responsabilità intermedie, attraverso cui si è arrivati alle condizioni attuali.

Noi crediamo che sia necessario mantenere in ogni momento, far rispettare in ogni momento la legge e il senso dell'autorità dello Stato, ma constatiamo che oggi, contro i limiti imposti dalla legge, non si pone un singolo delinquente, ma si pone, urge tutta una categoria. Ciò vuol dire che i limiti della legge sono troppo angusti; e la responsabilità non può darsi a coloro che costituiscono una vasta categoria attiva nel campo sociale, non può darsi a tutta una categoria di lavoratori. Questi lavoratori sentono ormai che i vincoli posti da questo concetto astratto di società, da questa società che diventa concreta soltanto quando deve farsi strumento di oppressione, sono vincoli che devono essere superati ed allargati.

Non vale dire che non si deve seminare una terra perchè è altrui. Siamo d'accordo. Nessuno vuole negare che seminare una terra di altri costituisce, addirittura, un reato; ma questo fatto — quando è realizzato collettivamente da tutto un popolo, da tutta una categoria che ha fame, e che così agisce soltanto perchè ha fame e versa nella miseria — dimostra che le leggi sono inique, non che i contadini versano in torto.

Lasciamo all'autorità giudiziaria l'esame delle singole responsabilità degli uni e degli altri. Diciamo stasera se abbiamo la volontà di andare incontro, attivamente, decisamente, ai contadini — anche con l'intenzione e la volontà di calpestare, scusatemi la frase, i calli a tanta gente — o se questa intenzione non abbiamo. Non vale stabilire se esiste o no presso una commissione legislativa un provvedimento. Questo lo accerteremo, quando il Governo ci dimostrerà di avere risposto all'invito, che gli proveniva dall'Assemblea attraverso la votazione dell'ordine del giorno Alessi, con un'azione attiva.

Noi invitiamo i presentatori a cancellare dalla mozione le parole che suonano sfiducia; ma non vogliamo vedere un pezzo di carta con qualche parola scritta, vogliamo vedere l'impegno concreto di intervenire con provvedimenti legislativi e, soprattutto, la decisione di portare la risoluzione dei con-

flitti sociali su un terreno di democrazia quale la intendiamo noi. La democrazia non consiste soltanto nel voto di determinate leggi attraverso un giuoco di maggioranza; democrazia non significa qualcosa di statico, se è vero, come è vero, che democrazia non può esservi in nessun paese senza il progresso, e se è vero come è vero che il progresso non può esservi se non attraverso lo strumento della democrazia.

Queste mie parole vogliono soltanto essere un modesto contributo alla distensione, non per accantonare i problemi ma per affrontarli, insieme con coloro che sentono l'anelito e la spinta della miseria che urge dal basso. Noi siamo convinti che il movimento contadino, che i nostri contadini, per formazione spirituale, per mentalità personale e di classe, per il loro stesso sistema di vita, siano profondamente legalitari e profondamente legati alla pace sociale ed all'ordine: non è vero che essi tendano alla ribellione contro i poteri costituiti. Il movimento contadino è assolutamente legalitario, perchè risponde ad esigenze, a rivendicazioni assolutamente legittime: il diritto alla vita civile e decente; perchè da anni i contadini hanno atteso, hanno sperato che attraverso lo strumento delle commissioni, attraverso lo strumento dei tribunali, attraverso lo strumento giudiziario, inteso nel senso più formale della parola, ad essi fosse fatta giustizia.

Non abbiamo un movimento fuori della legge, non possiamo ammettere un governo che difenda leggi astratte; abbiamo un movimento che urge dal basso. Abbiamo visto che il fenomeno ha un'importanza che trascende il singolo fatto sporadico e limitato; abbiamo visto l'unione, fianco a fianco, dei lavoratori di tutte le correnti politiche in questa marcia per la difesa del proprio pane. Vorremmo che si trovasse questa unione e che essa non si fondasse però su una parola o su un ordine del giorno, ma costituisse un impegno solenne.

In questo momento non vi può essere maggioranza e minoranza, ma l'impegno di tutti i siciliani che hanno coscienza libera e cuore generoso. Vorremmo che questo non sia un giorno di battaglia politica e di polemiche, quale ci si è annunziato anche attraverso delle misure assolutamente inopportune che abbiamo notato nell'entrare oggi nel palazzo dell'Assemblea. Questa sera, ritoccando qualche frase infelice della mozione, riaffermeremo non soltanto una unanimità od una va-

stità di consensi attorno ad una esigenza, ma la nostra determinazione precisa e convinta di andare incontro al movimento che parte dal basso.

Se è indispensabile riaffermare l'esigenza della difesa delle libertà democratiche, cari colleghi, dobbiamo dimostrare tutti, con lealtà, la nostra convinzione che libertà e democrazia non possono esservi se non attraverso un'azione effettiva, diretta verso una meta che sia soltanto meta di progresso.

Mi auguro, quindi, che gli oratori che mi seguiranno, facendo tesoro di queste mie pur modestissime parole, tenderanno di riportare su un piano di responsabilità il dibattito e di indirizzare sul terreno delle concrete realizzazioni l'opera del Governo. Perchè non è retorico affermare che l'autonomia si difende veramente — lo diciamo da tre anni — con opere di pace, con l'opera di tutti. Siamo convinti che il perpetuarsi di conflitti sociali finirà per aprire alla nostra lotta politica le peggiori prospettive; e, quando tali prospettive incomberanno sulle nostre coscienze, quando l'avvenire diventerà più oscuro innanzi ai nostri occhi, avremo fallito non soltanto la nostra azione di Governo, ma soprattutto la nostra azione di cittadini.

Speriamo che questa sera si concreti una affermazione solenne attorno all'impegno deciso di presentare a brevissima scadenza quei provvedimenti legislativi, che non soltanto portino la pace, nel segno della giustizia, nelle campagne, ma siano intesi a creare quella distensione nel Paese, senza la quale noi saremmo soltanto degli incoscienti, forse magari servi di questo o quell'altro interesse che non ha niente a che vedere con la vita e la prosperità della nostra Sicilia.

Ed è per questo, onorevole Presidente, che vorrei permettermi di pregarla di non avanzare una questione regolamentare, del resto discutibile, a proposito di alcuni emendamenti che ho presentato e che serviranno a dare a questa discussione un contenuto che trascenda dalla polemica e vada verso il concreto.

Ho proposto di sostituire al secondo comma il seguente: « ritenuto che la mancata attuazione di detto ordine del giorno, perpetuando uno stato grave di disagio economico e di affiorante incertezza giuridica, contribuisce ad aprire a tutte le prospettive (anche le più oscure) la situazione nelle campagne dell'Isola; e che il movimento contadino siciliano,

espressione di legittime rivendicazioni economiche, risponde ad una esigenza sociale universalmente sancita ».

Propongo di sopprimere, per ragioni di evidente opportunità, il terzo comma della premessa e di sostituire al quarto comma il seguente: « ritenuto che della gravità della situazione sono espressione gli arresti di contadini e di organizzatori sindacali, nonchè gli scontri violenti fra la polizia e contadini ».

Infine, alla parte deliberativa che suona disapprovazione all'operato del Governo — conclusione con la quale siamo stati e possiamo essere per altri versi concordi, ma che stasera non è assolutamente producente — propongo di sostituire la seguente: « impegna il Governo ad affrontare, senza ulteriori indugi, quei provvedimenti che (eliminando — in osservanza al deliberato del 23 novembre 1949 — gli intermediari parassiti e snellendo e sollecitando i provvedimenti per l'assegnazione alle cooperative agricole delle terre incolte o mal coltivate) « siano atti a mantenere nella legalità il movimento contadino siciliano (che sorge da « una legittima esigenza ed è e vuole rimanere legalitario) » — questa è una affermazione che deve essere solennemente ribadita — « e siano ispirati all'interesse dei contadini e della collettività ». (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Papa D'Amico.

PAPA D'AMICO. Onorevoli colleghi, dirò poche parole; non sarei intervenuto in questa discussione se non me ne avesse dato l'occasione un rilievo, per quanto garbato, dell'onorevole Colajanni, il quale ha coinvolto nella accusa di carenza, insieme al Governo, anche la Commissione per l'agricoltura, da me modestamente presieduta.

Il Governo ha, secondo me, adempiuto completamente al suo dovere, in ossequio a quell'ordine del giorno votato dall'Assemblea e che porta il nome dell'onorevole Alessi; infatti il Governo presentò in tempo utile un disegno di legge, nel quale sono contenute proprio tutti quegli elementi che avevano determinato la votazione unanime dell'ordine del giorno Alessi. In tale ordine del giorno si era affermata la necessità di accelerare la procedura per la concessione di terre incolte, che sembrava troppo lenta ed ingombrante ed il Governo, nel suo progetto di legge, ha propo-

sto precisamente un titolo nel quale la procedura è snellita. Anzi, secondo me, è forse esageratamente snellita col pericolo di andare incontro ad eventuali inconvenienti.

Un altro argomento dell'ordine del giorno Alessi era quello che si riferiva alla soppressione del gabelloto, di un tipico gabelloto siciliano, espressione di una forma sociale deleteria per l'agricoltura, e che va ben distinto dalla figura dell'affittuario, benemerito della produzione agricola. Il contratto di affitto non si può escludere dai rapporti giuridico-sociali mentre è necessaria la soppressione di quel tipo di gabelloto, circondato da un'atmosfera fosca e delittuosa, di cui tutti i galantuomini non possono che auspicare la soppressione. Ebbene, nel disegno di legge, che il Governo ha presentato, in un titolo particolare, è prevista precisamente la lotta contro questo tipo di sfruttatore, di vero sfruttatore perchè sfrutta tanto il proprietario quanto il contadino. Dunque il Governo ha adempiuto al voto dell'Assemblea.

Andiamo ora alla ragione che ha determinato il mio breve intervento. L'onorevole Colajanni ha fatto un garbato attacco alla Commissione, escludendo, però, che essa abbia voluto fare qualsiasi sabotaggio. Io lo ringrazio di questa leale dichiarazione, perchè sarebbe stato assolutamente risibile pensare che la terza Commissione, che è composta da galantuomini e da uomini responsabili, abbia voluto fare azione di sabotaggio relativamente ad un problema, che tanto interessa tutto il popolo siciliano. Egli ha parlato, invece, di lentezza sistematica, anzi, se ricordo bene, le sue parole furono queste: « La terza Commissione batte il primato di lentezza ».

Onorevole Colajanni, bisogna distinguere la lentezza, difetto organico, dalla cauta ponderazione, che è pregio di responsabilità nella formulazione delle leggi, che debbono regolare inevitabili futuri contrasti di interesse.

La terza Commissione ha esaminato questo disegno di legge, non appena esso è stato presentato dal Governo. Lo ha fatto con una coscienza che può essere testimoniata da tutti i componenti della Commissione stessa. Se si fosse voluto sabotare le proposte parlamentari o seguire un sistema di cieco appoggio al progetto governativo, la Commissione avrebbe potuto cominciare con l'esame del progetto governativo medesimo; essa, invece, volle prendere contemporaneamente in considerazione anche le due proposte di legge attinenti

alla materia: quella dell'onorevole Marino e quella dell'onorevole Cristaldi.

La Commissione ha affrontato la possibilità di coordinare i tre diversi disegni di legge in un testo unico, in modo che le varie esigenze e i vari punti di vista potessero trovare una convergenza e una fusione. Basta questo tentativo a dimostrare la buona volontà della Commissione di coordinare con le proposte di legge Cristaldi e Marino il progetto del Governo, che già da per se stesso seguiva rigidamente le direttive date dall'ordine del giorno votato dall'Assemblea. Con questo sistema si è cercato di prendere tutti gli elementi utili che potessero affiorare dalle proposte di legge Cristaldi e Marino.

Tutto ciò la Commissione per l'agricoltura ha fatto, lavorando ininterrottamente per sei o sette sedute mattutine e pomeridiane. Lo dico, non a difesa dei componenti della Commissione, ma perchè l'Assemblea conosca e possa non avere alcun dubbio sul modo in cui si sono svolti i lavori. L'Assemblea ha, invece, ragione di tributare un plauso non al modesto Presidente, che è l'ultima ruota del carro, ma ai componenti della terza Commissione, dall'onorevole Marchese Arduino agli onorevoli Montalbano e Cristaldi, dall'onorevole Marino agli onorevoli Starrabba di Giardinelli, Bianco, Landolina, Bongiorno Giuseppe, che hanno esaminato in profondità tutti i progetti di legge, dedicandovi tempo e passione, in una atmosfera di chiarezza e — tengo a sottolinearlo — di equilibrio e di signorilità. Ciò ha determinato molta serenità nell'esame di problemi tanto gravi; ed è con vero compiacimento che, dal mio posto di Presidente, ho assistito ad un dibattito così elevato e sereno, dove, pur sostenendo le più opposte tesi, le parti hanno incrociato il loro autorevole pensiero.

Considerato ciò, onorevoli colleghi, debbo allontanare (non uso la parola dura del respingere) la frase dell'onorevole Colajanni, in quanto non solo nessuna carenza da parte della terza Commissione c'è stata, ma, invece apprezzabile diligenza. Lo stesso è a dire nei riguardi del Governo, come ho già osservato all'inizio delle mie dichiarazioni. Ritengo quindi, che la mozione di sfiducia non sia bene ispirata.

E' non lo è anche da un altro punto di vista: infatti, è vero che l'ordine del giorno a cui si riferisce la mozione, aveva lo scopo di andare incontro alla soluzione del problema

della terra, ma in una atmosfera di ordine e di legalità.

Ora, checchè ne dica l'onorevole Costa, indubbiamente quello che è successo ha offeso la legge e l'ordine pubblico. Siccome, sino a prova contraria, la tutela dei diritti dei cittadini è affidata ancora alla legge ed al codice, quando i movimenti della piazza esorbitano, sia pure per fatale destino, nel campo dei reati, noi non ci muoviamo più nella sfera della legalità.

Io so che ciò è avvenuto non già per iniziativa delle masse contadine, ma, spesso, in parecchi luoghi della nostra Isola, per l'istigazione di uomini responsabili, talvolta anche sindaci, consiglieri comunali, i quali hanno osato formulare persino dei bandi, invitanti alla invasione della terra, e marciare alla testa della folla. (*Commenti*)

Ora questo non è tollerabile e non può essere tollerato. Quando siffatti movimenti di masse ignare e incolte si svolgono guidati da richiami illegali, provenienti da elementi, che, invece, avrebbero dovuto infondere il rispetto della legalità, tutto ciò va al di là dello spirito dell'ordine del giorno che, con ben altri presupposti, fu votato all'unanimità da questa Assemblea.

Concludendo questo mio breve intervento, ritengo che non si possa negare la fiducia al Governo. Il Governo ha agito onestamente, correttamente e democraticamente, in ossequio alla volontà espressa dall'Assemblea. Per questa ragione, dichiaro, anche come anticipata manifestazione di voto, che voterò contro la mozione di sfiducia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantaleone.

PANTALEONE. Io dovevo parlare dopo lo onorevole Alessi.

PRESIDENTE. Bisogna evitare che si susseguano alla tribuna due deputati dello stesso settore.

PANTALEONE. Signor Presidente, l'onorevole Papa D'Amico e l'onorevole Alessi si sono messi d'accordo. L'onorevole Papa D'Amico ha parlato per fatto personale e a nome della Commissione.

PAPA D'AMICO. Nessun fatto personale.

PANTALEONE. Lei ha dichiarato di parlare a nome della Commissione e a nome suo personale.

Comunque, io non ho nulla in contrario a

parlare e a permettere che l'onorevole Alessi parli dopo di me o quando gli fa comodo....

MONTEMAGNO. Ma è il Presidente a dare la parola.

PANTALEONE. Il Presidente ha consentito che l'onorevole Alessi e l'onorevole Papa D'Amico si mettessero d'accordo. Noi spesso dobbiamo constatare il verificarsi di situazioni, che mi permetto di non giudicare tanto benevolmente, per cui l'onorevole Alessi spesso e volentieri orienta la discussione dell'Assemblea; è questo un fatto che viene constatato con una certa frequenza, ed ho l'impressione che ciò non sia gradito a tutta l'Assemblea.

Onorevoli colleghi, si è parlato di diritto ed anche di legalità del movimento contadino, e l'onorevole Papa D'Amico ha concluso che quello che si è fatto è fuori della legge ed è quasi un attentato al prestigio del Governo. Mi permetto di dissentire da questa tesi perchè, se una legge è necessario rispettare, è proprio quella legge umana che è alla base di tutte le leggi, cioè il diritto di tutti alla vita. L'onorevole Starrabba di Giardinelli e l'onorevole Papa D'Amico, forse, non si sono preoccupati di constatare quali sono le condizioni di vita dei lavoratori della terra, ed il motivo per cui al movimento contadino prendano parte lavoratori di tutte le categorie, braccianti, mezzadri, coltivatori diretti. Perchè a questo movimento, che viene definito illegale, prendono parte anche uomini militanti nel partito al governo? Perchè a questo movimento si aggregano larghe masse di donne? Sono anzi le donne che spesso guidano gli uomini; e mi reputo fortunato di potere inviare da questa tribuna un saluto a queste donne, che con la loro azione non difendono semplicemente il pane delle loro famiglie, ma difendono anche questa Assemblea. Infatti, il dovere fondamentale della nostra Assemblea è di affrontare il problema economico della Sicilia, che è il problema della terra, perchè c'è una sola economia in Sicilia, ed è l'economia agricola. Non si affronta il problema economico, se non in funzione sociale; non si affronta il problema sociale se non in funzione politica; e la maggioranza di questa Assemblea non vuole affrontare il problema politico, perchè attende il progetto di riforma agraria Segni, progetto che, molto probabilmente, potrà risolvere una piccola parte del problema agricolo nazionale,

in quelle zone dove l'agricoltura è progredita e dove c'è la mezzadria classica, ma che non risolverà niente nella nostra Isola, che è la patria del latifondo.

L'onorevole Costa, nel parlare di sfiducia, manifestava la sua preoccupazione sottolineando la necessità di difendere questa Assemblea, perchè nelle masse siciliane è venuta meno la fiducia che esse riponevano nell'autonomia, dato che questa non ha assolto le sue funzioni.

Nei contadini è venuta meno la fiducia nell'autonomia, perchè essa non solo non ha risolto i problemi, ma nemmeno li ha affrontati. Le condizioni dei contadini siciliani sono di gran lunga diverse da come spesso da questa tribuna l'onorevole Starrabba di Giardinelli le ha prospettate; ed io mi sforzerò di provarlo con documenti.

Il salario giornaliero di un bracciante nel 1949 rappresenta un potere di acquisto diverso dal salario giornaliero del 1933, cioè dell'anno della maggiore punta della crisi economica internazionale, come rappresenta un minore potere di acquisto rispetto a quello del 1926, e rispetto a quello del 1910. Nel 1926 un bracciante percepiva un salario giornaliero, per lavoro normale, di lire 14,30 e, nelle giornate di punta, di lire 22,75. Il salario medio annuo (considerato il salario medio delle giornate lavorative) era di lire 16,25 e con esso un bracciante poteva acquistare cinque chili di pane, al prezzo di lire 1,91, due chili di pasta a lire 2,93 e 65 grammi di olio. Nel 1933, c'era ancora la stessa proporzione fra salario e potere di acquisto; e così nel 1938, anno della ripresa economica, in cui i prezzi erano uguali a quelli del 1933. Che cosa percepisce oggi un bracciante? Qual'è il potere d'acquisto del suo salario? Il salario medio (e non lo si paga in tutti i paesi) è di 450 lire nelle giornate normali e di 800 lire nelle giornate di punta. Calcolando ad un tredicesimo il reddito maggiore per lavori di punta, il salario stesso raggiunge la cifra media di 570 lire.

Con 570 lire, col prezzo del pane a 90 lire (e voi sapete che il prezzo del pane è anche superiore a 90 lire) il potere d'acquisto del salario giornaliero è rappresentato da cinque chili di pane e da 300 grammi di pasta.

STARRABBA DI GIARDINELLI. In quale zona della Sicilia il salariato percepisce 570 lire?

PANTALEONE. Nella zona latifondistica.

MARINO. A Melilli, 300 lire!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma al tempo della mietitura percepisce 700, 1000, 1200 lire.

PANTALEONE. Onorevole Starrabba di Giardinelli, dia il giusto significato alle cose che dico. Ripeto: il salario giornaliero per i lavori normali è di 450 lire.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Dove?

PANTALEONE. Il salario per lavori di punta, mietitura e semina è, in media, 800 lire. Le giornate di punta rappresentano un tredicesimo delle giornate che il lavoratore compie durante l'anno; pertanto il salario medio è di 570 lire; somma che dà al lavoratore la possibilità di acquistare cinque chili di pane e 300 grammi di pasta, mentre nel 1933 col salario medio poteva acquistare cinque chili di pane, due chili di pasta e 65 grammi di olio.

Al diminuito potere di acquisto del salario bracciantile, va aggiunto un altro grave disagio derivante dal fatto che il numero delle giornate lavorative, che ogni lavoratore compie, è diminuito. Sono venuti meno quei lavori che avevano luogo per la preparazione della guerra, ed è aumentata la popolazione in maniera sensibile (l'aumento di popolazione nella provincia di Caltanissetta per il solo anno 1949, è di 4191 unità) e, come se ciò non bastasse, è diminuito il valore dei generi che noi produciamo ed è aumentato il valore dei generi che consumiamo.

Alla base dei prezzi sta il prezzo del grano, al quale devono essere riferiti i prezzi dei generi che noi consumiamo: dai vestiti agli attrezzi di lavoro, a tutto ciò che è materia di importazione. Rispetto al prezzo del pane il prezzo dei generi che noi produciamo è precipitato; possiamo constatare che, mentre nell'anno 1948 il costo dell'alimentazione (mi servo delle tabelle della Camera di commercio) era di 1403 lire, nel 1949 è salito a 1593. Quanto all'abitazione, prendendo come prezzo base quello del 1938 eguagliato cento, notiamo che nel 1948 era di 34200 e nel 1949 è salito a 54.600.

Il prezzo del pane stabilisce i prezzi dei generi di consumo e, mentre i prezzi dei generi che noi produciamo precipitano per effetto del prezzo base del pane, i prezzi di tutti gli

altri generi di consumo si mantengono altissimi. Per esempio, era prassi comune fra i proprietari che il prezzo dei ceci fosse pari a quello del grano; oggi, invece, noi abbiamo una differenza notevole tra i due prezzi, perchè quello dei ceci è pari alla metà di quello del grano; questa produzione rappresentava un buon cespite per i lavoratori; e così per l'olio, per i formaggi, per il vino, per gli agrumi e per la verdura. Di contro al precipitare dei prezzi dei nostri prodotti, aumentano i prezzi dei generi di importazione e le tasse; la vita dei lavoratori della terra diventa, così, sempre più difficile.

E voi, onorevoli colleghi, venite a questa tribuna per domandare se il movimento dei contadini è legale, ed il collega Papa D'Amico dice che esso offende la legge. No, non offende la legge, ma difende il diritto alla vita della stragrande maggioranza del popolo siciliano, che, qualora continuasse questo stato di cose, sarà destinato o ad esplodere (ed allora sì che esso difenderà la legge) o a perire.

Quali sono le ripercussioni di questo disagio? La percentuale di cambiali in protesto nelle categorie degli agricoltori è aumentata dal 14 per cento nel 1948 al 37 per cento nel 1949, ed il numero di fallimenti delle piccole industrie e delle piccole ditte rispetto al 1948 è aumentato sensibilmente: del 31 cento!

Nella categoria dei braccianti, vi sono dei lavoratori che sono occupati per 60 giorni l'anno, che mangiano la minestra una volta la settimana, che aspettano il mese di aprile e di maggio per sfamarsi coi legumi verdi, che non hanno la possibilità di acquistare il minimo necessario di pane. Vi è una larga massa di tubercolotici che sono diventati tali, perchè non hanno avuto la possibilità di difendere l'organismo con un'alimentazione sana; vi sono dei poveri disgraziati che vedono aumentare lo spettro della miseria e della mortalità, ed accrescersi i pericoli per le loro famiglie. E di contro, noi assistiamo allo spettacolo di un nobile siciliano che tiene nella sua azienda un trattenimento con distribuzione di pasticcini e champagne, per festeggiare il parto della sua cagna di razza pastore tedesco; mentre nella casa di un contadino, a pochi passi, moriva una creatura per mancanza di pane e di calore.

In una situazione del genere, in un ambiente del genere, venite a porre la questione del-

la legalità! E ritenere che i contadini debbono sempre attendere, perchè c'è l'ordine del giorno Alessi votato all'unanimità o perchè è in esame un progetto di legge, che, chissà quando, verrà in discussione!

No, onorevoli colleghi, i lavoratori non accettano questo stato di cose, poichè sanno qual'è la vera e reale causa della situazione che li tormenta, sanno che spesso la notte non riescono a prendere sonno, perchè i bambini piangono per la fame o perchè essi stessi, dopo molte ore di lavoro, soffrono il tormento della fame. E questo avviene in un ambiente, dove i grandi proprietari si disinteressano della vita dei lavoratori.

Dove avvengono queste manifestazioni? Dove sono avvenute queste invasioni che si vogliono definire illegali? Nella zona dei feudi e del latifondo.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma per fare che cosa, i contadini occupano le terre?

BOSCO. Per protestare.

PANTALEONE. Ho il piacere di sottoporre all'onorevole Starrabba di Giardinelli la situazione della provincia di Caltanissetta.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Vorrei sapere cosa fanno i contadini oggi, occupando le terre. (*Animati commenti*)

PANTALEONE. Queste invasioni illegali non avvengono nelle zone ubertose e rigogliose della Sicilia, ma nel feudo. Nella provincia di Palermo, si verificano in quella parte dove il latifondo impera, non solo come estensione ma anche come sistema; in quella zona dove, anche se il feudo è spezzato in lotti, lo vediamo come un'immagine riflessa da uno specchio rotto dentro una cornice, perchè mancano le case, le strade, l'acqua perchè non vi è garanzia, protezione assistenza.

Esporrò la situazione della provincia di Caltanissetta, provincia tipica del latifondo siciliano. L'estensione agricola complessiva di quella provincia è di 204 mila 790 ettari, di cui l'improduttiva è di 11 mila e 52 ettari; i seminativi semplici sono 141.225 ettari, pari a tre quarti dell'intera estensione, gli arborati semplici 22 mila ettari, gli arborati a coltura speciale 25210 ettari. In questa provincia, dove l'estensione agricola coltivabile è di 193.738 ettari, 186 famiglie detengono 76 mila 312 ettari, 07 are e 99 centiare: sono solo 186 fa-

miglie e detengono più della metà dell'intera estensione coltivata a seminativi semplici. In questa provincia, malgrado l'ordine del giorno Alessi da noi votato all'unanimità, il gabello impera e domina, perchè i partiti al Governo lo proteggono, perchè è la forza effettiva della Democrazia cristiana....

DANTE. Questa è una presunzione sua, onorevole Pantaleone.

PANTALEONE.sino al punto che la cooperativa « Santa Lucia » di San Cataldo concede in subconcessione un feudo al gabello Giordano Giuseppe, che lo riconcede a coltivatori diretti.

L'onorevole Alessi, che presenta all'Assemblea un ordine del giorno per la eliminazione dei gabelloti, votato all'unanimità, è lo stesso onorevole Alessi, che parla da un balcone, avendo accanto l'arciprete Padre Calì, gabello di un appezzamento di terreno di 300 ettari a Mazzarino....

ALESSI. Non ho parlato da alcun balcone, non ho parlato da nessuna casa.

PANTALEONE.dove il fatto è noto ed arcinoto a tutti e, credo, anche all'onorevole Alessi — il quale, ritengo, ne soffra quanto qualche altro —, dove molti preti e i maggiori esponenti della Democrazia cristiana sono gabelloti che sfruttano i contadini, e dove pretendere la paziente attesa della legge equivale a chiedere ai lavoratori di rinunciare al loro diritto alla vita.

Onorevoli colleghi, potrei leggervi i certificati penali di un certo numero di gabelloti; risparmio di farlo, ma voglio sperare che il Presidente della Regione, responsabile dell'ordine pubblico in Sicilia (poichè è lui e non Scelba che ne è responsabile) accerti chi sono i gabelloti.

Io penso che, dinanzi a manifestazioni del genere, i contadini abbiano il diritto di rompere gli indugi e difendere quest'Assemblea; perchè o essa affronta questo problema o è destinata a perire; o affronta il problema economico sul terreno sociale, o ha fallito il suo compito e noi ci rendiamo responsabili del danno che arrechiamo alla Sicilia.

Il dovere di questa Assemblea non è di perseguire i lavoratori, non è di stroncare il movimento dei contadini, ma di mettersi alla sua testa. Stroncare questo movimento equivale a sabotare la rinascita morale, economica e sociale dell'Isola, significa permettere ai

vari Turrise e Giuliano di spadroneggiare in Sicilia come hanno fatto. Permettere ai carabinieri di scacciare i contadini dal feudo Saggana, da dove erano stati scacciati da Giuliano, significa fare il gioco delle forze che hanno creato il fenomeno Giuliano; mantenere in Sicilia il sistema latifondistico ed il gabelloto significa mantenere la delinquenza e la criminalità, che offendono la dignità del popolo siciliano e la dignità di questa Assemblea.

L'onorevole Starrabba di Giardinelli ha parlato di accordi ed è venuto a dirci che il tribunale di Termini ha concesso delle estensioni di terreno con accordi consensuali, che in questo mese è stato raggiunto il totale di 1944 ettari, e che 480 ettari sono stati concessi alle cooperative bianche e 820 alle indipendenti.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ho il nome delle cooperative, se le interessa.

PANTALEONE. In quel di Mazarino, come in quel di Butera sono state costituite...

STARRABBA DI GIARDINELLI. Parliamo di Palermo.

PANTALEONE. Onorevole Starrabba di Giardinelli il sistema esercitato nel feudo non ha limiti nella provincia, come non ha limiti nel territorio comunale. Il sistema esercitato in un feudo di una qualsiasi Peretola o Scarricalasino, è il sistema che si esercita in tutta la Sicilia. I contadini di Palermo non sono andati ad occupare le terre coltivate e che si avviano verso la trasformazione, ma hanno occupato le terre incolte; non è vero che i feudi occupati erano coltivati.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ma se lo dice il rappresentante della Federterra, come può smentirlo lei? (*Animati commenti*)

PANTALEONE. Potrei chiedere a qualche componente di questa Assemblea se il suo feudo coltivato è stato occupato. Non venga a dire queste cose; è con queste dichiarazioni che abbiamo denigrato il popolo siciliano, onorevole Starrabba di Giardinelli!

Alcuni giorni fa a Santa Caterina un vecchio contadino, un tale Carmelo Saporito, narandomi le vicende del 1893-94 ebbe a dirmi testualmente: « Non si illuda; finirà come è finita nel 1893; anche allora tutti sostenevano che avevamo ragione. I socialisti con i loro manifesti, l'arciprete di Santa Caterina con

la lettera del Papa » (si riferiva all'enciclica di Leone XIII)... »

DANTE. Lei le legge queste cose, onorevole Pantaleone?

PANTALEONE. « ...Avevamo ragione a tal punto che, quando i carabinieri spararono sui contadini siciliani, il Governo cadde e nominarono un siciliano ». Questo contadino mi diceva: « Io non volevo prender parte alle agitazioni, ma quando ho visto che l'arciprete a nome del Papa sosteneva che avevamo ragione, e che, per gli incidenti avvenuti nei feudi, cadeva un governo e si nominava presidente del Consiglio un siciliano, cioè un uomo che poteva risolvere il problema in quanto lo conosceva, ho ritenuto mio diritto e dovere intervenire in quella azione. E quindi, non solo ho speso le piccole economie, di cui disponevo, per l'acquisto di un mulo e delle sementi, ma il 4 gennaio 1894, assieme ad altri contadini, ho preso parte ad una dimostrazione nella piazza di Santa Caterina. Il 4 gennaio 1894 a Santa Caterina ci furono 13 feriti, e non ricordo con precisione se ci furono o no anche dei morti. Adesso è lo stesso: siete tutti d'accordo; l'onorevole Alessi presenta un ordine del giorno per l'eliminazione del gabelloto; socialisti e comunisti ci dite che le terre per diritto spettano a noi perchè le lavoriamo; la maggioranza dei deputati si pronuncia per la riforma agraria; dai balconi gli oratori, senza eccezione di colore e di partito, hanno dichiarato che dovranno esserci date le terre; lo strumento per la riforma agraria c'è ed è l'Assemblea regionale. Lei vedrà che, se i contadini si muoveranno, la polizia sparerà. »

Il vecchio contadino aveva ragione; infatti la polizia il giorno dopo sparò.

E' la storia che si ripete, onorevole Starrabba di Giardinelli. Uomini come lei hanno preso posizione contro i contadini anche in altri tempi; nel 1812 quando si trattò di abolire la feudalità, nel '62 e nel '66 quando si trattò di alienare i beni ecclesiastici, nel '93. Sempre, in ogni tempo, ogni movimento contadino ha avuto contro il suo Giardinelli.

CALTABIANO. Però nel 1812 ebbero il coraggio di rinunciare ai diritti feudali.

CRISTALDI. Non rinunciarono; furono aboliti.

CALTABIANO. Ebbero questo coraggio; noi qui non l'abbiamo.

PANTALEONE. Ha detto bene l'onorevole Caltabiano; noi non abbiamo il coraggio di risolvere il problema. Altri Giardinelli, prima dell'onorevole Starrabba di Giardinelli, sono andati alle tribune parlamentari per difendere i diritti della feudalità. (*Interruzioni*)

ALESSI. Avevano interesse a fare il contrario. Furono tutti per l'abolizione, perchè ci guadagnarono tutti e ci perdette in buona parte il popolo. Perchè si abolì la feudalità e i beni divennero disponibili e vendibili.

PANTALEONE. Altri Giardinelli ci sono stati in ogni tempo;....

MARINO. Il trucco si prepara anche ora.

PANTALEONE.la storia si ripete.

Signori, il dovere sacrosanto di questa Assemblea è di affrontare subito il problema della riforma agraria perchè i contadini, non solo hanno ragione, ma agiscono entro i limiti della carta costituzionale e secondo i principi della Costituzione. Continuare a mantenere questa situazione significa offendere noi stessi e la Sicilia. Sabotare e stroncare il movimento dei contadini significa volere il male della Sicilia.

Gli accordi? Non è problema di accordi, è problema di diritto. Ho dimostrato, con cifre alla mano, qual'è il dramma della nostra Isola; ho dimostrato che le condizioni economiche del popolo siciliano sono tali da non permettere indugi. O noi affrontiamo questo problema o saremo costretti a subire l'iniziativa dei contadini, così come la subiamo. Essi, difendendo i loro interessi e difendendo la loro vita, difendono la vita e la democrazia del popolo siciliano. (*Applausi a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Alessi.

ALESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo sviluppo che ha preso la discussione sulla mozione, per voce stessa del settore che l'ha promossa, consente a noi della Democrazia cristiana un intervento breve di misura, ma, al contempo, intenso di accenti e, agguingo, sicuro nel suo indirizzo.

Avviene spesso a noi, in un dibattito su un oggetto particolare, proposto secondo le norme del regolamento, di assistere a una di-

versione non sempre razionale, che ci obbliga moralmente e anche politicamente a consentire sulla traccia delle parole e dei pensieri che vengono qui svolti; ma l'intima e anche esteriore contraddizione in cui i pensieri e le parole stanno con l'ordine del giorno e le mozioni che si propongono ci obbliga a conclusioni difformi da quelle assunte dai presentatori. Ascoltando le parole di Colajanni, con partecipazione attentissima alla commossa amarezza che ne determinava il tono, mi sforzavo di metterle in relazione con la mozione che egli ha presentato e, a tale scopo, interrogavo il mio spirito ed anche le inclinazioni dei miei colleghi di gruppo; e sono qui per dichiarare ora che per ben tre quarti il discorso di Pompeo Colajanni è il nostro discorso.

Le situazioni che — ritengo — l'onorevole Colajanni ha rilevato non per tutte le terre di Sicilia nè per tutte le imprese agricole della Sicilia, ma per quelle delle provincie latifondistiche, sono state da noi reiteratamente aggredite e nel sistema economico e nel sistema sociale e in quello politico e, perfino, in quello morale. La descrizione che egli ha fatto delle intollerabili sofferenze degli uomini individualmente considerati e delle collettività, che da questi uomini prendono norma, ha un tale accento di verità che tocca direttamente il nostro cuore non soltanto di cristiani, assolutamente inalienabili dal loro impegno e dalla coscienza dei loro obblighi, ma più semplicemente di uomini come tali.

Ma il discorso di Pompeo Colajanni, che ha approfondito, con le lacrime agli occhi, l'esame di questa nostra penosissima e intollerabile situazione, a quale fine è condotto nell'economia del nostro dibattito? Dove sbocca rispetto alla mozione che è stata presentata?

La mozione ha una sua logica: la logica di alcune connessioni che, se fondate nel fatto, non potrebbero non essere condivise nella conclusione. L'onorevole Costa, dello stesso settore, non poteva fare a meno dal considerare — egli diceva — almeno la inopportunità delle premesse della mozione. Noi dovremmo documentare la infondatezza di quelle premesse che, partendo dalla considerazione generale, economica e sociale del latifondo, investono in modo particolare la parte occidentale e centrale dell'Isola e spostano il problema in termini di episodica politica, per arrivare al voto di sfiducia a que-

sto Governo, a causa della sua pretesa colpevole inerzia o per il suo male operare.

Io non ritorcerò contro l'opposizione una sua osservazione che poteva avere grande importanza, e cioè l'accusa rivolta alla maggioranza di mancare di fantasia in un'attività, la potilica, che, se non partecipa di questo dono dell'anima, si riduce ad arida dialettica o a successioni inutili di formule nei dibattiti e nelle leggi; non dirò, dunque alla opposizione, restituendole questo piatto male offerto, che proprio la sua mozione denuncia una grave mancanza di fantasia, per il tempo in cui è stata presentata, per gli avvenimenti che la precedono, per la consecuzione a quell'ordine del giorno espressamente richiamato, che porta la mia firma e che venne da tutta l'Assemblea approvato con grandi speranze e con entusiasmo unanime.

La prima impressione da cui siamo stati colpiti è appunto questa: amarezza nello scorgere che i promotori mancano di fantasia sino al punto di non accorgersi nemmeno della perseverante monotonia del linguaggio e delle iniziative parlamentari; che, se alla nostra intelligenza rilevano inequivocabilmente ed invariabilmente le stesse finalità prossime e prospettiche, dal punto di vista perlomeno del dibattito, ci inducono alla maggiore perplessità.

L'onorevole Colajanni ha citato Carlo Levi. Levi guardava la Lucania, possiamo dire il Mezzogiorno e buona parte della Sicilia, in confronto alla civiltà e non dimenticava che la civiltà ha un nome, il nome di Cristo.

E perciò diceva non che la civiltà, ma che Cristo si era fermato ad Eboli. Cristo, come nome e come simbolo di quel sacramento in cui si erano impegnati 1900 anni di storia, che avevano fatto camminare la rimanente parte del mondo. (*Approvazioni*)

Era proprio Levi, che rimproverava ai movimenti socialista e comunista di questo nostro tempo il difetto di fantasia; e ciò in compagnia con quell'altro grande artista del vostro settore che è Ignazio Silone. Ambedue, in verità, non fecero che raccogliere un motivo politicamente e razionalmente esposto proprio dal capo del vostro partito, Palmiro Togliatti, i cui discorsi, al suo ritorno in Italia subito dopo la liberazione, furono di critica acerba ad una certa incontinenza dei movimenti rivoluzionari — concepiti come movimenti rivoltosi e perciò inconcludenti nella storia — e si ispirarono all'invito verso la

più definita ragionevolezza, secondo alcuni schemi di concretezza, che si espressero nella formula geometrica del progressismo « un poco alla volta ».

Fu proprio Togliatti che accusò alcuni settori, preoccupato dell'opinione pubblica, di mancare di fantasia e di non accorgersi che gli schemi socialisti non erano — a suo dire — realizzabili in Italia se non dopo l'anno duemila.

Ed allora questa vostra incontentabilità, onorevoli colleghi dell'opposizione, questa vostra insofferenza, non dico degli anni, che potremmo essere d'accordo, non dico dei semestri, che potremmo ancora essere d'accordo (perchè ho ascoltato una parola che pienamente sottoscrivo e cioè che la fretta può essere un ostacolo grave per il pensiero ed un ostacolo ancora più grave per l'azione, ma la lentezza è certamente un delitto in politica) questa vostra insofferenza addirittura delle settimane o delle ore, rispetto alla soluzione di problemi che aspettano da secoli e che presentano enormi difficoltà, è proprio il motivo che ci induce a restituirvi, caro Pompeo, l'accusa che ci hai fatto di difetto di fantasia.

Cosa rimprovera la mozione al Governo? Non mi occupo della terza premessa della mozione, perchè non ero presente in Assemblea; non vedo peraltro come essa possa, in seduta straordinaria, rivedere il deliberato conclusivo dell'ultima sua seduta in sessione ordinaria che precede questa di oggi di pochi giorni. Ma è un motivo che è stato giustamente abbandonato, perchè è troppo meschino rispetto all'importanza della prima motivazione.

Non mi occupo della seconda e quarta premessa dell'ordine del giorno; tali motivazioni si riferiscono all'ordine pubblico. Non ho, peraltro, potuto accorgermi che la battaglia parlamentare di questa seduta si sia particolarmente impegnata nella discussione di questi problemi, almeno con la citazione di episodi e con addebiti specifici al Governo. Ad ogni modo, qui sono i responsabili: l'Assessore all'agricoltura, se ha desiderio di parlare, e soprattutto il Presidente della Regione. Li ascolteremo.

Parlo sulla parte della mozione che, vorrei dire, personalmente mi riguarda, perchè espressamente si richiama al mio ordine del giorno: « Ritenuto che non ha ancora avuto attuazione l'ordine del giorno Alessi appro-

vato all'unanimità nella seduta del 23 novembre 1949 ».

Si è parlato della depressione morale che è seguita nelle masse contadine, nelle quali si era accesa viva speranza per le parole che avevamo detto (e non sembri questa un'espressione esagerata) di fronte alla storia.

Si è detto: la delusione che è seguita, per essere trascorso tanto tempo senza che intervenissero iniziative di alcun genere, aveva lasciato intravedere che il Governo stimava quell'ordine del giorno, più che inutile, un inerte, beffardo pezzo di carta. E' questa la tesi di Costa.

Non ho nulla da dire circa i disordini che si sono verificati; ripeto che attendo informazioni dal Presidente della Regione. Ma se ha un valore il richiamo ad un ordine del giorno ed al nome di chi lo ha presentato, desidero che i proponenti della mozione non dimentichino le motivazioni con cui quello ordine del giorno fu approvato dall'Assemblea. Vi ha alluso, in un certo qual modo, lo onorevole Papa D'Amico; ma ritengo che non si è potuto dimenticare il nostro assillo maggiore che, dirò, non era di polizia ma di costume, perchè, con quell'ordine del giorno, noi invitavamo la massa dei contadini al rispetto della legalità.

Noi stessi avevamo impegnato l'attività del Governo a trasformare l'ordinamento giuridico riguardo all'agricoltura nel più breve tempo possibile. Il che ci obbliga ad un esame dei tempi ed in particolare della successione dei tempi per quanto riguarda l'attività del Governo e della Commissione per l'agricoltura, nella quale è rappresentata tutta l'Assemblea, non escluso il Blocco del popolo.

Noi parlavamo della legalità in senso augusto, precisamente nel senso in cui ne parlava l'onorevole Colajanni, il quale osservava che la legge priva di rispondenza sociale, senza un vivo contenuto evolutivo verso forme di giustizia, è farisaica, tirannica. Non è, però, necessario che il movimento legislativo segua la pressione popolare, perchè la legislazione si appelli democratica. Il movimento popolare sostituisce l'inerzia del legislatore disaccorto e disattento. Migliore è la legge che non venga dalle altezze, molto spesso isolate, del principe, ma dal consapevole convincimento dei rappresentanti del popolo che stanno nell'Assemblea.

Noi intendiamo la legalità nel senso di ri-

spetto, di fiducia al movimento legislativo in corso, affidato alle responsabilità dei rappresentanti del popolo siciliano. Parliamo di legalità, perchè consideriamo con riprovazione la instabilità, l'equivoco, l'incertezza, che sarebbero stati a fondamento di una legge venuta, per caso, dall'iniziativa violenta dei più interessati, dal colpo di mano, dalla violenza di piazza e non dalla convinzione di uomini che deliberano liberamente, consapevolmente, autonomamente e non stretti dalle circostanze. Noi, quando parliamo di legalità, ci preoccupiamo che la legge non sembri strappata, nè da coloro che la conquistano nè a coloro che ne subiscono le conseguenze, ma sembri, invece, il prodotto razionale ed anche affettuoso dei rappresentanti del popolo, che devono curare le esigenze non soltanto dell'interesse individuale, di questo o di quell'altro amarissimo, intollerabile dolore, quanto l'esigenza della economia e della situazione sociale della nostra Isola.

Non ripeterò le parole, che del resto furono riprodotte nell'ordine del giorno, con cui, riaffermando le esigenze e le istanze delle popolazioni agricole siciliane — verso le quali si deve dire che va a concretarsi lo sforzo dell'istituto autonomistico — chiedevamo che esse fossero soddisfatte nel rispetto dell'ordine democratico e della legge. L'ordine democratico riguardava il movimento in corso, la legge riguardava la stabilità dell'ordinamento giuridico fino al momento in cui non venisse modificato.

Allora si disse anche che quel movimento serviva a togliere qualche imbarazzo e qualche remora ingiusta, a dissipare contrasti, ad eliminare ostacoli, a renderci più attenti nell'opera nostra; benedetto sia questo movimento — dicevamo allora e ripetiamo oggi — anche se una concomitanza ce lo rende sospetto.

Amici, chi è che pone in dubbio le sofferenze del nostro contadino nel settore del latifondo? Non è questo il tema della discussione; è, bensì, quest'altro: è vero che l'Assemblea regionale, prima, e, su sua deliberazione, il Governo regionale, dopo, hanno bruciato i tempi?

Ecco il punto sul quale hanno richiamato la nostra attenzione gli onorevoli Colajanni e Costa, quest'ultimo affermando che, se il Governo non avesse in tempo presentato per sua iniziativa i disegni di legge, che l'Assemblea regionale lo aveva in un certo modo non dirò

autorizzato ma obbligato a presentare, allora la sua rampogna non poteva essere che amara. Io ho raccolto qualche notizia per mettere a posto la mia coscienza. Noi, in quell'ordine del giorno, prospettavamo che la riforma agraria dovesse realizzarsi in tre momenti, che non sono concepibili distaccati nel tempo, che devono essere coordinati nell'azione: tre aspetti dello stesso problema.

Primo: chiedevamo provvedimenti legislativi diretti ad eliminare le residue forme di intermediazione parassitaria nella gestione delle aziende agricole. Secondo: chiedevamo un provvedimento legislativo per un più sollecito svolgimento della procedura di applicazione della legge sulle terre incolte. Terzo: chiedevamo, infine, una sollecita e più efficace distribuzione dei terreni a coltura estensiva della zona latifondistica, che si prestasse ad una rapida formazione della piccola proprietà contadina, da attuarsi a mezzo dello Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, nei suoi nuovi compiti di Ente per la riforma agraria in Sicilia.

Non era trascorso un mese dall'approvazione dell'ordine del giorno — io vi esorto ad informare i contadini, a vostro dire delusi dal tempo trascorso, di quanto ha fatto questa Assemblea ed il Governo regionale per realizzare il mio ordine del giorno — quando una parola di grande portata venne detta per la prima volta al popolo siciliano, iscrivendo in bilancio, in base all'articolo 38 dello Statuto, un acconto di 30 miliardi sul Fondo di solidarietà nazionale, da impiegarsi in lavori pubblici, con particolare riguardo a quelli connessi all'attuazione della riforma agraria e fondiaria, ad integrazione delle spese a cui deve provvedere lo Stato. Non era trascorso un mese, che l'intero stanziamento era dall'Assemblea, in seduta plenaria, destinato allo sforzo supremo della riforma agraria. Era questa, quindi, la previsione della sistemazione finanziaria del problema.

Non erano trascorsi nemmeno due mesi dall'approvazione dell'ordine del giorno, che, precisamente il 23 gennaio 1950, il Governo regionale presentava un disegno di legge, su proposta dell'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, di concerto con l'Assessore alle finanze, i cui tre titoli realizzano i primi tre punti del mio ordine del giorno (Titolo primo: acceleramento della procedura di concessione delle terre incolte; titolo secondo: divieto di subaffitto; titolo terzo: norme contro l'inter-

mediazione e l'abuso nella conduzione agraria). Questo disegno di legge, di cui sarebbe davvero intempestivo leggere la relazione, risolve i primi due punti del mio ordine del giorno in modo definitivo ed audace, perchè vi è contenuta una posizione di responsabilità, anche riguardo alla competenza legislativa.

Il Presidente dell'Assemblea trasmise subito il disegno di legge, per l'esame, alla Commissione per l'agricoltura, che è presieduta dall'onorevole Papa D'Amico e composta dai rappresentanti di quasi tutti i gruppi di questa Assemblea; per cui io mi sarei aspettato che l'onorevole Colajanni, così come ho fatto io, si fosse rivolto a Lei, onorevole Papa D'Amico e non al Governo, che aveva già presentato tempestivamente il disegno di legge, per conoscere quale fosse lo stato dei lavori della Commissione, relativamente a questo disegno di legge che da due mesi si trova al suo esame.

L'onorevole Papa D'Amico mi ha informato che l'Assemblea si è riaperta il 26 gennaio, quasi contemporaneamente all'arrivo in Commissione del disegno di legge, così fondamentale per la realizzazione della prima parte della riforma agraria, e che la Commissione per l'agricoltura ha dovuto, nel solo mese di febbraio, attendere alla elaborazione di ben sei disegni di legge, il primo per una certa coltura specializzata, il secondo per l'istituto fito-sanitario, il terzo per i consorzi agrari, il quarto per la meccanizzazione agraria, il quinto per contributi ai progetti e studi sulla bonifica, il sesto per la bonifica.

Mi permetta, però, onorevole Papa D'Amico, di dirle che, nonostante le sue informazioni sull'attivissimo lavoro della sua Commissione, a mio giudizio, Ella avrebbe dovuto proporre ai suoi colleghi di accantonare l'esame dei disegni di legge che io ho ricordati e che sono stati giudicati dall'Assemblea di secondaria importanza.

PAPA D'AMICO, *Presidente della Commissione per l'agricoltura*. In Commissione siamo stati tutti d'accordo sull'ordine dei lavori.

D'ANTONI. Compreso l'onorevole Cristaldi?

PAPA D'AMICO, *Presidente della Commissione per l'agricoltura*. Tutti d'accordo. Non c'è stato nessun contrasto.

ALESSI. Allora, onorevole Papa D'Amico, le do volentieri atto della concordia di tutti i rappresentanti di questa Assemblea, secondo i gruppi che la formano, nell'avere ritenuto la necessità di esaminare gli altri disegni di legge prima ancora di quello relativo ai provvedimenti in materia di concessione di terre incolte e contro l'intermediazione parassitaria e gli abusi nella conduzione agraria.

Debbo, però, sottolineare la mia meraviglia nel leggere alcune firme di componenti della sua Commissione fra coloro che ora vengono a protestare, e per giunta contro il Governo, perchè il disegno di legge non è stato ancora presentato all'approvazione dell'Assemblea. (*Applausi dal centro*) La mia coscienza di deputato si dichiara offesa, quando sento ripetere nelle piazze che l'Assemblea si dimostra o si dimostrerebbe sorda per il fatto che generalmente non realizza le tempestive iniziative del Governo regionale. Ed allora la mozione è contro il Governo o contro l'Assemblea?

MONASTERO. E' contro la Commissione per l'agricoltura. (*ilarità*)

ALESSI. Ecco il primo punto.

Il secondo punto riguarda la riforma agraria. Anche a questo riguardo, nessuno di noi ebbe l'intenzione di redigere un ordine del giorno alla camomilla, che dovesse servire per sedare i nervi e differire ad altri tempi lo spasimo di cui era circondato il momento in cui votavamo. Io non ho dichiarazioni personali da fare, ma il Presidente della Regione dovrà dire che il Gruppo della Democrazia cristiana non ha mai dimenticato questo impegno, che più ufficialmente lo ha interessato. Io non sono autorizzato a riferire alla Assemblea le risposte del Presidente della Regione, perchè mancherei di rispetto verso la stessa Assemblea, che non è tenuta ad ascoltare discorsi e ad apprendere fatti svoltisi fuori di questa Aula, ma prego il Presidente della Regione di essere, per quanto riguarda questa parte della sua relazione, circostanziato, perchè la Sicilia sappia che dal 1° dicembre 1949 il Governo regionale lavora per la riforma agraria, perchè la Sicilia apprenda le tappe di questo lavoro e, se occorre, anche il programma di questo lavoro.

Noi, onorevoli colleghi dell'opposizione, non vogliamo attribuirvi il disegno macchiavellico di tumultuare nel momento in cui si le-

gifiera, per toglierci il merito morale, il merito, diciamo così, religioso di questo momento legislativo. Accantonando le ragioni morali o le ragioni di convenienza del nostro problema, io vi dico, amici dell'opposizione, riflettete, riflettete per la carità che va data alla Regione, riflettete sul riflesso che può avere questa agitazione, che circonda il momento legislativo particolarmente solenne e sacro di questa ora, nella coscienza dei contadini per il nostro esperimento autonomistico. Io condivido le ragioni di tormento per il problema e vi devo dire che personalmente sono soddisfatto di aver proposto e votato l'ordine del giorno, che ha promosso il provvedimento legislativo in corso di elaborazione. L'Assemblea accetta di essere convocata non appena la Commissione per l'agricoltura avrà completato il suo lavoro, speriamo senza ulteriori dilazioni anche se le istanze, onorevole Papa D'Amico, le pervenissero dall'altro campo.

Certamente questo è giusto che si dica. *Sero venientibus ossa*. Noi vogliamo vivere sulla carne viva della nostra storia e non sui sepolcri imbiancati della nostra autonomia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cristaldi.

CRISTALDI. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho l'impressione che qui si stia alquanto equivocando.

La mozione, a mio avviso, vuole significare che il Governo non ha adempiuto nè alla lettera nè allo spirito del mandato affidatogli con l'ordine del giorno Alessi, votato dall'Assemblea e, quindi, non merita la fiducia dell'Assemblea stessa.

Dicevo l'altra volta che noi siamo d'accordo quando si tratta di fare parole, ma quando dobbiamo, invece, scendere ai fatti non lo siamo più. Il Governo, ripeto, è inadempiente e io lo dimostrerò in breve, e, se mi consentite, anche con calma e fornendo quegli elementi che potranno precisare quale è attualmente la nostra posizione di critica e quali sono le responsabilità del Governo. L'ordine del giorno, che noi abbiamo votato all'unanimità, invitava il Governo ad accelerare la procedura di concessione delle terre incolte ai contadini, ad eliminare le forme parassitarie in agricoltura ed a procedere ad una rapida distribuzione di terre latifondistiche ai contadini. Il Governo, non soltanto perchè aveva votato l'ordine del giorno che fu approvato all'unanimità, ma anche perchè lo

stesso ordine del giorno aveva tradotto una esigenza insopprimibile, non solo delle masse contadine, ma anche di tutta la nostra economia agraria, aveva l'obbligo di rispondere con un progetto legislativo a queste esigenze. Ebbene, il Governo ha risposto con una cartolina senza indirizzo e in bianco; anzi addirittura con una cartolina dove c'è scritto tutto il contrario.

Il disegno di legge che il Governo ha presentato e che è stato inviato alla Commissione per l'agricoltura consta di tre titoli, di cui il primo riguarda l'acceleramento per la concessione di terre ai contadini, ed il secondo le norme per l'eliminazione delle forme parassitarie in agricoltura. Ma nella sostanza questo disegno di legge ritarda la concessione delle terre ai contadini, e conferisce quasi una legittimazione alle forme parassitarie in agricoltura.

MONASTERO. Intanto non l'avete esaminato.

DI MARTINO. E la Commissione non può apportare delle modifiche?

CRISTALDI. Se mi consentite parlerò anche della Commissione; ma intanto cominciamo a precisare le responsabilità del Governo. (*Commenti*)

D'ANGELO. L'Assemblea non ha conoscenza del disegno di legge. Questo lo dirà in sede di discussione del disegno di legge.

CRISTALDI. Io ritengo che vi siano delle responsabilità precise: c'è una responsabilità del Governo, c'è una responsabilità della Commissione, ci sarà una responsabilità dell'Assemblea. Che il Governo abbia presentato un progetto è un fatto, di cui il Governo deve rispondere, e che va valutato alla stregua di questa considerazione: il progetto di legge risolve o no il problema, aderisce o no al voto dell'Assemblea? Questa è la prima responsabilità che dobbiamo accertare. (*Animati commenti*)

DI MARTINO. Ma questo esame deve essere fatto in sede di Commissione.

CRISTALDI. Poi parleremo della Commissione. Il fatto che la Commissione legislativa esamini il disegno di legge esclude che il Governo ha violato il voto dell'Assemblea? Io ritengo di no.

D'ANGELO. Questo lo deve giudicare la Assemblea quando verrà al suo esame il disegno di legge.

CRISTALDI. Per ora lo giudico io e ve ne do il motivo.

Io ritengo che, allo stato, vi è una responsabilità del Governo in quanto ha presentato un disegno di legge che è contrario al voto dell'Assemblea.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed assistenza sociale*. Questa è una osservazione gratuita.

VERDUCCI PAOLA. E' la Commissione che lo dovrebbe dimostrare, presentando un contro progetto. (*Discussione in Aula*)

BOSCO. Voi avete parlato, lui solo non può parlare!

PRESIDENTE. Lascino parlare l'oratore.

CRISTALDI. I presupposti dell'ordine del giorno erano di accelerare l'assegnazione delle terre; ciò dimostra che qualche cosa non funzionava e che bisognava farla funzionare. Che cosa non funzionava? (*Interruzione dell'onorevole Milazzo*)

Lasciatemi dire, vi dirò cose per cui voi stessi dovete convenire che o sono retri ed illogici a Roma o lo siete qui voi dello stesso Partito democristiano. Il motivo per cui l'assegnazione delle terre incolte veniva fatta con ritardo era che le commissioni, così come erano composte, non funzionavano. Il problema fu avvertito qui da noi ed in campo nazionale, dove il Governo ha provveduto, presentando un progetto di legge con il quale si stabilisce che le attuali commissioni siano sostituite con altre commissioni presiedute dai prefetti, che l'esame delle domande debba essere espletato entro 30 giorni dalla presentazione e che le decisioni non siano revocabili. Il Governo nazionale ha voluto così mettere in evidenza non l'aspetto burocratico, ma l'aspetto politico, economico e sociale del problema.

Il progetto di legge presentato dal Governo regionale, stabilisce, invece, che restano le vecchie commissioni, che non hanno funzionato; che nessun obbligo ha la commissione di decidere entro trenta giorni dalla presentazione della domanda; in compenso stabilisce tutta una serie di termini, controtermini scadenze e controscadenze che sono fatte apposta

per costituire un ostacolo insuperabile e un vero e proprio sabotaggio.

Il progetto regionale non prevede le commissioni presiedute dal prefetto, ma prevede dei provvedimenti del prefetto, in via contingente, limitatamente alla concessione di terre per un solo anno, e pertanto può considerarsi così un vero e proprio tentativo di rovinare l'agricoltura. Infatti, i provvedimenti del prefetto non essendo definitivi ed avendo la commissione facoltà di emettere un giudizio contrario e, quindi, di revocare il provvedimento prefettizio, ne viene di conseguenza che i contadini dopo un anno possono essere costretti a lasciare il terreno, che rientra in possesso dei proprietari. Il che rappresenta quanto di più paradossale ed illogico, dal punto di vista tecnico, si possa immaginare.

Vorrei chiedere in che cosa si concreta lo acceleramento, quando si lasciano invariate le commissioni e si stabilisce una procedura, che dà ai prefetti facoltà contingenti e impone nuovi termini e nuove remore all'esame delle domande! Vorrei chiedere come un siffatto sistema si possa ritenere rispondente allo spirito dell'ordine del giorno votato dall'Assemblea e alle risoluzioni in esso approvate!

Nè si è provveduto alla eliminazione dei parassiti in agricoltura. Il disegno di legge parla soltanto di divieto di subaffitto e di tutte le forme di concessione che sono già vietate dalle leggi vigenti. Il Governo regionale si limita a parlare di subaffitto non curando le altre forme di subconcessione e abrogando per questa materia una legge già recepita dalla Regione, che dovrebbe essere attiva.

Ma v'è qualcosa di peggio: non solo non si revocano i subaffitti, non solo si consentono altre forme di subconcessione, ma si autorizza la conduzione in affitto di estensioni di terreno superiori ai duecento ettari. Non soltanto viene a limitarsi l'efficacia della legge vigente, in quanto si parla di subaffitto non curando le subconcessioni, ma si viene a porre un'azione di sanatoria nei rapporti di affitto attraverso l'autorizzazione di apposite commissioni.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Non ho capito questo argomento. Di quali rapporti di affitto intende parlare?

CRISTALDI. Lo capirà dopo. Mentre l'ordine del giorno parla di eliminare tutte le forme parassitarie, noi non solo non elimi-

niamo, ma favoriamo con una autorizzazione forme di gestione parassitarie. Allora, o signori, a mio avviso il problema si pone, come giustamente ha rilevato il collega Alessi, in questi termini: il Governo ha assolto il suo compito per la parte che gli competeva e le masse contadine debbono avere fiducia nella nostra attività legislativa, per una risoluzione dei loro problemi nel campo dell'ordine e della legalità?

Ma, di fronte alla palese carenza anche nei confronti della stessa legislazione nazionale, che senza dubbio ha minori esigenze, in ordine alla entità del problema, di quelle che dovrebbe avere la legislazione regionale, io vi domando se vi può essere nelle masse contadine un'aspettativa ed una fiducia.

Il problema non ha soltanto una impostazione polemica agli effetti di una denuncia, ma ha avuto i suoi riflessi nei lavori della Commissione per l'agricoltura, la quale, avendo l'Assemblea negata nella seduta del 26 novembre scorso la procedura d'urgenza ad una proposta di legge di iniziativa parlamentare attese il disegno di legge di iniziativa governativa, che le fu rimesso alla fine della passata sessione. Di questo disegno di legge, evidentemente, la Commissione si è occupata. Ma quando, di fronte ad un problema posto da un ordine del giorno votato dall'Assemblea, che suggerisce determinati principî, c'è un progetto governativo, il quale va a sabotare questi principî, nella Commissione anzichè determinarsi un avviamento verso la soluzione del problema, nasce quella lotta, quella necessità di elaborazione, quello schieramento della maggioranza e della minoranza che non lascia adito ad alcuna possibilità di soluzione.

Debbo dire che in Commissione ci siamo battuti e ci battiamo, perchè la legge risulti aderente ai principî votati dall'Assemblea; ma la maggioranza della Commissione, proprio perchè legata al Governo, sull'articolo 1 — che è quello nel quale si imposta tutta la procedura per il funzionamento della legge — non ha possibilità di vie d'uscita, in quanto il Governo stesso ha segnato il passo, frustrando quei principî che l'Assemblea aveva deliberato.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Nella Commissione per l'agricoltura la minoranza è in migliori condizioni che nel-

le altre commissioni. C'è un solo rappresentante della Democrazia cristiana.

CRISTALDI. Non ha importanza, perchè, carissimo signor Assessore all'agricoltura, non è che noi stiamo parlando di rappresentanza democratico cristiana o di rappresentanza socialista; noi stiamo parlando di rappresentanza di interessi e, quindi, di schieramento di interessi in seno alla Commissione.

Non c'è dubbio, signor Assessore all'agricoltura, che quando Ella dice che i prefetti debbono avere poteri contingenti, che le commissioni debbono restare quelle che sono (e noi sappiamo che non funzionano, tanto è vero che il Governo nazionale le ha abolite), che bisogna mantenere il termine del 31 marzo - 31 luglio...

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Tutto per accelerare.

CRISTALDI. ...allora dobbiamo dire che è il Governo De Gasperi che ritarda, perchè voi fate il contrario di quello che fa il Governo centrale. O è De Gasperi che sabota o siete voi. In sostanza c'è diversità di disposizioni, diversità di ordini, diversità di funzioni.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Noi abbiamo presentato il disegno di legge il 26 gennaio 1950; il Governo De Gasperi il 20 febbraio 1950.

CRISTALDI. E che importa questo? Il signor Assessore all'agricoltura è venuto in Commissione per informarci che noi non dovevamo tener conto del disegno di legge nazionale, in quanto dovevamo attenerci al disegno di legge regionale. Io non affermo che il progetto De Gasperi rappresenta la soluzione del problema! Non la rappresenta io me ne sto servendo ad un fine dimostrativo. E' un avviamento, seppure iniziale, alla soluzione del problema. Ma c'è una differenza enorme!

Il punto centrale della questione di cui la mozione si occupa è proprio questo: l'Assemblea vota degli ordini del giorno; ma, quando il Governo presenta il provvedimento legislativo, non tiene conto di questi ordini del giorno ed i contadini vanno in carcere e vengono perseguitati.

Al collega Pellegrino, che mi sussurra perchè la Commissione non brucia il disegno di legge governativo, presentando all'esame dell'Assemblea un proprio progetto, io rispondo

che, in questo caso, egli stesso, che intanto ha approvato in Giunta il progetto governativo, voterebbe poi con il Governo contro i contadini. (*Animati commenti*)

L'onorevole Pellegrino non può parlare, perchè ha votato quel progetto di legge che è la negazione..... (*Approvazioni dalla sinistra - Proteste dal centro - Discussioni in Aula*).

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed assistenza sociale*. Io avrei capito che, completato l'esame del disegno di legge governativo, la Commissione avesse presentato un testo modificato; ma non capisco che un componente della Commissione, per il fatto che non condivide il parere del Governo, si arroghi il diritto di presentare una mozione di sfiducia al Governo.

CRISTALDI. L'onorevole Pellegrino fa parte di una Giunta che ha una responsabilità e risponde di quello che fa. (*Animati commenti*)

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. E si può gloriare di quello che fa, anche per avere lasciato nelle commissioni la presenza della magistratura ed avere aumentato il numero dei rappresentanti dei lavoratori che..... (*Interruzioni dalla sinistra. Discussioni nell'Aula*) Sarei tentato di mettere in evidenza i benefici che apporta il disegno di legge governativo e vorrei essere autorizzato a discuterne questa sera.

ALESSI. E' in discussione il disegno di legge?

CRISTALDI. No, ma di fronte a certe affermazioni che vogliono coprire uno stato di cose, io ho messo a nudo questo stato di cose.

E' inutile venire a dire che per tre quarti siamo d'accordo e ripetere il principio cristiano dell'affetto per i poveri; è inutile dire che bisogna provvedere ad eliminare questa forma cronica di miseria del popolo siciliano, quando poi il Governo non ha il coraggio, sia pure come iniziativa, di proporre all'Assemblea i mezzi idonei a far sì che le parole si traducano in norme atte a regolare i rapporti sociali nell'Isola.

Giustamente ha rilevato l'onorevole Alessi che è una questione di responsabilità, perchè è una questione di rapporto di fiducia tra popolo e Governo. Il Governo non merita questa fiducia e noi, che riteniamo di rappresentare il popolo, siamo l'espressione di questo stato di sfiducia.

Io ho voluto accennare, senza entrare nei particolari, mettendo in relazione il disegno di legge regionale con quello del Governo di Roma, che ha le stesse ideologie del Governo regionale, che questo disegno di legge nè nella lettera nè nello spirito ha tenuto conto del voto dell'Assemblea. Conseguentemente l'attività della Commissione per l'agricoltura si esaurisce in discussioni estenuanti, laboriose, lunghissime e sterili. Abbiamo una maggioranza, la quale naturalmente difende determinati interessi, ed una minoranza che, appunto perchè tale, non può superare la maggioranza; il Governo appoggia gli interessi della maggioranza, e, attraverso la formulazione del suo disegno di legge, lo ha manifestato chiaramente.

Onorevoli colleghi, io ritengo di avere precisato alcuni aspetti dell'attuale situazione e di dovere pervenire a delle conclusioni che sono amare.

ALESSI. Per chi?

CRISTALDI. Per tutti! Perchè, onorevole Alessi, a mio avviso, quando problemi così vasti dilanano la vita di tutto il popolo siciliano, è perfettamente inutile rifugiarsi dietro la schermaglia delle parole e delle promesse. Ormai i fatti dimostrano che siamo giunti ad un punto in cui è necessaria la volontà di realizzare, ed allora ogni ipocrisia deve essere bandita e tutti questi mezzucci, per cui si predica bene e si razzola male, non sono validi.

Io penso che, mentre qui noi, o molti di noi, ci divertiamo a travestire la verità con merletti di parole, con belle espressioni di affetto, centinaia di contadini sono in galera, centinaia di bambini hanno in galera i padri, perchè hanno domandato pane a noi che li inganniamo con le nostre promesse.

Il Governo risponderà quello che vorrà rispondere, ma il suo disegno di legge è quello che è, e rappresenta una volontà ed una responsabilità. Voi potete continuare a gettare cenere ed ipocrisia sulle lacrime del popolo, ma badate che il popolo siciliano è giunto ad un punto tale per cui o noi faremo giustizia con lealtà senza falsi schemi e senza falsi intrighi o il popolo siciliano si ricorderà che non soltanto per gli Angiò vi sono ancora vesperi e campane. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Non essendoci altri iscritti a parlare, ha facoltà di parlare il Presidente della Regione.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Signori deputati, le note varie che hanno caratterizzato questa discussione sulla mozione presentata da alcuni deputati del Blocco del popolo, denunciano, in una loro stessa sostanziale contraddittorietà, che dietro la mozione non vi sono soltanto elementi che consentano una serenità di giudizio, non vi è soltanto il problema della questione agraria siciliana. Se la mozione fosse stata ispirata veramente dall'amore per i contadini di Sicilia, noi non avremmo avuto all'inizio della seduta la richiesta di differirne di tre giorni la discussione.....

MONTALBANO. Secondo il regolamento.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. ...nè la richiesta di votazione a scrutinio segreto su un fatto, che possiamo ben definire marginale nella vita dell'amministrazione regionale siciliana; non ci sarebbero stati quelli che possiamo chiamare gli sbandamenti dell'opposizione e non ci sarebbe stata nemmeno quella diversità di accenti che si è avuto modo di rilevare: mi riferisco all'intervento dell'onorevole Colajanni, tutto rivolto a sottolineare l'aspetto misero della vita dei contadini in Sicilia; agli accenti passionali ed infuocati, da un canto, ed alle punte anche di serenità e di obiettività, dall'altro, negli interventi di deputati del settore di sinistra. In questo variare di interventi e di impostazioni la sessione straordinaria si rivela nel suo vero volto. La questione dei contadini di Sicilia, che non è un pretesto per il Governo, per le sue dichiarazioni e per le leggi che presenta, è, invece apparsa, vorrei dire tragicamente apparsa, come un pretesto dell'opposizione per la lotta a questo Governo, per la lotta all'autonomia regionale siciliana, per la lotta a quello che noi rappresentiamo nel campo dell'affermazione democratica. (*Applausi al centro ed a destra - Proteste a sinistra*)

FRANCHINA. Vi sono i contadini che muoiono di fame.

CUFFARO. Le donne di Santo Stefano di Quisquina hanno detto una parola chiara in proposito.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. E' la preoccupazione dell'approssimarsi della soluzione. (*Animati commenti*)

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Se non fosse così, onorevoli colleghi, dovrebbe

apparire veramente grottesca (scusate la espressione) l'impostazione per cui l'onorevole Colajanni Pompeo parla dei prefetti come organi di una cattiva, di una pessima esecuzione dell'ambito della Regione, mentre l'onorevole Cristaldi viene a rimproverarci che noi, invece di servirci di questi organi, che darebbero garanzia per la celerità dei provvedimenti e la loro rispondenza alle esigenze di una rapida assegnazione delle terre, vogliamo continuare ad affidarci alla magistratura.

FRANCHINA. Non sono provvedimenti giurisdizionali.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Io non avrei voluto usare queste espressioni, onorevoli dell'opposizione. Voi potete permettervi il lusso di fare giuochi di parole, ma non credo che il Governo nelle sue manifestazioni offra bersaglio alcuno a queste vostre considerazioni.

FRANCHINA. Non credete alla fame dei contadini e dite che è un pretesto il nostro.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. L'onorevole Cristaldi, l'unico che ha parlato con chiarezza di sfiducia al Governo — perchè vorrei dire che nei discorsi degli altri oratori non c'era che uno sbiadito riflesso del contenuto della mozione — ha fatto una serrata critica al disegno di legge che noi abbiamo presentato e che, attraverso un suo particolare congegno, assicura che all'inizio della annata agraria tutte le istanze avranno formato oggetto di un esame e di una decisione. Ora io credo che, quando noi, con la salvaguardia di una certezza di situazione giuridica, abbiamo raggiunto l'obiettivo che allo inizio dell'annata agraria il contadino — o attraverso la fase più direttamente giurisdizionale o attraverso la fase incidentale amministrativa — ha garantito il diritto al possesso di una terra incolta; quando attraverso il congegno da noi adottato abbiamo dato questa assicurazione, sulla quale l'onorevole Cristaldi può anche sorridere, ma che è chiaramente espressa nel nostro disegno di legge.....

CRISTALDI. Il congegno di prima era più snello!

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Onorevole Cristaldi, non posso dire che Ella non

ha capito la legge, perchè farei un torto alla sua intelligenza.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Non ha letto nè il disegno di legge regionale nè quello nazionale.

CRISTALDI. Ho letto l'uno e l'altro.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, la prego di non interrompere.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Non comprendo di quale ritardo possa lamentarsi l'onorevole Cristaldi quando dalla legge risulta chiaramente...

CRISTALDI. Non risulta affatto.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. ...garantito il diritto delle cooperative richiedenti ad essere immesse, o attraverso la prima fase giurisdizionale o attraverso la seconda fase più direttamente amministrativa, nel possesso del fondo. Non comprendo perchè l'onorevole Cristaldi aneli a delle decisioni che debbano precedere di mesi la immissione nell'effettivo possesso dei terreni a prescindere dalla possibilità di una razionale conduzione agricola dei terreni stessi. Quindi non è vero quello che è stato rilevato dallo onorevole Cristaldi in ordine alla prima parte di questo disegno di legge.

CRISTALDI. Ma le commissioni restano quelle che sono!

STARRABBA DI GIARDINELLI. Lasci parlare, abbiamo parlato tutti.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Questo non è un dialogo, onorevole Cristaldi, abbia la bontà di lasciare parlare.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. La bontà del progetto di legge risulta proprio dalla discussione che se ne sta facendo.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, Ella non ha il diritto di interrompere. L'ho richiamata già una volta.

FRANCHINA. Signor Presidente, avrei voluto vederla più energico prima, quando veniva interrotto il collega Cristaldi.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Vorrei dire anche che non è nemmeno esatto, a mio avviso, il rilievo che l'onorevole Cristaldi rivolge al titolo della legge che si ri-

ferisce al divieto di subaffitto. Al riguardo potrei citare proprio un intervento dello stesso onorevole Cristaldi. Ricordo che, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Colajanni Pompeo, adombrai la possibilità di una interpretazione di una legge in materia di subaffitto e dissi che era nelle intenzioni del Governo prospettare all'esame dell'Assemblea un provvedimento legislativo in questo senso. L'onorevole Cristaldi ebbe cura di dirmi che quella interpretazione non trovava riferimento nella legislazione in quel momento vigente — legislazione che comprendeva anche il decreto Gullo — perchè al divieto di subaffitto si faceva riferimento soltanto in una legge di proroga in un inciso che lo stesso onorevole Cristaldi definiva di molto dubbia interpretazione. Per tali motivi egli sottolineava la necessità che si emanasse il provvedimento in parola per superare una situazione di incertezza giuridica notevole. Cito sempre l'onorevole Cristaldi e credo di citarlo con assoluta fedeltà.

CRISTALDI. Per le subconcessioni, non per il subaffitto.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Ora egli manifesta un dissenso nei riguardi di quel provvedimento che egli stesso riteneva non trovasse un addentellato nella precedente legislazione e che rispecchia un suo punto di vista, vorrei dire un concorde punto di vista.

CRISTALDI. E' una cosa diversa.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Io non escludo che si possa in questo campo, attraverso una maggiore meditazione di quelli che sono i problemi su cui noi intendiamo intervenire con la nostra norma, cambiare opinione, suggerire qualcosa di nuovo, qualche emendamento. Questo è anche nelle aspirazioni del Governo. Peraltro, il nostro Statuto prevede appunto l'elaborazione dei disegni di legge da parte delle commissioni legislative e, quindi, dà una particolare funzione, sotto certi aspetti limitata, alla iniziativa, la quale muove il processo formativo della legge, che, però, deve poi integrarsi e completarsi, attraverso l'approfondimento in sede di Commissione di lati particolari del problema. Non escludo, dicevo, che l'onorevole Cristaldi possa avanzare una diversa tesi.

CRISTALDI. Quando il Governo dice di no!

RESTIVO, *Presidente della Regione*. E' strano che il Governo dica no, quando dice proprio quello che Ella diceva due mesi fa.

CRISTALDI. Perchè nel disegno di legge non sono comprese tutte le subconcessioni? Spieghi questo!

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Sto proprio illustrando il disegno di legge governativo, che, a mio avviso, non merita le sue aspre critiche. Comunque il Governo....

CRISTALDI. Qui entriamo nel campo dell'applicazione che è cosa diversa.

PRESIDENTE. Onorevole Cristaldi, la richiamo all'ordine.

MARE GINA. Perchè il Presidente richiama soltanto l'onorevole Cristaldi?

FRANCHINA. Onorevole Dante, la smetta con certi gesti ed atteggiamenti provocatori. (*Vivaci commenti - Richiami del Presidente*) Lei ha un'aria provocante soprattutto nei miei riguardi.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Comunque, ritengo che il Governo, quando ha presentato il disegno di legge, ha dato esecuzione, nel modo che in quel momento credeva più opportuno, all'ordine del giorno votato dall'Assemblea. Peraltro, il disegno di legge è arrivato all'Assemblea prima ancora che a gennaio si riprendessero i lavori parlamentari. L'onorevole Cristaldi, sollecitando l'esame del suo disegno di legge o attraverso un coordinamento di esso con quello del Governo, avrebbe potuto svolgere la sua azione, la sua attività di deputato e non fare oggi delle osservazioni, le quali, secondo l'opinione del Governo, non trovano nessun addentellato nell'opera del Governo stesso.

Devo a questo proposito dire, in ordine a un rilievo sulla chiusura dei lavori dell'Assemblea, contenuto nella mozione, che questa chiusura fu prospettata dal Governo anche in rapporto alla esigenza e alla necessità di concretare altri provvedimenti legislativi, su cui noi ci siamo particolarmente e seriamente impegnati. E ve lo dico, onorevoli colleghi, con l'amarezza di chi deve alle volte ascoltare voci di misconoscimento che ritiene in tutta coscienza di non meritare. Proprio in quella occasione sottolineammo l'esigenza

che si portassero a soluzione alcuni problemi della vita della Regione autonoma siciliana, problemi che condizionavano sotto alcuni riflessi la definizione di quel progetto di legge, a cui abbiamo dedicato ogni nostra cura e che vorremmo subito portare all'esame dell'Assemblea.

Noi, come Governo, non possiamo limitarci alla enunciazione di principi, non possiamo limitarci ai richiami letterari, che nascano anche da una profonda passione, non possiamo dire tutto il nostro amore per il mondo del lavoro agricolo siciliano; noi dobbiamo, questo nostro amore, riversarlo nei provvedimenti legislativi e fare di essi strumenti concreti, perchè a nulla varrebbe un disegno di legge bene articolato, ben composto nella sua architettura giuridica, se esso non si accompagnasse a quegli strumenti di carattere anche finanziario, che, come ben sapete, onorevoli colleghi, non dipendono soltanto dalla nostra volontà. Ora proprio questo fu un aspetto che in quell'occasione venne sottolineato; ed io credo che gli onorevoli colleghi dell'opposizione sanno come in questo periodo il Governo ha lavorato soprattutto in tale campo.

Se io volessi seguire i redattori della mozione nel processo alle intenzioni, che essi con tanta amara larghezza fanno nei confronti del Governo, dovrei allora chiedermi se non è proprio in rapporto a questo nostro lavoro, a questa nostra volontà, alla loro sensazione che veramente il nostro impegno va a realizzarsi, che la mozione è stata presentata; dovrei chiedermi se non c'è tutto questo alla base di una certa impostazione politica seguita dall'opposizione, che tenta (è questa una posizione di ripiego il cui significato comincia, però, ad essere avvertito da molti strati dell'opinione pubblica) di rivendicare, da un canto, la propria partecipazione alla azione che da parte nostra si svolge, per dire poi — secondo un costume a cui siamo, purtroppo, abituati, ma che consideriamo sempre con estrema malinconia — che quello che noi abbiamo fatto è poco e che l'opposizione avrebbe fatto di più.

Naturalmente, dai banchi dell'opposizione ci si può permettere il lusso di essere generosi, è facile essere generosi; ma non lo è altrettanto dal banco del Governo che è anzitutto un posto di responsabilità.

Il Governo, quindi, ha affrontato questo dibattito con la coscienza di aver fatto tem-

pestivamente tutto il possibile secondo l'urgenza dei vari problemi, secondo le esigenze della nostra faticosa vita regionale che ognuno di noi conosce. Forse mai alcuna amministrazione si è trovata dinanzi a tanta mole di problemi grandi e piccoli, ognuno dei quali è apparso, a colui che l'ha prospettato, come il più degno di particolare interesse.

La Regione, nei suoi uomini, si è prodigata. Io credo che nessuno di voi, qualunque sia stato il problema prospettato all'esame degli organi governativi — problemi di lavoro, problemi attinenti al campo minerario, al campo metallurgico, problemi della vita e dei lavoratori siciliani — abbia mai trovato una ripulsa, che poteva anche essere giustificata dalla necessità di affrontare altri problemi forse più gravi, forse più complessi, nei quali dovevamo più direttamente impegnarci e che abbiamo affrontato, senza tuttavia misconoscere queste esigenze particolari che venivano prospettate, in una atmosfera di fiducia nell'autonomia.

Noi non abbiamo mai trascurato, di fronte alla impostazione dei problemi più vasti, anche questi aspetti concreti che erano la condizione perchè alla Regione si guardasse con quello spirito di fiducia e quello slancio di fede da cui è scaturito, attraverso il palpito di tutti i siciliani, l'istituto stesso.

SEMERARO. Questo sistema ci ha lasciati nelle mani dei vari Vicari.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. E veniamo ai prefetti. La mozione lamenta lo operato delle autorità. Debbo dire che, anche in questo punto, vi è una strana contraddizione. Quando nel novembre scorso si concordò la fine delle agitazioni, si realizzò un accordo che l'opposizione stessa riconobbe dovuto all'impegno, all'interessamento delle autorità e soprattutto all'interessamento del Prefetto di Palermo.

Non vi è dubbio che dopo quell'accordo le varie pratiche, che giacevano presso le commissioni per l'assegnazione delle terre incolte, ebbero un notevole acceleramento, che fu anche riconosciuto dallo stesso settore della opposizione. Però, mentre le pratiche che giacevano presso il Tribunale di Palermo si esaurirono entro il mese di dicembre, per quelle che erano state presentate al Tribunale di Termini Imerese, l'esame non era stato completato. Non è, quindi, rispondente al vero quanto è stato affermato e cioè che

il 20 dicembre non vi erano più domande pendenti relative all'annata agraria '49-50 presso la Commissione per l'assegnazione delle terre incolte della provincia di Palermo; invece vi erano domande, per circa un migliaio di ettari, pendenti presso il Tribunale di Termini Imerese. Quindi non è esatto il motivo addotto per sostenere la tesi della Federterra circa un mancato adempimento di obblighi che si ritenevano collaterali e corrispettivi alla integrazione dei 3.000 ettari per l'esecuzione degli accordi di amichevole componimento, attuati dalla apposita commissione. Pertanto, il Prefetto di Palermo ritenne che il mancato adempimento nascesse, invece, da una volontà degli organi sindacali di non restare nei limiti dell'accordo sottoscritto.

Peraltro, vi sono dei fatti, ed anche recenti, a cui hanno partecipato anche deputati del settore dell'opposizione, che dimostrano come da parte dell'autorità ci sia stato il massimo impegno per tentare di raggiungere, ove fosse possibile — nel quadro di un rispetto della legge, che deve essere la base perchè si costituisca veramente questa situazione nuova di vantaggio per i contadini — dei risultati soddisfacenti. Posso citare l'accordo per il feudo Leone, al quale ha partecipato anche l'onorevole Nicastro, e che si è raggiunto per il vivo interessamento del Prefetto di Palermo. Ed è strano che questo accordo avvenuto nella provincia di Palermo si sia realizzato nei confronti di una cooperativa che dipendeva dalla Federterra provinciale di Agrigento; è strano e non vorrei fare illazioni in proposito, perchè ho sempre tenuto a considerare come possibile — sulla base di questa atmosfera, di fiducia da parte dei contadini e d'interessamento da parte delle autorità — la soluzione di tanti degli aspetti particolari.

Per quanto attiene all'azione di polizia, debbo dire che negli episodi questi ultimi mesi la polizia, col suo senso di responsabilità, ha affrontato i maggiori sacrifici, che si concretano anche nel numero purtroppo doloroso dei feriti, che vi sono stati negli episodi richiamati dall'onorevole Colajanni.

Signori dell'opposizione, che cosa resta di questa mozione tranne che una volontà di manifestare un dissenso sull'operato del Governo, un dissenso che si svolge su una base ideologica, ma che non colpisce l'opera del Governo, il quale, ripeto, ha la coscienza di avere improntato la sua azione alla volontà

dell'Assemblea, di avere informato la sua attività alla volontà dell'Assemblea, di avere seguito il mandato che la volontà dell'Assemblea gli affidava nell'affrontare il problema dei contadini di Sicilia?

Qui si sono dette delle parole di passione e di fede nell'avvenire dei lavoratori agricoli siciliani! Permettete che il Governo, il quale si sente impegnato in questa lotta per la conquista di una vita economica migliore per il popolo di Sicilia, dica la sua parola, che non è soltanto una parola di promessa. Noi abbiamo presentato uno schema di legge, che ci auguriamo che l'Assemblea possa al più presto esaminare e votare; noi abbiamo predisposto degli schemi di legge, i quali tendono a dare una risoluzione organica al problema dell'agricoltura siciliana. Noi vogliamo veramente che da questa nostra vita di Regione autonoma, da questo nostro sforzo autonomistico nasca la riforma agraria, che sia una riforma votata da questa prima Assemblea del popolo di Sicilia quasi a completare, in questo atto particolarmente solenne, quello che è il nostro primo sforzo su una strada di rinascita, che abbiamo la coscienza di poter percorrere con fede di siciliani, con passione e con lealtà, con impegno, con una visione di un nostro avvenire che sia tutto illuminato dalla luce della giustizia. (*Applausi dalla destra e dal centro*)

CUFFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

CUFFARO. Per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ancora non siamo arrivati alla votazione. Onorevole Costa, lei insiste nei suoi emendamenti?

COSTA. Sì, e chiedo che siano votati separatamente.

MONTALBANO. Gli emendamenti dovrebbero essere accettati dai presentatori della mozione e noi non li accettiamo.

COSTA. Signor Presidente, evidentemente, per gli emendamenti alle mozioni si applicano norme diverse da quelle previste per le leggi. Devo, però, ricordare che in occasione di altre mozioni sono stati votati degli emendamenti.

PRESIDENTE. Gli emendamenti dell'onorevole Costa non importano né sfiducia né fiducia al Governo.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Credo che competa anche al Governo stabilire se gli emendamenti dell'onorevole Costa importino sfiducia o fiducia. Il dire: « ritenuta la mancata attuazione dell'ordine del giorno » implica sfiducia al Governo. Secondo me l'intervento dell'onorevole Costa, per il tono a cui è stato informato, contrasta con questa interpretazione; ma non vorrei che si potesse poi determinare un equivoco sul significato della votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, per semplificare, vuole ritirare gli emendamenti?

COSTA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Vuole specificare se questi emendamenti importano fiducia o sfiducia?

COSTA. Mi sembra pleonastico.

ARDIZZONE. Mettiamoli ai voti.

POTENZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POTENZA. Noi vogliamo che si voti la mozione così come è stata presentata. Mi pare che non possa porsi la questione della ammissibilità degli emendamenti trattandosi di una mozione politica di sfiducia. Questo per la forma. Per la sostanza mi pare che dovremmo considerare che, se votassimo gli emendamenti proposti dall'onorevole Costa, faremmo un *bis in idem* veramente umiliante, faremmo un'altra solenne dichiarazione, magari unanime, di voler fare quello che il Governo ha dimostrato di non voler fare. Quindi, si votino o non si votino gli emendamenti, la mozione ha un preciso significato di sfiducia, perchè il Governo non ha attuato quanto lo impegnava a fare il voto del 23 novembre.

COSTA. Questo è un argomento che a noi interessa relativamente; a noi sembra più conducente impostare un'azione concreta di carattere legislativo.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Ma, onorevole Costa, lei poteva presentare un ordine del giorno e, in tal caso, sarei stato di accordo con lei. (*Discussione in Aula - Richiami del Presidente*)

NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Signor Presidente, per amore di procedura e perchè si abbia la coscienza di quello che si fa vorrei chiarire che, a mio modo di vedere, la mozione in esame ha un significato prettamente politico che implica la fiducia o la sfiducia. Come vi si potrebbero inserire emendamenti? Si può, se mai, presentare un'altra mozione. Mentre gli emendamenti ad un disegno di legge non ne cambiano lo spirito, quelli ad una mozione politica farebbero indubbiamente cambiare il significato politico alla mozione. Ecco perchè mi pare che siamo su una strada di equivoco. Laddove noi dovessimo votare gli emendamenti Costa, dovremmo sapere se suonano fiducia o sfiducia. Qualora dovessero interpretarsi nel senso della fiducia, dovremmo votare « sì », in caso contrario, dovremmo votare « no ».

COSTA. Si tratta di una disapprovazione verso l'operato del Governo, non di sfiducia. E la differenza fra queste due espressioni non è solamente verbale.

NAPOLI. Per questo dico che in una mozione di natura politica non si possono presentare emendamenti!

Anche nel precedente regolamento gli emendamenti erano previsti solo per gli articoli di un disegno di legge e non per le mozioni politiche. Non ho mai sentito dire che le mozioni politiche si emendino. Prego, quindi, il signor Presidente di mettere in votazione la mozione che è stata discussa.

COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, a prescindere dal fatto che, a norma di regolamento, è assolutamente pacifico che si possano presentare emendamenti alle mozioni, questa non è una mozione di sfiducia al Governo nel senso di sfiducia all'operato politico o ad una impostazione programmatica di governo. Questa è una mozione di critica e di disapprovazione al Governo per un determinato comportamento relativamente ad un fatto concreto e pacifico. (*Interruzioni*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Presenti un ordine del giorno. (*Animati commenti*)

COSTA. Sono veramente stupito, signor Presidente. Non mi rimane che sottolineare con soddisfazione l'unanime consenso di quasi tutti i settori dell'Assemblea. Pare che si debba ad ogni costo votare la fiducia o la sfiducia per dare ad esse un senso politico e non mi sembra molto bello che la destra voglia per forza votare la fiducia e la sinistra il contrario soltanto per fare un'affermazione politica.

Sostengo che, trattandosi di una disapprovazione, come dice testualmente la mozione, ad un operato del Governo su un fatto concreto, possiamo benissimo, senza dare alla mozione un contenuto di sfiducia politica che implicherebbe dimissioni..... (*Interruzioni - Rumori*)

PRESIDENTE. Ma il Governo ha dato alla mozione un significato politico.

COSTA. Per me ha un significato di disapprovazione ad una azione condotta relativamente ad una determinata questione; questo è il significato che diamo alla mozione.

ARDIZZONE. Disapprovare significa non avere fiducia.

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Quale primo firmatario della mozione dichiaro che noi abbiamo inteso presentare una mozione di sfiducia. Quindi è evidente che la mozione debba essere posta ai voti per appello nominale.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Non c'è bisogno di dirlo perchè il testo è chiaro.

PRESIDENTE. E allora, ritenendo superati gli emendamenti Costa, a norma di regolamento, la mozione sarà votata per appello nominale.

CUFFARO. Chiedo di parlare, per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per specifico mandato dei contadini di Santo Stefano di Quisquina voto la sfiducia al Governo.

I contadini di Santo Stefano di Quisquina in questi giorni sono stati aggrediti, e non è vero che il maggior numero dei feriti sia

stato nelle forze di polizia. Ci sono stati sette contadini, uomini e donne, bastonati e contusi, sono state anche strappate le bandiere, e i contadini mi hanno detto: come mai date la fiducia ad un governo che non mantiene la parola per eliminare i gabelloti ed attuare la riforma agraria? Le donne erano a centinaia. E' per questo che si è concluso l'accordo per il feudo Leone e non per la buona volontà del prefetto Vicari — come invece ha detto l'onorevole Presidente della Regione — perchè proprio il prefetto Vicari minacciò il vice-Sindaco che si era incontrato col proprietario per tentare un accordo. Lo accordo è avvenuto perchè i contadini, e in primo luogo le donne, sono stati alla testa di questa azione. Ecco perchè non si può avere fiducia in questo Governo che non mantiene la parola. (*Interruzioni - Commenti*)

MARE GINA. Chiedo di parlare. (*Vivaci commenti*)

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARE GINA. Evidentemente, perchè si possa fare una dichiarazione di voto si devono chiarire le proprie ragioni. E' quindi inutile che i colleghi mostrino tanta impazienza. Il regolamento mi dà il diritto di parlare per cinque minuti, ed io parlerò per cinque minuti tenendo conto delle interruzioni che ci saranno.

Signor Presidente, dichiaro che voterò sfiducia al Governo e ne chiarisco le ragioni. In seguito ai recenti avvenimenti, per quanto ne fossi già convinta prima, mi sono resa conto che questo Governo non soltanto non ha mantenuto l'impegno preso in seguito all'ordine del giorno sull'assegnazione delle terre incolte e la eliminazione dei gabelloti parassiti, votato da questa Assemblea alla unanimità. Quando, infatti, i contadini per dimostrare il loro sdegno verso coloro, o meglio una parte di coloro, che hanno votato quell'ordine del giorno col preciso intendimento di non rispettarlo, si sono mossi con alla testa le donne, abbiamo visto che la difesa della libertà individuale dei contadini e delle loro donne è stata lasciata alla mercé dei prefetti.

Noi, dobbiamo tener conto della importanza — non temo di dire una parola grossa — storica del movimento dei contadini in Sicilia. Questo movimento ha un suo carattere unitario; ci sono state bandiere bianche

a fianco delle bandiere rosse, e, in alcuni paesi, ci sono stati arcipreti alla testa dei contadini. Le nostre donne sono uscite dai casolari e si sono messe alla testa del movimento; questo, signori del Governo, onorevoli colleghi, ha una grande importanza se si tiene conto dell'ambiente tradizionale della nostra Regione. Donne di tutti i colori politici sono uscite dalle loro case. Spinte da che cosa? Spinte dai bambini che chiedevano pane, spinte dalla fame e dalla miseria, spinte soprattutto — lo dico con orgoglio di donna siciliana — dalla volontà di difendere concretamente, sul piano della lotta, l'autonomia siciliana.

Molti colleghi hanno purtroppo dimenticato che l'autonomia non si difende soltanto a parole, ma si difende risolvendo i problemi basilari della Regione. Queste donne che si sono messe alla testa dei movimenti contadini hanno chiesto l'onore di portare alta la bandiera della pace e quella dei combattenti.

Cosa è avvenuto in Sicilia, signori del Governo, signor Presidente? A Bisacquino i carabinieri hanno bastonato le donne; fatto gravissimo, ove si tenga conto che i siciliani hanno un istintivo senso di cavalleria verso le donne. I carabinieri hanno aggredito anche i bambini. Ebbene queste donne portavano la bandiera della pace, portavano, soprattutto, la bandiera dei combattenti. Questa bandiera, in quel momento, aveva un significato particolare: non era una bandiera di partito, era il simbolo del sacrificio, la bandiera che hanno portato coloro che hanno difeso la nostra Patria, ed in essa c'erano i brandelli di carne dei nostri contadini.

PRESIDENTE. La prego di concludere. Ella ha oltrepassato i limiti di tempo concessi dal regolamento.

MARE GINA. Ebbene, questa bandiera è stata oltraggiata, signor Presidente. La bandiera dei combattenti, la bandiera della Patria è stata oltraggiata; e, se è vero che tenete al contenuto della parola Patria, il Presidente della Regione avrebbe dovuto intervenire a fare, perlomeno, presentare le armi dai carabinieri che hanno arrecato offesa a quel vessillo, il quale è il simbolo dei contadini siciliani che si sono sacrificati per difendere la Patria.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARE GINA. Ebbene, signori, per la difesa dell'autonomia, per condurre la lotta che assicuri il pane ai nostri bambini, io voto contro questo Governo. (*Applausi da sinistra*)

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed assistenza sociale. Lo domandi all'onorevole Di Cara se il Governo non è intervenuto in favore dei contadini.

GENTILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENTILE. Io parlo a nome del Movimento sociale italiano: La situazione, che si è venuta a creare in questi ultimi tempi nelle campagne della nostra Sicilia, è veramente molto delicata e dolorosa. Non vi è dubbio, e di ciò me ne rendo perfettamente conto, che fatti veramente gravi si sono verificati e che in alcuni luoghi le agitazioni hanno preso un aspetto di violenza. Noi siamo perfettamente consapevoli della gravità del momento e ci immedesimiamo delle condizioni veramente disagiate, tristi, dolorose in cui versano i lavoratori nelle nostre campagne.

Vogliamo proprio questa sera, dopo un dibattito così appassionato, dire con franchezza con lealtà e sincerità, quale è la nostra precisa idea. Noi non facciamo demagogia, non intendiamo farla. Questa è la ragione principale, la ragione squisitamente spirituale, la ragione politica e sociale per cui non votiamo la mozione che è stata presentata dal Blocco del popolo. Però noi, astenendoci dal voto, diciamo al Governo, che regge le sorti della Sicilia, delle parole leali e franche: abbiate più comprensione, cercate di intervenire tempestivamente, fate tutto quello che è possibile, agite con coraggio, con amore e con sentimento, venite incontro alle popolazioni, che veramente vi presentano delle istanze sociali fondate e sentite.

Se interverrete con una legge veramente proba, saggia, sociale, voi senza dubbio farete opera grande per il bene della nostra Isola; se voi tentennerete, se avrete un momento di disorientamento, se non sarete tempestivi nell'affermare la legge, l'autorità, il diritto alla legalità, credete pure che molto facilmente si potrà andare incontro a dei giorni tristi, a dei giorni dolorosi. Ecco quale è il nostro invito, quale è il nostro pensiero.

CACCIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIOLA. Il gruppo parlamentare monarchico, riconoscendo che il Governo ha agito nell'ambito del mandato conferitogli dall'Assemblea con l'ordine del giorno Alessi, approvato all'unanimità nella seduta del 23 novembre 1949, ordine del giorno col quale si stabiliva che l'assegnazione delle terre incolte ai contadini doveva attuarsi con metodi legali, approva l'operato del Governo e vota contro la mozione.

AUSIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUSIELLO. Io non sono amico delle mozioni, come pure delle interrogazioni e delle interpellanze, perchè penso che la parte più viva ed utile del nostro lavoro sia l'attività legislativa. Però, la situazione che ha determinato la presentazione della mozione è troppo seria, è troppo grave perchè ciascuno non assuma le proprie responsabilità. E' per questo che non sono d'accordo con l'onorevole Costa nel suo tentativo, certamente ispirato dalla buona fede, di temperare le asprezze del dibattito, portandolo verso una soluzione di unanimità che appagherebbe i più desideri, ma che deluderebbe e tradirebbe le aspettative per una soluzione concreta del problema.

Dichiarazioni unanimi ne abbiamo avute, ma i fatti non vi hanno corrisposto. I contadini si sono mossi, proprio per il ritardo nell'appagamento di quelle loro esigenze, che pure erano state riconosciute, in linea di principio, legittime da questa Assemblea. La Assemblea non può uscirne con un ennesimo voto che lasci la situazione inalterata e che potrebbe acuire e creare disordini gravi nel Paese. La situazione è troppo seria perchè ci si possa baloccare.

E' quindi con senso di consapevolezza e di responsabilità che io voto la sfiducia, intendendo più che sfiducia nei singoli atti del Governo o sfiducia, diciamo, nel Governo, sfiducia nel sistema, nell'apparato e nello schieramento della maggioranza e del Governo, che ne è l'espressione e che, a mio avviso, non intende risolvere e non risolverà i problemi della Sicilia.

COLAJANNI LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI LUIGI. A nome dei deputati del Partito socialista unitario, dichiaro

che gli emendamenti da noi presentati devono interpretarsi come una dichiarazione di voto. Pertanto noi voteremo a favore della mozione attribuendo però ad essa il preciso significato contenuto negli emendamenti presentati.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Metto in votazione per appello nominale la mozione testè discussa. Estraggo, pertanto, a sorte il nome del deputato dal quale dovrà cominciare l'appello.

(E' estratto a sorte il nome del deputato Borsellino Castellana)

Prego il deputato segretario di procedere all'appello, cominciando dal deputato Borsellino Castellana.

(Segue la votazione)

Rispondono sì: Adamo Ignazio - Ausiello - Bonfiglio - Bosco - Colajanni Luigi - Colajanni Pompeo - Colosi - Cortese - Costa - Cristaldi - Cuffaro - D'Agata - Di Cara - Franchina - Gallo Luigi - Gugino - Isola - Luna - Mare Gina - Marino - Mineo - Mondello - Montalbano - Nicastro - Omobono - Pantaleone - Potenza - Ramirez - Semeraro - Taormina.

Rispondono no: Aiello - Alessi - Ardizzone - Barbera - Beneventano - Bianco - Bongiorno Giuseppe - Borsellino Castellana - Cacciola - Cacopardo - Caltabiano - Castiglione - Castorina - Castrogiovanni - Dante - D'Angelo - D'Antoni - Di Martino - Drago - Faranda - Ferrara - Franco - Germanà - Giganti Ines - Giovenco - La Loggia - Landolina - Lanza di Scalea - Lo Manto - Majorana - Marchese Arduino - Marotta - Milazzo - Monastero - Montemagno - Napoli - Papa D'Amico - Pelleggrino - Petrotta - Restivo - Ricca - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Sapienza - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Vaccara - Verducci Paola.

Si astengono: Gentile - Guarnaccia - Seminara.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione sulla mozione dell'onorevole Montalbano ed altri:

Presenti	83
Astenuti	3
Votanti	80
Favorevoli	31
Contrari	49

(L'Assemblea non approva)

COLAJANNI POMPEO. Viva la riforma agraria!

CUFFARO. Viva i contadini siciliani!

Sui lavori dell'Assemblea.

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Signor Presidente, desidero avanzare una proposta che a me pare conseguenziale. Se è vero che il Governo, così come ha testè dichiarato per bocca del suo Presidente, ha in animo di varare la legge che deve portare la tranquillità nelle campagne; se è vero, come è vero, che il disegno di legge, per ragioni varie, ha avuto delle remore fino ad oggi, mentre la situazione ne richiedeva la trattazione urgente, sia in sede di Commissione che in sede parlamentare, propongo che la Commissione legislativa elabori, con precedenza e con urgenza, questo disegno di legge e ne riferisca in questa sessione all'Assemblea, la quale, naturalmente, continuerà i suoi lavori fino a domani o dopodomani.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. No....

FRANCHINA. Lei dice no, ma io faccio lo stesso la proposta. Io chiedo alla Presidenza...

PRESIDENTE. Sui lavori di questa sessione straordinaria c'è stata una votazione che è preclusiva di ogni altra proposta.

FRANCHINA. Lei annunzia delle preclusioni che a parer mio sembrano tutt'altro che fondate sulla realtà. L'Assemblea ha votato se doveva continuarsi la discussione sull'ordine del giorno già compilato. In atto si avanza una nuova proposta che non ha niente a che vedere col voto già espresso dall'Assemblea.

PRESIDENTE. In sede di sessione straordinaria non possiamo occuparci di altri argomenti all'infuori di quelli che si trovano posti all'ordine del giorno.

FRANCHINA. Mi consenta, signor Presidente: l'Assemblea è sovrana sotto tutti i punti di vista. Lasci stare tutto questo formalismo che tende a sabotare ogni proposta. Il fatto che l'Assemblea sia in sessione straordinaria non può impedire che venga discusso un disegno di legge di tale urgenza, anche se non è fra quelli posti all'ordine del giorno. L'Assemblea può in questo momento trasformare la sessione straordinaria in sessione ordinaria.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Non può.

FRANCHINA. Lei voterà contro, ma io chiedo al Presidente che metta ai voti questa mia proposta.

PRESIDENTE. Non posso metterla ai voti.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Lo ordine del giorno è esaurito.

FRANCHINA. Voi volete che sia chiusa la sessione, voi naturalmente avete la maggioranza dalla parte vostra.

PRESIDENTE. Faremo una raccomandazione al Presidente della Commissione legislativa per l'agricoltura perchè prima della prossima sessione l'esame del disegno di legge in questione sia ultimato.

Non possiamo porre nuovi argomenti all'ordine del giorno e d'altro canto l'Assemblea ha già deliberato per quelli già inclusi.

Dichiaro chiusa la sessione straordinaria.

Gli onorevoli deputati saranno convocati a domicilio per la sessione ordinaria successiva, con l'ordine del giorno che sarà tempestivamente reso noto.

La seduta è tolta alle ore 23,15

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO.

Risposte scritte ad interrogazioni.

CUFFARO, GALLO LUIGI. — *All'Assessore ai lavori pubblici.* — « Per sapere quali misure intendano adottare per risolvere il grave problema della disoccupazione degli operai edili e del bracciantato della provincia di Agrigento, specie del comune di Sciacca dove è in corso una agitazione, della quale è stato informato il Presidente della Regione. » (279) (Annunziata il 25 maggio 1948)

RISPOSTA. — « L'interrogazione mi fu rivolta in un tempo in cui la risposta si sarebbe dovuta desumere, da parte degli onorevoli interroganti, attraverso la documentazione più che palese dei fatti. Il 30 dicembre dello scorso anno ci eravamo recati ad Agrigento per concordare con quella Delegazione regionale un piano di lavori di sistemazione stradale che fu stabilito per l'ammontare di lire 170.000.000 e studiato in modo che le opere venissero distribuite nel territorio provinciale, secondo il criterio di svilupparle in rapporto alle zone maggiormente afflitte dalla disoccupazione.

Lo stesso giorno venivano consegnati al Prefetto ed al Capo dell'Ufficio del genio civile gli ordinativi di appalto di opere per un ammontare di lire 180.000.000, opere che si sarebbero eseguite immediatamente e perciò con immediato assorbimento di mano d'opera disoccupata.

Il 5 marzo 1948, con decreto n. 121, il Governo centrale erogò i venti miliardi, quattro dei quali, in base alla disponibilità ed alla facoltà concessaci, destinammo per opere locali presso i comuni, a sollievo di necessità irrisolvibili da parte delle amministrazioni municipali; l'ormai famoso programma del milione per migliaio di abitanti.

La provincia di Agrigento ha partecipato al beneficio per un complesso di opere ammontanti alla spesa di quattrocentoventi milioni.

La programmazione di tali opere in questa provincia, per motivi indipendenti e superio-

ri alla nostra volontà, si è effettuata di recente. Questo spiega anche il motivo della non immediatezza della risposta all'interrogazione degli onorevoli colleghi, giacchè mi ero proposto di rispondere, anche per questa parte, con elementi di fatto, all'interrogazione in oggetto, che, al momento in cui la interrogazione mi pervenne, le linee di massima del nuovo sistema erano state da noi mentalmente già tracciate.

In quanto al Comune di Sciacca, possiamo precisare che esso è entrato nel piano di lavori pubblici con le seguenti opere:

Programma degli otto miliardi:

Lavori di escavazione del porto	L. 10.000.000
Edificio ex Caserma Giannettino	L. 2.000.000
Case per i senza tetto	L. 16.000.000

Programma di bilancio ordinario 1947-48:

Illuminazione porto	L. 80.000
Manutenzione Ufficio del registro	L. 100.000
Manutenzione Carcere giudiziario	L. 300.000
Manutenzione Capitaneria di porto	L. 250.000
Riparazione moli e strade di accesso al porto	L. 8.000.000
Riparazione colonia marina	L. 2.000.000
Restauro canali di fogna e sistemazione del piano viabile via Gaie di Garraffo	L. 1.000.000
Riparazione danni bellici Chiesa S. Maria dell'Idra	L. 800.000
Riparazioni danni bellici ex Monastero S. Maria delle Giummare	L. 800.000
Riparazioni danni bellici collettori principali fognature abitato	L. 2.000.000
Riparazione danni bellici ai locali annessi alla Chiesa S. Maria delle Giummare	L. 200.000

Programma opere pubbliche straordinarie
(es. '47-48).

Completamento fabbricato alloggi senza tetto : . . . L. 8.000.000

Completamento riparazione danni bellici ex Caserma

Giannettino L. 3.000.000

Sistemazione strade interne . L. 10.000.000

Programma delle opere prevalentemente stradali (es. '47-48) con fondi della Regione.

Strada Sciacca - Misilmeri -

Montevago f. Belice . . . L. 20.000.000

Strada Sciacca-Caltabellotta . L. 10.000.000

Traversa interna di Sciacca . L. 300.000

Programma delle opere locali straordinarie.

Sistemazione strade interne

e fognature L. 24.000.000

(13 luglio 1948)

L'Assessore
MILAZZO.

CASTIGLIONE. — *All'Assessore al lavoro alla previdenza ed assistenza sociale.* —

« Per sapere:

1) se gli è noto l'accordo conclusosi il 10 c. m. presso la Capitaneria di porto di Palermo tra i rappresentanti della Federazione italiana lavoratori del mare di Palermo e di Trapani, e il rappresentante della Società di navigazione « La Meridionale » ed il Comandante del porto di Palermo. Tale accordo stabilisce che il 75 per cento di marittimi disoccupati iscritti ai turni di Trapani venga assorbito nei turni particolari della Società Meridionale, lasciando soltanto il 25 per cento ai disoccupati marittimi iscritti nei turni di Palermo.

2) in base a quali poteri è stato stipulato tale accordo che, tra l'altro sembra non equamente distributivo;

3) se non crede necessario ed urgente intervenire direttamente al fine di eliminare sì grave sperequazione che danneggia i marittimi disoccupati di Palermo. (587) (*Annunziata il 13 aprile 1949*)

RISPOSTA. — « Trascrivo qui di seguito il verbale relativo all'accordo raggiunto il 7 aprile 1949 dal rappresentante della società di navigazione « La Meridionale » ed i rappresentanti della F.I.L.M. di Trapani e Palermo:

« L'anno millenovecentoquarantanove il giorno sette del mese di aprile si sono riu-

niti negli uffici di questa Capitaneria di porto i sottonotati Rappresentanti sindacali ed il Capo marittimo della società « La Meridionale », convocati dal Comandante del porto il quale ha delegato a rappresentarlo ed a presiedere alla riunione il capitano di porto Giuseppe Tarantino:

Cap. di L. C. Giuseppe Denaro, in rappresentanza della Società « La Meridionale »;

Macc. Nav. Pasquale Ferrara, in rappresentanza della sezione della Federazione lavoratori del mare di Palermo;

Macc. Nav. Francesco Galia, in rappresentanza della sezione della Federazione lavoratori del mare di Trapani.

Aperta la seduta il Capitano P. Tarantino fa prendere visione ai rappresentanti dello armamento e delle sezioni F.I.L.M., delle richieste pervenute dal Ministero della marina mercantile - Ispettorato generale del lavoro marittimo e portuale - div. I, sez. II, dell'Assessorato del lavoro - div. I, dall'Assessorato dell'industria e del commercio - div. A. M.; dall'Assessorato trasporti e comunicazioni, attività marinare e turismo - div. T. C.; e dalla Capitaneria di porto di Trapani, concernenti il turno particolare della società di navigazione « La Meridionale ».

Esaminate le richieste su accennate;

Sentito e vagliato il parere di ogni singolo intervenuto:

si conclude

1) Il turno particolare della società « La Meridionale » sarà mantenuto a Palermo.

2) La consistenza del turno particolare della Società si deve uniformare alla percentuale prescritta dagli accordi sindacali vigenti, ossia al 20 per cento di ogni categoria del personale imbarcato sulle navi sociali, tenendo presente che la Società dovrà inscrivere nel proprio turno particolare soltanto marittimi provenienti dal turno generale di Trapani di modo che la composizione dei propri equipaggi e iscritti a turno particolare debba formare il 75 per cento di elementi del turno di collocamento di Trapani per ciascuna categoria.

3) Fermo restando quanto sopra ed in considerazione che nel momento attuale al turno particolare della detta Società risulta iscritto un numero eccessivo di marittimi si stabilisce quanto appresso:

a) la società « La Meridionale » provvederà a reinscrivere al suo turno particolare, nei

limiti del 20 per cento di cui al punto II, marittimi sbarcati per avvicendamento semprechè abbiano prestato servizio sulle navi sociali in data anteriore al 1943;

b) Il personale che non si trovi nelle condizioni di cui alla lettera a), all'atto dello sbarco dalle navi sociali per avvicendamento non sarà reinscritto al turno particolare, fatta eccezione per i marittimi provenienti dal turno generale di Trapani e ciò fino alla concorrenza del 75 per cento soprastabilito e per ogni categoria.

4) Sono esclusi dal presente accordo lo Stato maggiore ed il personale di fiducia.

5) I movimenti di imbarco e di sbarco dei marittimi, ai fini dell'avvicendamento saranno effettuati esclusivamente nel porto di Palermo.

6) La revisione del turno particolare della società « La Meridionale » allo scopo di raggiungere quanto sopra stabilito, avrà inizio dal 2 maggio 1949.

Il presente verbale, redatto in sei copie per l'uso delle parti, viene confermato e sottoscritto come appresso:

Per la Federazione italiana lavoratori del mare - Sez. di Palermo, F.to: Cav. Pasquale Ferrara.

Per la Federazione italiana lavoratori del mare - Sez. di Trapani, F.to: Macc. Nav. Francesco Galia.

Per la società « La Meridionale », F.to: Cap. L. C. Giuseppe Denaro.

Per la capitaneria di porto di Palermo, F.to: Cap. di Porto Giuseppe Tarantino. »

Come si desume dal testo del verbale, la Capitaneria di Porto di Palermo, nel convocare i rappresentanti della società « La Meridionale » ed i rappresentanti della F.I.L.M. di Palermo e Trapani, oltre ad ottemperare a un preciso ordine del Ministero della marina mercantile e ad esplicitare una sua normale funzione, corrispose nel contempo alle richieste, ai solleciti ed alle premure rivoltegli — sempre nell'interesse dei marittimi — dall'Assessorato per i trasporti e le comunicazioni, dall'Assessorato per l'industria ed il commercio, dall'Assessorato aggiunto per la pesca e le attività marinare, dalla Camera di commercio di Trapani e, infine dall'Or. De Vita.

Molte premure furono rivolte al Ministero ed alla Capitaneria di porto di Palermo per ottenere che il turno particolare di colloca-

mento della « Meridionale » venisse senz'altro trasferito da Palermo a Trapani, in considerazione del fatto che le navi componenti la flotta sociale sono iscritte nel compartimento di Trapani e svolgono servizi nell'interesse di quella Provincia.

Tale circostanza, che appariva meritevole di considerazione non poteva non indurre il rappresentante dei marittimi palermitani ad aderire al noto accordo, tanto più che esso solo apparentemente favoriva i marittimi trapanesi, dato che, nella percentuale del 75 per cento assegnata a Trapani sono inclusi tutti i marittimi palermitani che, senza limitazione, possono accedere al turno di collocamento di Trapani.

Posso assicurare l'onorevole interrogante, che dopo la stipula del superiore accordo, questo Assessorato non ha ricevuto lagnanze di sorta. » (13 marzo 1950)

L'Assessore
PELLEGRINO.

TAORMINA. — Al Presidente della Regione. — « Per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui versano gli abitanti di Filaga, frazione del comune di Prizzi e da questo distante 7 chilometri, in conseguenza della mancanza di indispensabili servizi quali l'illuminazione elettrica, le fognature, il cimitero, il servizio medico ed ostetrico e gli uffici di stato civile; e se non ritiene necessario di intervenire con urgenti provvedimenti, al fine di assicurare sul posto alla popolazione quei servizi essenziali atti a consentire il minimo di vita civile agli abitanti, che, specie nei mesi invernali, risentono più duramente gli effetti della distanza dal comune, sia per gli interventi di pronto soccorso sia per il disbrigo delle pratiche amministrative che per la sepoltura dei morti. » (783) (Annunziata il 2 dicembre 1949)

RISPOSTA. — « Relativamente alla situazione della frazione Filaga del Comune di Prizzi, si fa presente che, dagli accertamenti allo uopo disposti dal Prefetto di Palermo ed effettuati, in loco, a mezzo di funzionario inquirente, è risultato quanto appresso.

Filaga è una frazione del Comune di Prizzi distante 7 km. dal capoluogo, cui è collegata da una rotabile in parte nazionale ed in parte comunale. La rotabile nazionale è in buone condizioni di manutenzione; non altrettanto la rotabile comunale.

Filaga è provvista di stazione ferroviaria per la quale transitano tre treni nella mattinata e tre treni nel pomeriggio, tutti con fermata obbligatoria in detta stazione. Gli abitanti della frazione hanno, inoltre, la possibilità di usare della corriera automobilistica Palermo - Corleone - Prizzi - Lercara, che transita pel bivio Zachia, distante da Filaga un quarto d'ora di cammino.

La Frazione ha quattrocento abitanti, tutti povera gente dedita ai lavori agricoli. Non vi esistono pubblici uffici, tranne le scuole ed il procaccia postale.

Le scuole sono collocate in due aule site in locali di proprietà delle Ferrovie dello Stato, dove, cumulativamente, viene impartito da tre maestre l'insegnamento elementare.

Le condizioni dell'abitato sono pessime: le strade, tre o quattro in tutto, quantunque ben tagliate, ariose e spaziose, sono molto sporche poichè gli animali domestici vi vengono liberamente lasciati incustoditi dagli abitanti.

Esiste un bevaio con acqua abbondante e due fontanelle sono collocate nel centro: il Comune sta progettando l'impianto di un'altra fontanella vicino la chiesa (umile cappella rustica) dove officia, la domenica soltanto, il coadiutore del parroco di Prizzi.

Esiste anche un impianto di fognatura e nel 1945 fu costruito il prolungamento della conduttura per lo scarico distanziato dell'abitato. Però la parte più elevata della borgata è sprovvista di fognatura.

Manca l'illuminazione elettrica, nè l'Amministrazione Comunale ha curato di ripristinare l'illuminazione pubblica a petrolio soppressa allo scoppio della guerra.

Non esiste cimitero; non esiste sezione staccata di Stato Civile e l'assistenza sanitaria è alquanto trascurata, quantunque il capitolato di condotta medica faccia obbligo ai medici condotti di Prizzi di prestare servizio nella borgata in tre giorni di ogni settimana. Purtroppo, si è dovuto lamentare che i condotti si recano nella borgata solo quando qualche ammalato ne fa richiesta insistentemente.

Non esiste sezione staccata di carabinieri.

Di recente, il Comune ha chiesto, in base alla legge Tupini, che si provveda all'impianto di illuminazione elettrica nella Frazione facendo presente che la Società Prizzese è nelle condizioni di fornire l'energia con una rete di trasporto di circa 4 chilometri e di

distribuzione interna di circa m. 1.600. Per tali opere si prevede una spesa di sei milioni.

Inoltre, l'Amministrazione comunale, ha svolto interessamento per la costruzione di un piccolo cimitero a Filaga, ed al riguardo l'Assessorato regionale ai LL. PP. ha chiesto al Comune di rimettere il progetto tecnico onde studiarne la possibilità di finanziamento.

Allo scopo di eliminare le deficienze e gli inconvenienti di cui sopra, sono state impartite dalla Prefettura le seguenti istruzioni all'Amministrazione comunale:

a) diffidare formalmente per iscritto i medici condotti a prestare servizio nella frazione, a norma di capitolato, avvertendoli che, in caso di nuove trasgressioni, saranno rimossi in tronco dal loro incarico di interi-
rini;

b) istituire la sezione staccata di Stato Civile adibendovi uno dei quattro applicati in servizio al Comune. L'Ufficio potrebbe funzionare due o tre volte la settimana e per qualche ora alla volta.

c) ripristinare l'illuminazione a petrolio nelle more dell'impianto della rete elettrica;

d) istituire un servizio regolare di spazzatura periodica (almeno una volta la settimana) con vigilanza da parte di una guardia municipale, la quale deve anche accertare le contravvenzioni a carico dei frazionisti che non si attengono alle norme regolamentari di polizia urbana.

e) attivare le pratiche per la costruzione del cimitero, chiedendo l'appoggio finanziario dell'Assessorato regionale dei LL. PP. ed impegnandosi a concorrere al finanziamento delle opere fino a metà della spesa, ai termini ed agli effetti della legge 8 marzo 1945;

f) completare la rete della fognatura e sistemare anche quella già esistente, chiedendo il concorso dell'Assessorato ai LL. PP..

Questo Governo regionale, compreso della situazione di grave disagio in cui versa la Frazione Filaga, non mancherà di seguire la situazione medesima con la massima attenzione e vigilerà a che gli interessi dei frazionisti siano curati in maniera adeguata, con la eliminazione, nel più breve tempo possibile, degli inconvenienti accertati. » (8 marzo 1950)

Il Presidente della Regione
RESTIVO.

CACOPARDO, DANTE, CALIGIAN. — *Al Presidente della Regione*, quale rappresentante in Sicilia del Governo centrale, — « Per conoscere se intenda intervenire presso il Ministero delle comunicazioni perchè desista dal proposito di sopprimere l'ufficio della A.N.A.S. in Messina, che ha reso ed è destinato a rendere considerevoli servizi alla notevole rete stradale di quella provincia. » (802) (*Annunziata il 12 dicembre 1949*)

RISPOSTA. — « Facendo seguito alla nota in data 20 gennaio u.s., n. 272 Gab., con la quale ho risposto alla interrogazione delle SS.LL. Onorevoli, relativa alla questione in oggetto, comunico la seguente lettera testè pervenutami dalla Direzione generale dell'Azienda nazionale autonoma delle strade Statali:

« In relazione alle sue premure per la sospensione del trasferimento dell'Ufficio e del personale dell'A.N.A.S. da Messina a Catania, mi permetto preciserLe che, con le istruzioni impartite per tale spostamento, la Direzione generale dell'A.N.A.S. medesima ha inteso eliminare una situazione che non era conforme alle precise disposizioni di legge circa lo ordinamento dei servizi periferici aziendali, e costituiva altresì una anormalità pregiudizievole rispetto allo svolgimento dei compiti istituzionali dell'Azienda per i quali si richiede una unicità di criteri tecnici, esecutivi e di controllo, realizzabile necessariamente e solamente con una organizzazione territoriale a vasto raggio, eccedente in ogni caso il ristretto ambito provinciale.

Su tale presupposto fu creata ed ha dato buoni risultati da tutti riconosciuti l'Azienda della strada.

Col compimento già conseguito nella provincia di Messina delle riparazioni dei danni di guerra sono venute ormai a cessare le circostanze particolari per le quali si è potuto tollerare che continuasse a funzionare in Messina l'Ufficio ivi — in via di fatto — impiantato in un periodo di guerra e di carenza dell'Azienda per esigenze di carattere del tutto contingente. Pertanto, non sussistendo più alcun plausibile motivo di lavoro per mantenere degli impiegati lontani dai propri dirigenti e fuori della sede di servizio che è loro propria a termini di legge, si è disposto il trasferimento dell'Ufficio stesso, trasferimento che è stato già effettuato ». (23 febbraio 1950)

Il Presidente della Regione
RESTIVO.

FRANCHINA. — *All'Assessore ai lavori pubblici*. — Per conoscere se non ritiene opportuno intervenire con la massima urgenza allo scopo di sistemare il fondo stradale del tratto Galati-Mamertino-Longi, che in atto si presenta assolutamente intransitabile, sì da mettere in serio pericolo i numerosi passeggeri che si servono dell'autolinea Galati-Mamertino-Messina. » (822) (*Annunziata il 27 dicembre 1949*)

RISPOSTA. — « Il tratto stradale Galati-Mamertino-Longi fa parte della strada provinciale di serie n. 165, istituita con la legge 23 luglio 1881, n. 333.

La costruzione di detta strada fa carico allo Stato.

Mentre il rimanente della strada è stato costruito e consegnato all'Amministrazione provinciale che ne cura la manutenzione, il tratto Galati-Longi è ancora incompleto.

Esso infatti, specialmente nel tratto Ponte Ferraro-Longi è costituito da una rudimentale traccia provvisoria, priva di ogni opera di sostegno e difesa e quindi assai pericolosa al transito. Il tratto, non potendo essere consegnato alla Provincia manca inoltre di qualsiasi cura manutentiva ed è quindi, anche sotto questo aspetto, in condizioni di grave disordine: non si tratta soltanto di deficienze del fondo stradale ma della mancanza di vere e proprie opere costruttive.

Meraviglia come in tali condizioni il tratto possa essere adibito a sede del servizio di linea per il collegamento di Galati-Mamertino, quando tale Comune avrebbe potuto essere collegato per Tortorici a Capo d'Orlando attraverso strade in normali condizioni.

Per il completamento del tratto Galati-Longi occorrono circa L. 40.000.000 che, si ripete, devono gravare sul bilancio statale.

L'Assessorato dei LL. PP., compatibilmente con i fondi destinati dallo Stato, farà in modo di procedere al più presto possibile al completamento dell'opera. » (7 marzo 1950)

L'Assessore
FRANCO.

ADAMO IGNAZIO. — *All'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni*. — « Per conoscere se intende venire incontro alla legittima richiesta, formulata recentemente in un esposto diretto alla Sezione movimento del Compartimento delle Ferrovie dello Stato da 62 viaggiatori abituali, resi-

denti a Castelvetro, Campobello di Mazara, Mazara del Vallo e Marsala, tendente ad ottenere l'anticipazione dell'orario di partenza dell'automotrice 521 dalla stazione di Castelvetro, dalle ore 7,15 alle ore 6,55 in modo da consentire ai funzionari, impiegati, professori e studenti, che ne usufruiscono giornalmente, l'arrivo a Trapani in tempo utile per recarsi in ufficio o a scuola, senza incorrere in dannoso ritardo. » (834) (*Annunziata il 26 gennaio 1950*)

RISPOSTA. — « In seguito alla Sua interrogazione relativa all'anticipo d'orario della AT. 521 da Castelvetro, ho interessato nel modo più efficace possibile la Direzione compartimentale delle FF. SS. per il favorevole esame della possibilità di attuazione del richiesto anticipo.

Il 30 gennaio c. a. detta Direzione in risposta mi significò che per fare arrivare lo AT. 521 a Trapani alle 8,10, come richiesto, in modo da consentire ai funzionari, impiegati, professori e studenti che ne usufruiscono giornalmente di arrivare in tempo utile allo ufficio o a scuola, l'orario di partenza da Castelvetro del treno in questione dovrebbe essere anticipato alle 6 e 40 circa; un tale anticipo, però, causerebbe la perdita delle coincidenze provenienti rispettivamente da Salaparuta e da Ribera, (coincidenze che a suo tempo furono vivamente reclamate dai comuni interessati) per cui non riteneva di potere attuare subito il provvedimento richiesto, riservandosi di studiarne la possibilità in sede di compilazione dell'orario estivo che andrà in vigore nel maggio p. v..

Non soddisfatto da tale risposta il 7/2 c. a. insistetti ancora presso la stessa Direzione, a favore principalmente degli studenti, proponendo la necessaria modifica dei coincidenti AT 301, da Salaparuta, e TV. AT. 734 da Ribera.

Ancora una volta, la Direzione delle Ferrovie si disse impossibilitata ad attuare il richiesto anticipo significando quanto appresso:

« In relazione alle ulteriori premure rivolte in ordine dell'anticipo partenza del treno AT. 521 si fa presente che detto treno ha coincidenza a Castelvetro col treno AT. 301 che parte da Salaparuta alle 6,15 e col treno TV. AT. 734 che parte da Ribera alle 4,50. Per anticipare l'AT. 521 bisognerebbe anticipare questi due ultimi treni dei quali il secondo finirebbe per partire da Ribera in ora assai mattutina.

Si osserva inoltre che per chi ha interesse ad arrivare a Trapani prima delle 8 esiste il treno 4945 che parte da Castelvetro alle 5,45 ed arriva a Trapani alle 7,20. Anticipare l'AT. 521 significa metterlo a ridosso del 4945, del quale finirebbe per arrivare a brevissima distanza, col risultato di affollarlo inverosimilmente, svuotando quasi completamente il 4945, che invece, essendo un treno a vapore, ha maggiore capienza di posti del 521.

Quest'ultimo treno d'altra parte arriva a Trapani alle 8,35, ora comodissima per chi va a sbrigare i propri affari e si reca in ufficio. Forse non è comodo per studenti e professori, difatti il 521 non fu istituito per scuole e professori essendo di limitata capienza, mentre per la popolazione scolastica esiste il 4945. »

E' sopravvenuto intanto da Castelvetro un esteso e circostanziato esposto collettivo, in data 8/2 c. a. munito di 81 firme autografe di passeggeri abituali dell'AT. 521 e abbonati i quali richiedono, basandosi soprattutto sull'esistenza del treno 4945, in partenza alle 5 e 45 da Castelvetro, che l'orario dell'automotrice non venga alterato.

Considerando pertanto il sensibile inconveniente che il richiesto anticipo arrecherebbe ai comuni di Ribera e Salaparuta, e considerando che accontentando una categoria di viaggiatori, se ne scontenterebbe un'altra egualmente estesa e numerosa, e tenuto presente che alle esigenze dei primi risponde adeguatamente il TV. 4945, non ho ravvisato la opportunità di insistere ulteriormente presso la Direzione compartimentale delle FF. SS. per l'attuazione dell'anticipo richiesto. » (8 marzo 1950)

L'Assessore delegato
VERDUCCI PAOLA.

CACCIOLA. — Al Presidente della Regione, all'Assessore al lavoro alla previdenza ed all'assistenza sociale. — « Per sapere se corrisponde al vero la notizia che da parte del Governo centrale sia stata assegnata alle cooperative di pescatori della provincia di Messina una somma di circa nove milioni, somma che dovrebbe essere ripartita da una organizzazione sindacale, e precisamente dalla Unione provinciale della « Libera confederazione generale del lavoro » alla quale aderiscono soltanto 12 delle 42 cooperative regolarmente costituite, mentre le rimanenti 30 sono inquadrare in altre confederazioni. E se non riten-

gano di intervenire presso il Prefetto di Messina onde far sospendere qualsiasi assegnazione a favore di una sola organizzazione sindacale. » (886) (*Annunziata il 1 marzo 1950*)

RISPOSTA. — « La notizia appresa da S. V. On.le circa l'assegnazione da parte del Governo centrale di circa 9 milioni alle cooperative di pescatori della provincia di Messina, somma che dovrebbe essere ripartita dall'Unione provinciale della Libera confederazione generale del lavoro, non può corrispondere al vero.

Difatti, il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nella parte ordinaria (capitoli 66-67-68) presenta uno stanziamento, per l'anno finanziario 1949-50 di lire 10.700.000, mentre nessuna somma è stanziata nella parte straordinaria.

Tenuto presente il fatto che la somma di cui sopra deve servire per tutto il territorio della Repubblica, non è possibile che quasi lo intero stanziamento sia stato assegnato alle

cooperative di pescatori della provincia di Messina.

Debbo d'altro canto significare all'onorevole interrogante che, dato il rapporto di coordinamento di fatto esistente tra il Ministero del lavoro e questo Assessorato, il primo non ha accordato dei contributi alle cooperative dell'Isola, dacchè questo Assessorato annualmente stanZIA delle somme nei capitoli per la cooperazione.

In ogni caso, nell'ipotesi dell'effettiva assegnazione della somma di 9 milioni, non vedo in qual modo questo Assessorato possa ingserirsi in una decisione che rientra nei poteri discrezionali del Ministero e quindi ordinare al Prefetto di Messina di sospendere le assegnazioni già stabilite dal Ministro stesso e che pervengono, per prassi burocratica, alle parti interessate, attraverso mandato diretto. » (14 marzo 1950)

L'Assessore
PELLEGRINO.